

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

570.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 GENNAIO 2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**,
 DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
 E DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-89

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	3
Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	1	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	1
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) .	1	<i>(Ipotesi di realizzare un centro di permanenza temporanea nel comune di Corridonia in provincia di Macerata – n. 2-01113)</i>	3
<i>(Gioco informatico "Mafia" – nn. 3-03147 e 3-04056)</i>	1	Calzolaio Valerio (DS-U)	4, 9
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	2	D'Ali Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<i>(Vicenda dell'esule cubano Oriel De Armas Peraza – nn. 3-01311 e 3-02218)</i>	11	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	30
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	11	Boccia Antonio (MARGH-U)	29
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	12	Cè Alessandro (LNFP)	30
<i>(Intitolazione di una strada a colui che uccise il filosofo Giovanni Gentile – n. 3-02046)</i> .	12	Ripresa discussione documenti in materia di insindacabilità	31
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	12	<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 101)</i>	31
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	13	Presidente	31
<i>(Rischi per l'ordine pubblico e situazione di degrado nel quartiere Molino Dorino a Milano – n. 3-03090)</i>	13	Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni</i>	31
Colucci Francesco (FI)	15	<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 101)</i>	32
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	14	Presidente	32
<i>(Iniziativa per garantire il diritto all'assistenza sanitaria dei detenuti – n. 2-01014)</i>	16	Disegno di legge di ratifica: Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa (A.C. 5388) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali)	32
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	16	<i>(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 5388)</i> .	32
Grillini Franco (DS-U)	18	Presidente	32
<i>(Iniziativa per contrastare le infezioni ospedaliere – n. 3-03460)</i>	21	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	42
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	22	Fontanini Pietro (LNFP)	34
Perrotta Aldo (FI)	23	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	39
<i>(Misure per contrastare la diffusione dell'AIDS – n. 3-03694)</i>	24	Maninetti Luigi (UDC)	38
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	24	Mascia Graziella (RC)	33
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	25	Mattarella Sergio (MARGH-U)	36
<i>(La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 15,30)</i>	26	Montecchi Elena (DS-U)	40
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	26	Pecorella Gaetano (FI)	40
Documenti in materia di insindacabilità	26	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 314 del 2004: Proroga di termini (A.C. 5521) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale)	43
<i>(Discussione – Doc. IV-ter, n. 9-A)</i>	27	<i>(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 5521)</i>	43
Presidente	27	Presidente	43
Mantini Pierluigi (MARGH-U), <i>Relatore</i> ..	27	D'Alia Giampiero (UDC)	46
Preavviso di votazioni elettroniche	28	Finocchiaro Anna (DS-U)	43
<i>(La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,05)</i>	28	Zaccaria Roberto (MARGH-U)	45
In morte dell'onorevole Giorgio Ghezzi	28	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 276 del 2004: Disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (<i>Approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (A.C. 5434-B) (Seguito della discussione ed approvazione)	47
Presidente	28	<i>(Esame articolo unico – A.C. 5434-B)</i>	47
Ripresa discussione – Doc. IV-ter, n. 9-A .	29	Presidente	47
<i>(Votazione – Doc. IV-ter, n. 9-A)</i>	29	Ascierto Filippo (AN)	53
Presidente	29		
Sull'ordine dei lavori	29		
Presidente	29, 30		

	PAG.		PAG.
Battaglia Augusto (DS-U)	49	Lucchese Francesco Paolo (UDC)	65
Carbonella Giovanni (MARGH-U)	48	Mosella Donato Renato (MARGH-U)	67
Catanoso Basilio (AN)	58	Perrotta Aldo (FI)	73
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	57	Valpiana Tiziana (RC)	70
Di Virgilio Domenico (FI), <i>Relatore</i>	57	<i>(Votazione finale ed approvazione - A.C. 5434-B)</i>	75
Labate Grazia (DS-U)	57, 59, 60, 61	Presidente	75
Mattarella Sergio (MARGH-U)	61	Disegno di legge di ratifica: Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa (A.C. 5388) (Discussione)	75
Mosella Donato Renato (MARGH-U) .	58, 59, 62	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 5388)</i> .	75
Ruzzante Piero (DS-U)	58, 60	Presidente	75
Valpiana Tiziana (RC)	54	Fini Gianfranco, <i>Ministro degli affari esteri</i> .	81
<i>(Esame di un ordine del giorno - A.C. 5434-B)</i>	62	Selva Gustavo (AN), <i>Relatore</i>	76
Presidente	62, 64	Comitato per la legislazione (Modifica nella composizione)	85
Battaglia Augusto (DS-U)	63	Ordine del giorno della seduta di domani .	85
Catanoso Basilio (AN)	62	Testo integrale della dichiarazione di voto finale del deputato Aldo Perrotta (A.C. 5434-B)	86
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	62	Intervento del deputato Gian Paolo Landi di Chiavenna in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 5388)	87
Franz Daniele (AN)	63	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Mosella Donato Renato (MARGH-U)	63		
Ruzzante Piero (DS-U)	63, 64		
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5434-B)</i> .	65		
Presidente	65, 69		
Battaglia Augusto (DS-U)	65		
Boccia Antonio (MARGH-U)	69		
Eroce Cesare (LNFP)	71		
Giacco Luigi (DS-U)	73		
Labate Grazia (DS-U)	71		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 5 gennaio 2005.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantasette.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta alle interrogazioni Gianni Mancuso n. 3-3147 e Piscitello n. 3-4056, entrambe vertenti sul gioco informatico « Mafia », premesso che non è stata riscontrata alcuna violazione di legge riguardo alla diffusione del predetto videogioco, ne sottolinea tuttavia il carattere diseducativo e l'inopportunità della sua fruibilità da parte dei giovani. Dà quindi conto delle iniziative assunte dal Ministero dell'interno per contrastare la crescente diffusione di videogiochi inadatti ai minori, precisando che un'attività repressiva non accompagnata da un'idonea azione culturale non consentirebbe di raggiungere alcun risultato significativo.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel sottolineare la necessità di adottare iniziative normative finalizzate a prevedere adeguate sanzioni penali per coloro che vendono e noleggiano videogiochi come quello richiamato negli atti ispettivi in esame, prende positivamente atto delle iniziative assunte dal Ministero dell'interno.

GIUSEPPE FANFANI, nel dichiarare di non potersi ritenere soddisfatto, giudica pericolose per le giovani generazioni forme di banalizzazione delle attività criminose della mafia e delle gravi conseguenze che ne sono derivate per il tessuto sociale e civile del Paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

GIUSEPPE FANFANI sottolinea, quindi, la necessità di garantire un'efficace azione di contrasto della diffusione di videogiochi come quello richiamato negli atti ispettivi in esame.

VALERIO CALZOLAIO illustra la sua interpellanza n. 2-1113, sull'ipotesi di realizzare un centro di permanenza temporanea nel comune di Corridonia, in provincia di Macerata.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rileva preliminarmente che la realizzazione di nuovi centri di permanenza temporanea rientra tra gli obiettivi del Ministero dell'interno, attesa l'esigenza di consentire un efficace governo del fenomeno dell'immigrazione clandestina e di garantire, nel contempo, migliori condizioni di vita all'interno dei centri e maggiore sicurezza ai cittadini; dà quindi conto dell'*iter* procedurale relativo

alla realizzazione di un centro di permanenza temporanea nel comune di Corridonia, ricordando che il Dicastero dell'interno, preso atto dell'orientamento contrario espresso dallo stesso comune e dalla regione Marche, ha deciso di rinunziarvi, pur confermando l'intendimento di individuare un sito idoneo nella zona.

Richiama infine le iniziative assunte dal Governo a seguito delle segnalazioni provenienti dall'associazione Medici senza frontiere circa le condizioni di taluni centri di permanenza temporanea.

VALERIO CALZOLAIO si dichiara insoddisfatto per una risposta che giudica reticente, in particolare, in relazione agli interessi sottesi all'intendimento di realizzare un centro di permanenza temporanea nel territorio della provincia di Macerata, ove, ad avviso delle amministrazioni locali, tale intervento non appare necessario.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta alle interrogazioni Ghiglia n. 3-1311 e Delmastro Delle Vedove n. 3-2218, entrambe vertenti sulla vicenda dell'esule cubano Oriel De Armas Peraza, rileva che, a seguito del riesame della relativa istanza, la competente commissione centrale ha riconosciuto lo *status* di rifugiato politico al predetto cittadino cubano ed ai suoi familiari.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi soddisfatto, invita il Governo a garantire tempi più celeri per l'espletamento delle procedure connesse alle domande per il riconoscimento dello *status* di rifugiato politico.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-2046, sull'intitolazione di una strada a colui che uccise il filosofo Giovanni Gentile, fa presente che la decisione richiamata nell'atto ispettivo è stata assunta dal comune di Pontassieve in relazione al fatto che Bruno Fanciullacci è stato insignito della medaglia d'oro al valore militare per gli atti compiuti durante la Resistenza, prima di

essere ucciso dalle SS. Ricordato peraltro che i responsabili dell'assassinio di Giovanni Gentile, tra i quali molti annoverano Bruno Fanciullacci, non sono stati giudiziariamente accertati, sottolinea che il Governo non può assumere alcuna iniziativa nel senso auspicato nell'interrogazione, in considerazione della piena autonomia riconosciuta, in materia, agli enti locali dall'articolo 114 della Costituzione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi estremamente soddisfatto per la risposta, ricorda l'insigne figura del filosofo Giovanni Gentile, sottolineando l'inopportunità di intitolare una strada ad una persona che prese parte al suo assassinio.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Colucci n. 3-3090, sui rischi per l'ordine pubblico e la situazione di degrado nel quartiere Molino Dorino a Milano, ricorda che nel marzo 2003 l'amministrazione comunale aveva individuato nell'area antistante la sede della Motorizzazione civile un sito idoneo per consentire la sosta temporanea di automezzi provenienti dall'Est europeo al fine di effettuare scambi commerciali con i cittadini di paesi dell'Europa orientale residenti a Milano; ricordato altresì che erano stati predisposti regolari servizi di vigilanza ed interventi volti a migliorare le condizioni igieniche ed ambientali dell'area, osserva che, a seguito delle reiterate proteste dei residenti, l'amministrazione comunale di Milano ha individuato una nuova e più decentrata sede per la sosta degli automezzi, che sta provvedendo ad attrezzare adeguatamente.

FRANCESCO COLUCCI, nel ringraziare il sottosegretario per la risposta, sottolinea la necessità di individuare con sollecitudine un'area alternativa, al fine di sanare la situazione di degrado del quartiere Molino Dorino di Milano.

FRANCO GRILLINI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-1014, sulle iniziative per garantire il diritto all'assistenza sanitaria dei detenuti.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, richiamate preliminarmente le modifiche organizzative approntate dal Ministero della giustizia al fine di garantire la tutela della salute del detenuto, rileva che, per il 2005, sono stati stanziati 97 milioni di euro in favore del servizio sanitario penitenziario; sottolinea, inoltre, la particolare attenzione prestata dal predetto Dicastero nei confronti dei detenuti affetti da HIV, anche mediante la stipula di convenzioni con aziende e presidi sanitari, nonché l'avvio di progetti attualmente in corso di attuazione.

FRANCO GRILLINI, nel dichiararsi insoddisfatto, rileva preliminarmente che nella risposta non si è dato conto della reale situazione esistente negli istituti di pena, segnatamente sotto il profilo sanitario; lamentato, inoltre, che la legge finanziaria per il 2005 ha ulteriormente ridotto le risorse destinate alla sanità penitenziaria, stigmatizza la mancata predisposizione, in particolare, di strutture alternative per i detenuti affetti da HIV.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, in risposta all'interrogazione Perrotta n. 3-3460, sulle iniziative per contrastare le infezioni ospedaliere, premesso che non esistono misure che consentano un'azione di contrasto totale delle suddette infezioni, dà conto delle iniziative volte a diminuirne l'incidenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, assicura, comunque, che il ministro della salute ha avviato studi specifici sui rischi clinici, elaborando documenti utili al fine di fornire indicazioni indispensabili agli operatori sanitari.

ALDO PERROTTA, nel dichiararsi soddisfatto per la risposta, preannunzia l'assunzione di un'iniziativa legislativa volta a prevedere uno specifico coordinamento tra Ministero della salute e regioni, nonché

l'obbligatoria raccolta dei dati statistici relativi alle patologie che insorgono nella fase post operatoria.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-3694, sulle misure per contrastare la diffusione dell'AIDS, osserva che i dati pubblicati dal quotidiano *Libero* non coincidono con quelli ufficiali forniti dal centro operativo AIDS dell'Istituto superiore di sanità, rilevando peraltro che gli unici dati che consentono un confronto fra i diversi paesi europei sono quelli relativi alla sorveglianza dell'AIDS quale malattia conclamata, causata da infezione da HIV, i quali, tuttavia, non sono confortanti per l'Italia. Assicura, quindi, che il Ministero della salute ritiene prioritaria la lotta contro l'infezione da HIV ed intende proseguire nella realizzazione di un ampio programma di interventi di tipo informativo-educativo, sostenendo altresì i progetti di ricerca e sviluppando i sistemi di sorveglianza.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE, espressa soddisfazione per l'infondatezza dei dati pubblicati dal quotidiano *Libero*, manifesta apprezzamento per l'impegno del Governo di intensificare le campagne informative sui rischi derivanti dall'infezione da HIV.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottanta.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 27*).

Passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 9-A, relativo all'onorevole Elio Veltri.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Elio Veltri nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

PIERLUIGI MANTINI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Elio Veltri; la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

In morte dell'onorevole Giorgio Ghezzi.

PRESIDENTE esprime, anche a nome dell'intera Assemblea, sentimenti di cor-

doglio e di partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Giorgio Ghezzi, recentemente scomparso, del quale ricorda, in particolare, il contributo offerto alla stesura dello Statuto dei lavoratori (*Il Presidente si leva in piedi, e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE ritiene che, anche in considerazione dei concomitanti impegni istituzionali del ministro degli affari esteri, la discussione sulle linee generali del disegno di legge di ratifica del Trattato costituzionale europeo possa avere inizio alle 19.

ANTONIO BOCCIA chiede alla Presidenza di chiarire che la discussione sulle linee generali del disegno di legge di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa non si concluderà nella seduta odierna ma proseguirà nei prossimi giorni.

PRESIDENTE assicura che si procederà nel senso auspicato dal deputato Boccia.

ALESSANDRO CÈ, lamentata la collocazione sostanzialmente marginale riservata, nell'ambito dei lavori della Camera, alla discussione del disegno di legge di ratifica n. 5388, chiede che almeno una giornata di attività parlamentare sia esclusivamente riservata all'esame del provvedimento.

MARCO BOATO si associa alla richiesta formulata dal deputato Cé, condividendo la necessità di prevedere tempi congrui per la discussione del disegno di legge di ratifica n. 5388.

PRESIDENTE assicura che avvierà gli opportuni contatti con i gruppi parlamentari al fine di recepire l'istanza rappresentata dal deputato Cé.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 101, relativo al deputato Cirielli.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Cirielli nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*, in sostituzione del relatore, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Cirielli; la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

Discussione del disegno di legge di ratifica: Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa (5388) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali).

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le questioni pregiudiziali Mascia n. 1 e Fontanini n. 2.

GRAZIELLA MASCIA illustra la sua questione pregiudiziale n. 1, rilevando preliminarmente il *deficit* democratico che ha contraddistinto l'adozione del Trattato in esame; sottolineata, inoltre, l'inadeguatezza dell'articolo II-113 del predetto Trattato a tutelare i diritti sociali, ritiene che esso si ponga in contrasto con i principi garantiti dalla prima parte della Carta fondamentale italiana.

PIETRO FONTANINI illustra la sua questione pregiudiziale n. 2, giudicando inadeguato il ricorso al procedimento legislativo ordinario per introdurre nell'ordinamento disposizioni normative suscettibili di incidere su norme costituzionali; sottolinea quindi l'opportunità di ricorrere al procedimento di revisione costituzionale di cui all'articolo 138 della Carta fondamentale o ad un procedimento che implichi il coinvolgimento diretto del corpo elettorale.

SERGIO MATTARELLA, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulle questioni pregiudiziali in esame, sottolinea che la natura pattizia del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa legittima ed anzi impone il ricorso al procedimento ordinario di ratifica parlamentare. Giudica infondate, altresì, le preoccupazioni espresse circa il pericolo di un affievolimento dei diritti sociali garantiti dalla Costituzione italiana, rilevando al contrario la maggiore attenzione ad essi prestata rispetto all'attuale testo del Trattato dell'Unione europea.

LUIGI MANINETTI, evidenziati gli aspetti più innovativi ed apprezzabili del Trattato che adotta la Costituzione europea, giudica non condivisibili le motivazioni sottese alle questioni pregiudiziali presentate, sulle quali dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dell'UDC.

GIORGIO LA MALFA, sottolineato il carattere di accordo internazionale del Trattato che adotta una Costituzione per

l'Europa, giudica infondate le ragioni in base alle quali si sostiene che le norme da esso recate si pongono in contrasto con la Costituzione italiana. Dichiara, pertanto, voto contrario sulle questioni pregiudiziali in esame.

GAETANO PECORELLA auspica la riezione delle questioni pregiudiziali presentate, sottolineando la particolare rilevanza dell'approvazione di norme giuridiche comuni a tutti i paesi dell'Unione europea, che peraltro non appaiono in conflitto con i principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale italiano.

ELENA MONTECCHI, nel ritenere che il Trattato che adotta la Costituzione europea rappresenti il primo significativo passo di un processo costituente democratico, cui partecipano tutti gli Stati membri dell'Unione, sottolinea che esso si fonda sulla tutela dei diritti sociali e civili di tutti i cittadini europei, senza porsi in alcun modo in contrasto con la Costituzione italiana. Dichiara, pertanto, il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sulle questioni pregiudiziali in esame.

PIER PAOLO CENTO, nel dichiarare il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulle questioni pregiudiziali presentate, ritiene che considerazioni critiche possano essere svolte in relazione non al metodo, bensì al merito del Trattato, sul disegno di legge di ratifica del quale preannunzia pertanto l'astensione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà inizio alle 19, con lo svolgimento della relazione e l'intervento del ministro degli affari esteri, e che il seguito dell'esame sarà quindi rinviato alla seduta di martedì 25 gennaio 2005.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 314 del 2004: Proroga di termini (5521) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale).

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale Finocchiaro n. 1.

ANNA FINOCCHIARO illustra la sua questione pregiudiziale n. 1, sottolineando che l'articolo 2 del decreto-legge in esame si pone in contrasto con gli articoli 104 e 105 della Costituzione. Peraltro, non appaiono ravvisabili né la necessità né l'urgenza di intervenire sulla materia con un decreto-legge, atteso che il Consiglio superiore della magistratura ha già avviato la procedura per la nomina del nuovo procuratore nazionale antimafia.

ROBERTO ZACCARIA, richiamate le ragioni per le quali ritiene che l'articolo 2 del provvedimento d'urgenza in esame presenti significativi profili di illegittimità costituzionale e rappresenti un caso di eccesso di potere legislativo, invita l'Assemblea ad approvare la questione pregiudiziale Finocchiaro n. 1.

GIAMPIERO D'ALIA, nel sottolineare che la disposizione recata dall'articolo 2 del decreto-legge in esame appare motivata, alla luce della particolare gravità della situazione determinatasi in talune aree del Paese a causa dell'azione della criminalità organizzata, giudica infondate le argomentazioni relative al suo presunto contrasto con gli articoli 104 e 105 della Costituzione. Dichiara, pertanto, voto contrario sulla questione pregiudiziale in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale Finocchiaro n. 1.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 276 del 2004: Disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5434-B).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

GIOVANNI CARBONELLA, lamentato il metodo affrettato seguito per l'esame del provvedimento d'urgenza, che avrebbe meritato più adeguati approfondimenti, paventa il tentativo del Governo e della maggioranza di snaturare le funzioni istituzionalmente svolte dalla Croce Rossa italiana, al fine di asservirla ad interessi di parte.

AUGUSTO BATTAGLIA ritiene che sarebbe stato preferibile affrontare le problematiche relative alle esigenze della Croce Rossa italiana nell'ambito di un provvedimento organico, sul quale si sarebbe potuto instaurare un serio ed approfondito confronto parlamentare al fine di pervenire alla definizione di un testo ampiamente condiviso.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

AUGUSTO BATTAGLIA sottolinea quindi che dal provvedimento di urgenza in esame potrà derivare una violazione dell'autonomia della Croce Rossa italiana, la cui apprezzabile attività dovrebbe essere sostenuta in modo più adeguato.

FILIPPO ASCIERTO, paventato il rischio che si ingeneri confusione tra le componenti volontaria e militare della Croce Rossa italiana, sottolinea la necessità di garantire a quest'ultima un tratta-

mento giuridico ed economico pienamente equiparato a quello dell'intero personale appartenente alle Forze armate.

TIZIANA VALPIANA lamenta preliminarmente il ricorso alla decretazione d'urgenza per procedere al riordino della Croce Rossa italiana, che avrebbe invece richiesto un più serio ed approfondito dibattito parlamentare; nell'evidenziare, inoltre, la necessità di assicurare al personale dell'organizzazione un più adeguato trattamento giuridico ed economico, esprime forti perplessità sull'attuale gestione della Croce Rossa italiana. Preannunzia infine il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista su tutti gli emendamenti presentati.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, concorda.

GRAZIA LABATE richiama le finalità dell'emendamento Battaglia 2.1.

PIERO RUZZANTE invita, in particolare, i deputati del gruppo di Alleanza nazionale a sostenere le proposte emendative in esame, in coerenza con le posizioni espresse nel corso dell'*iter* in prima lettura del provvedimento d'urgenza.

BASILIO CATANOSO, pur condividendo le finalità delle proposte emendative presentate, ne lamenta il carattere strumentale, finalizzato alla decadenza del decreto-legge.

DONATO RENATO MOSELLA ritiene che l'eventuale approvazione degli emendamenti presentati dall'opposizione non determinerebbe necessariamente la decadenza del provvedimento d'urgenza in esame, che il Senato potrebbe definitivamente convertire in legge nei termini costituzionalmente previsti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Battaglia 2.1.

GRAZIA LABATE richiama le finalità dell'emendamento Giacco 2.2.

DONATO RENATO MOSELLA rileva che il suo emendamento 2.6 è volto a prevedere che l'organico del Corpo militare della Croce Rossa italiana sia desunto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 giugno 2004.

PIERO RUZZANTE invita la maggioranza ad esprimere voto favorevole sulle proposte emendative presentate dall'opposizione, la quale non sta assumendo un atteggiamento ostruzionistico sul provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Giacco 2.2 e Mosella 2.6.

GRAZIA LABATE illustra le finalità sottese al suo emendamento 2.3 e ne raccomanda l'approvazione.

SERGIO MATTARELLA, giudicate condivisibili le finalità dell'emendamento Mosella 2.7, sottolinea che il provvedimento d'urgenza in esame reca, tra l'altro, disposizioni lesive del ruolo delle Forze armate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Labate 2.3 e Mosella 2.7.

GRAZIA LABATE rileva che gli identici emendamenti Battaglia 2.4 e Mosella 2.8 sono opportunamente volti a rendere più consona la terminologia impiegata relativamente al personale militare appartenente alla Croce Rossa italiana.

DONATO RENATO MOSELLA invita l'Assemblea ad approvare gli identici emendamenti in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Battaglia 2.4 e Mosella 2.8.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, accetta l'ordine del giorno Catanoso n. 1, purché riformulato.

BASILIO CATANOSO accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 1.

AUGUSTO BATTAGLIA ritiene che l'ordine del giorno Catanoso n. 1 dovrebbe essere dichiarato inammissibile in quanto riproduce il contenuto di un emendamento respinto dall'Assemblea.

DANIELE FRANZ rileva che la valutazione relativa all'ammissibilità degli ordini del giorno presentati rientra nella esclusiva competenza del Presidente della Camera.

PIERO RUZZANTE, parlando per un richiamo al regolamento, invita la Presidenza a riconsiderare la valutazione relativa all'ammissibilità dell'ordine del giorno Catanoso n. 1.

DONATO RENATO MOSELLA giudica grave e strumentale l'atteggiamento assunto dai deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE, richiamato il disposto dell'articolo 88, comma 2, del regolamento, precisa che l'ordine del giorno Catanoso n. 1 deve ritenersi ammissibile, atteso che non riproduce il contenuto di un emendamento respinto dall'Assemblea.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno rinviare alla seduta di domani le dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge di conversione in esame.

PRESIDENTE ritiene che l'iter del disegno di legge di conversione in esame possa utilmente proseguire nella seduta odierna.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto finale.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione in esame.

AUGUSTO BATTAGLIA, sottolineato il carattere parziale e frammentario del provvedimento d'urgenza in esame, che non risolve i problemi connessi all'autonomia della Croce Rossa italiana, lamenta l'atteggiamento contraddittorio e strumentale assunto dalla maggioranza, segnatamente con riferimento alla presentazione dell'ordine del giorno Catanoso n. 1.

DONATO RENATO MOSELLA, rilevato che un serio ed approfondito confronto parlamentare avrebbe garantito una più idonea soluzione delle problematiche connesse alle esigenze della Croce Rossa italiana, paventa il rischio che essa possa essere oggetto di strumentalizzazioni per fini politici.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, ricordato che il Presidente della Camera aveva avvertito che alle 19 si sarebbe passati alla discussione sulle linee generali del disegno di legge di ratifica n. 5388, invita il Presidente di turno ad assumere le conseguenti determinazioni.

PRESIDENTE, acquisito l'orientamento del Presidente della Camera e del Governo, ritiene che si possa passare alla discussione sulle linee generali del disegno di legge di ratifica n. 5388 una volta concluso l'iter del disegno di legge di conversione in esame.

TIZIANA VALPIANA, paventati i rischi connessi al metodo seguito dal Governo

nella definizione della disciplina dell'organizzazione della Croce Rossa italiana, che dovrebbe essere contenuta in una legge di carattere organico, esprime un orientamento contrario alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, volto a consentire un impiego della Croce Rossa italiana per il perseguimento di interessi di parte.

GRAZIA LABATE, nel ritenere che sarebbe stato preferibile provvedere ad una più funzionale ed efficace riorganizzazione della Croce Rossa italiana nell'ambito di un provvedimento organico, paventa il tentativo del Governo di strumentalizzare un'organizzazione la cui autonomia dovrebbe invece essere salvaguardata; dichiara pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame.

LUIGI GIACCO dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che giudica inadeguato a garantire il corretto funzionamento della Croce Rossa italiana.

ALDO PERROTTA ricorda che le diverse componenti della Croce Rossa italiana hanno sottolineato l'esigenza di una tempestiva e positiva conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge di conversione in esame, sul quale dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

CESARE ERCOLE, nel ritenere che il ritardo nel varo di una organica riforma della Croce Rossa italiana non sia ascrivibile a responsabilità dell'attuale maggioranza, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sul disegno di legge di conversione in esame.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5434-B.

**Discussione del disegno di legge di ratifica:
Trattato che adotta una Costituzione
per l'Europa (5388).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GUSTAVO SELVA, *Relatore*, premesso che il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa rappresenta un punto di arrivo del processo di riunificazione europea e, nel contempo, l'inizio di un più impegnativo percorso segnato dal processo di allargamento dell'Unione, sottolinea l'importanza del ruolo svolto dall'Italia nel complesso *iter* di definizione del Trattato.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

GUSTAVO SELVA, *Relatore*, richiama quindi gli aspetti salienti della Costituzione europea, che sancisce fondamentali principi già presenti nella tradizione costituzionale dei paesi membri e garantirà, tra l'altro, un considerevole rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo; sottolinea inoltre l'importante innovazione rappresentata dall'istituzione della carica di ministro degli affari esteri dell'Unione, nonché del recepimento del principio di leale collaborazione tra quest'ultima e gli Stati membri. Auspica, infine, la sollecita approvazione del disegno di ratifica in discussione.

GIANFRANCO FINI, *Ministro degli affari esteri*, richiamato il rilevante ruolo

svolto dall'Italia nel processo di formazione e di allargamento dell'Unione europea, giudica infondati i timori relativi ad una possibile lesione delle identità locali e della sovranità degli Stati; osserva inoltre che un'Europa coesa e politicamente forte può meglio salvaguardare i principi ed i valori sui quali si fonda la cultura occidentale. Rileva infine che il Governo invita la Camera a ratificare con convinzione e sollecitudine il Trattato costituzionale europeo, il quale rappresenta un compromesso di alto profilo che è stato oggetto di ampia condivisione.

PRESIDENTE autorizza, sulla base dei criteri costantemente seguiti, la pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, del testo dell'intervento del deputato Landi di Chiavenna, che ne ha fatto richiesta.

Avverte quindi che il seguito della discussione, fino alla conclusione dell'*iter* del disegno di legge di ratifica, avrà luogo nella seduta di martedì 25 gennaio 2005, con ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto finale.

**Modifica nella composizione
del Comitato per la legislazione.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 85).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 19 gennaio 2005, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 85).

La seduta termina alle 20,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10,30.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 gennaio 2005.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Castagnetti, Colucci, Cusumano, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Lazzari, Martino, Marzano, Molgora, Moroni, Pecoraro Scanio, Pescante, Scajola, Sgobio, Tassone, Viespoli, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Dorina Bianchi, con lettera pervenuta in data 17 gennaio 2005, ha reso noto di essersi dimessa dal gruppo parlamentare UDC (Unione dei Democratici cristiani e

dei democratici di centro) per aderire al gruppo parlamentare Misto, cui risulta pertanto iscritta.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Gioco informatico « Mafia » – nn. 3-03147 e 3-04056)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Gianni Mancuso n. 3-03147 e Piscitello n. 3-04056, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni – sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sulla base degli accertamenti svolti dalla polizia postale e delle comunicazioni, il videogioco cui fanno riferimento le interrogazioni in oggetto è denominato « Mafia », prodotto dalla società della Repubblica CECA Illusion Softworks, ed è commercializzato in Italia dalla società Cidiverte di Gallarate (Varese).

Si tratta di un gioco d'azione ispirato alle guerre di mafia nell'America degli anni Trenta. Nel gioco vengono rappresentati, con particolare precisione per ciò che attiene alle caratteristiche tecniche e funzionali, armi realmente esistenti e diversi esplosivi. Il videogioco, seguito dal

pubblico anche attraverso siti Internet, è registrato alla Società italiana autori ed editori quanto ai diritti di vendita.

A mio avviso, pur non rilevandosi alcuna violazione di legge in base all'ordinamento vigente, è inopportuno e diseducativo mettere a disposizione dei minori giochi di questo tipo. E tuttavia, eventuali azioni repressive avrebbero scarso significato se non fossero accompagnate da interventi volti ad una adeguata azione culturale. Ricordo in proposito che il Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha diramato, il 5 dicembre 2003, direttive alle autorità provinciali di pubblica sicurezza, tese ad un maggiore coordinamento delle attività di prevenzione e di contrasto della crescente diffusione di videogiochi a contenuto osceno o violento.

In ambito europeo è in corso di istituzione il sistema PEGI (Pan European Game Information), di classificazione dei videogiochi per fasce di età e per contenuti audiovisivi visibile sulle confezioni. I questori sono stati sensibilizzati a disporre controlli nelle sale da gioco ed in analoghi esercizi, individuando, nelle apposite tabelle di elencazione dei giochi d'azzardo e dei giochi vietati, prescrizioni e divieti specifici, anche nell'interesse dei minori.

Sarà compito delle Forze di polizia verificare che, nell'ambito degli esercizi commerciali, non siano installati apparecchi e congegni automatici, semiautomatici od elettronici di tipo audiovisivo che contengano « sequenze particolarmente crude o brutali, o scene che comunque possano creare turbamento o forme imitative » nel minore che partecipi al gioco o che ne sia spettatore.

Le Forze dell'ordine, inoltre, dovranno assumere iniziative di investigazione e di contrasto, anche nel più ampio ambito commerciale, volte ad accertare se la pubblica vendita, il noleggio o la cessione a qualsiasi titolo di giochi a contenuto osceno o violento integrino, per le particolari modalità attuative, gli estremi dei delitti sanzionati dagli articoli 528 del codice penale e 1 della legge n. 1591 del 1960.

Tali disposizioni puniscono chiunque fabbrica, introduce, affigge o espone in luogo pubblico o aperto al pubblico disegni, immagini, fotografie ed oggetti figurati comunque destinati alla pubblicità i quali offendono il pudore o la pubblica decenza, considerati secondo la particolare sensibilità dei minori degli anni diciotto, ovvero rappresentino scene di violenza atte a ledere il senso morale e l'ordine familiare.

Analoghe sollecitazioni sono state rivolte alle autorità di pubblica sicurezza al fine di potenziare le iniziative di contrasto al fenomeno dell'abusivismo nel commercio ambulante, il quale, accompagnandosi, spesso, alla pirateria audiovisiva ed informatica, è funzionale alla diffusione di videogiochi inadatti ai minori.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per l'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-03147, di cui è cofirmatario.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, avrei certamente preferito che il Governo esprimesse la volontà di inasprire le pene o di adottare misure normative particolari, perché il gioco in oggetto, duramente criticato da ben 1.200 associazioni nell'assemblea nazionale di *Libera (network* costituito dalle associazioni in parola), ha veramente superato ogni limite.

Si pone, indubbiamente, il problema della possibile insorgenza di processi emulativi, soprattutto da parte di minori o, comunque, di giovani, ma vi è anche, probabilmente — e non è meno pericolosa e grave —, la voglia di alimentare gli abusati stereotipi sulla cultura meridionale, allo scopo di dipingere il Mezzogiorno d'Italia come brodo di coltura esclusivamente delle attività mafiose e camorristiche cui è dedicata la criminalità organizzata. Allo stesso modo, come hanno rilevato le associazioni confluite in *Libera*, vi è la banalizzazione di fatti di violenza efferata e ricercata: quanto più questa è cruda, tanto più riesce ad attirare la fantasia e, quindi, ad essere appetibile per i giovani che si avvicinano ai

videogiochi. È in atto una rincorsa verso videogiochi sempre più « folli »: per renderli appetibili e per aumentarne la capacità di attrazione, vengono costantemente amplificate, infatti, le indicazioni di violenza, una violenza che, pur essendo stupida ed inutile, viene presentata come forma di manifestazione di comportamenti quasi eroici.

Questi fatti sono di straordinaria gravità. Ad ogni modo, prendo atto con piacere delle circolari emanate dal Ministero dell'interno. Credo che quest'ultimo abbia anche il dovere di verificare, a consuntivo, quale sia l'effettiva portata degli interventi delle singole questure, perché fatti come quello relativo alla diffusione del videogioco « Mafia » sono di una gravità inaudita. Il Mezzogiorno d'Italia e l'intero paese non meritano giochi di questo genere. Soprattutto, credo che abbiamo anche un dovere di natura morale nei confronti delle tante, troppe vittime innocenti della mafia, che non possono essere svilanzate da giochi che sono criminali esattamente come le attività mafiose.

La ringrazio, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Fanfani ha facoltà di replicare per l'interrogazione Piscitello n. 3-04056, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che nessuno possa essere soddisfatto di fronte alla constatazione di un fenomeno che, com'è stato ricordato in quest'aula — credo da tutti —, è, da un lato, estremamente diseducativo e, dall'altro, estremamente pericoloso.

In questi ultimi anni, si è assistito ad una ingravescente sottovalutazione dei fenomeni di pericolosità sociale e soprattutto di atti diseducativi nei confronti dei giovani dei quali sono latrici in gran parte le tv commerciali che, rincorrendo dietro il mito della conquista di spazi di pubblicità emozioni sempre più forti e sempre più nuove, tralasciano un fattore che dovrebbe presiedere costantemente ai fenomeni divulgativi di conoscenza, ossia il rispetto dell'etica e della persona umana.

In questa logica, si inquadrano tantissimi *spot* pubblicitari e, nella stessa logica,

è facilmente collocabile il videogioco oggetto delle interrogazioni in esame, deprecabile, non tanto per il suo titolo, quanto per una serie di considerazioni già illustrate in aula e formalizzate sotto forma di protesta a livello nazionale, riguardanti soprattutto lo scarsissimo rispetto per coloro che hanno sacrificato la propria vita nella lotta contro la mafia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 10,45)**

GIUSEPPE FANFANI. Banalizzare il problema mafia al punto da renderlo un gioco al quale abbiano accesso anche le coscienze più giovani e, come tali, più duttili, e farlo assimilare come se fosse l'eterna lotta tra il bene e il male, tra il buono ed il cattivo (lotta simboleggiata in tante nostre piccole fiabe), come se fosse un fatto scontato, quasi emblematico, è l'errore più grave che possiamo commettere e che una società civile possa consentire. Infatti, ciò incide nella salute psichica dei minori, induce a compiere processi emulativi e di mitizzazione in una società che non ha più chiari i valori di riferimento, stimola processi diseducativi e conduce all'accettazione del fenomeno.

Comprendo che tale manifestazione di grande civiltà non è isolata, ma tale resta e deve obbligare chiunque, il Governo prima linea, a creare le strutture, anche giuridiche oltre che regolamentari, perché possa essere fermamente combattuto.

Auspico che il Governo abbia la sensibilità di affrontare tale fenomeno, non solo per quello che oggi è, ma anche per quello che potrebbe divenire in futuro se non è rapidamente represso.

(Ipotesi di realizzare un centro di permanenza temporanea nel comune di Corridonia in provincia di Macerata — n. 2-01113)

PRESIDENTE. L'onorevole Calzolaio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01113 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, vorrei ricordare le ragioni dell'interpellanza in esame.

È trascorso quasi un anno dalla sua presentazione, quindi, alcune condizioni sono mutate. Tuttavia, vorrei ricordare brevemente quel periodo durante il quale nelle Marche, in particolare in provincia di Macerata, si discusse molto su tale questione nelle sedi istituzionali (consiglio provinciale, consiglio regionale, vari consigli comunali, con la presenza anche di tanti cittadini), nelle sedi politiche (un po' tutte le forze politiche presero posizione sull'argomento), nelle sedi sociali (si svolsero manifestazioni in particolare nel comune di Corridonia), sugli organi di informazione.

Vi furono sopralluoghi e incontri con il prefetto presso la prefettura. Per circa due o tre mesi, tra gennaio e marzo dello scorso anno, fu prestata grande attenzione all'ipotesi (allora si disse era stata avanzata dal Ministero dell'interno) di istituire nel comune di Corridonia, in provincia di Macerata, un Cpt.

Ovviamente, la situazione è alquanto mutata, nel senso che esisteva allora un'ipotesi concreta di localizzazione, con un ruolo molto rilevante di un soggetto privato; al riguardo, la giunta comunale di Corridonia era sembrata esprimere assenso, mentre si era avuto anche il coinvolgimento della prefettura.

Successivamente, si è molto discusso se la proposta fosse venuta prima dai privati e poi fosse stata recepita dalle istituzioni, e, all'interno di queste ultime, se fosse stata avanzata prima dal comune o dal Ministero dell'interno. Quale che, per così dire, sia stato l'iter seguito — ma su ciò, poi, il sottosegretario potrà essere più chiaro e preciso — ad un certo punto, l'ipotesi in questione è stata archiviata: il comune di Corridonia ha svolto l'ennesima riunione del consiglio comunale, proprio nel mese di marzo dello scorso anno, dichiarando di non essere intenzionato a proseguire il percorso per l'apertura di un centro di permanenza temporanea nel proprio territorio.

In tal senso, le domande di allora non mantengono tutte una loro contingente attualità; ma le risposte possono comunque essere molto utili anche oggi sotto taluni profili. È per tale ragione che ho illustrato brevemente l'interpellanza; mi auguro, infatti, che la risposta del sottosegretario D'Alì possa portare argomenti, riflessioni, informazioni utili ancora oggi su quattro aspetti.

Il primo afferisce alla questione dei centri di permanenza temporanea; infatti, in tutta la premessa dell'interpellanza è insita una domanda che poi viene anche esplicitata dall'atto parlamentare: si chiede al Ministero dell'interno di fare il punto su tale istituzione, su questa struttura. Ebbene, l'interpellanza, predisposta da me e dalla collega Canotti a distanza di poche settimane da quando fu reso pubblico il rapporto di Medici senza frontiere, riporta più volte i dati di detto rapporto che, nelle sue conclusioni, considerava fallimentare il sistema dei centri di permanenza temporanea.

Non voglio tornare sulla questione, anche se mi auguro che poi il sottosegretario ci offra spunti di riflessione; so che il ministro Pisanu, da ultimo, a metà dicembre dello scorso anno, quindi un mese fa, ha invece ribadito l'essenzialità di tali strutture. Abbiamo avuto la sensazione che talune perplessità e carenze manifestatesi già al momento dell'individuazione di queste nuove strutture — che, però, all'inizio, potevano anche essere sottoposte a verifica — siano state confermate dalla prova dei fatti. Il più delle volte, infatti, si tratta di strutture dove non sussiste il rispetto delle procedure e dei diritti dei trattenuti e non vi sono servizi accettabili; al momento dell'uscita da tali centri, poi, spesso non si verifica l'effettivo rimpatrio.

Tali centri, quindi, si siano rivelati non coerenti con gli obiettivi perseguiti dalla legge; obiettivi che sono mutati nel tempo in quanto alla prima normativa (la cosiddetta legge Turco-Napolitano) è seguita la successiva — la cosiddetta legge Bossi-Fini —, che ha introdotto, per così dire, una regola ordinaria di fatto la quale,

invece, non era contenuta nell'articolo 12 della precedente normativa recata dalla legge n. 189 del 2002.

La prima questione, quindi, che resta attuale riguarda i centri di permanenza temporanea: abbiamo maturato una perplessità forte ed una tendenziale contrarietà a queste strutture e vorremmo sapere se, alla prova della verifica dei fatti, vi sia un'opinione diversa da parte del Ministero dell'interno.

La seconda questione di attualità è la seguente: atteso che tali centri comunque mantengano quanto meno una qualche utilità istituzionale — sono infatti previsti dalla legge —, vorremmo capire come vengono istituiti e come vengono individuati i siti migliori.

Nell'interpellanza abbiamo menzionato il caso delle Marche, dal momento che in tale regione non esiste un centro di permanenza temporanea e non ci risultava sussistessero esigenze drammatiche; anzi, vorrei ricordare che la regione e le province avevano dichiarato che non sussisteva la ragione per istituirne uno.

Un privato cittadino, tuttavia, si è fatto avanti in un singolo comune (peraltro, molto distante dal porto, dall'aeroporto e dalle grandi vie di comunicazione); tale comune ha accolto la sua richiesta, vi è stato un contatto con il Ministero dell'interno e quella è sembrata divenire la proposta istituzionale ufficiale. Non ci sembra si sia trattato di un modo di agire efficiente, efficace e serio; ammesso che tali centri servano, probabilmente occorre una diversa programmazione della loro costituzione.

La terza questione riguardo alla quale speriamo di avere lumi riguarda, comunque, la regione Marche. Infatti, una volta archiviata l'ipotesi di istituire il centro di permanenza temporanea a Corridonia, vorremmo sapere se vi siano altre ipotesi all'esame del Ministero dell'interno, e se vi siano altri comuni che stanno discutendo la possibile istituzione di CPT. Vorremmo altresì sapere quali istituzioni siano state coinvolte, poiché, nel caso del comune di Corridonia, la regione Marche e la provincia di Macerata, interessando di tale que-

stione anche le altre province, si dichiararono contrarie all'eventuale istituzione del centro di permanenza temporanea, e furono sorprese dal mancato coinvolgimento da parte del Ministero dell'interno.

Se sono stati ipotizzati altri centri di permanenza temporanea in quella regione (poiché abbiamo avuto notizia, da fonti giornalistiche, dell'intenzione del Ministero dell'interno di insistere ancora nell'obiettivo di realizzare almeno un CPT per regione), vorremmo sapere, allora, se siano stati avviati dei contatti, se siano state coinvolte la regione e le province interessate e quali siano i comuni ritenuti siti adatti per istituire un centro di permanenza temporanea.

La quarta e ultima questione che intendo porre concerne una riflessione politico-culturale, che anche oggi può risultare utile svolgere. La discussione sui centri di permanenza temporanea, infatti, ha suscitato molte diffidenze e perplessità nell'opinione pubblica, poiché ha creato nuovamente un'immagine negativa del lavoratore o del cittadino immigrato nel nostro paese, da cui occorre tenersi alla larga e che bisogna confinare, delimitare e « contenere », o addirittura reprimere. È quasi come se, nel nostro paese, fossimo costretti a subire la presenza degli immigrati, che sarebbe meglio che non ci fossero.

Si tratta di una discussione antica, e vorrei segnalare, al riguardo, che noi abbiamo un'opinione esattamente opposta: riteniamo, infatti, che i cittadini extracomunitari possano diventare una parte culturalmente e socialmente indispensabile della convivenza civile nel nostro paese. Spesso, all'interno del mondo del lavoro e delle professioni, nonché nell'ambito delle dinamiche sociali, già oggi essi costituiscono una componente rilevante, importante ed essenziale della società. Pertanto, l'approccio da adottare in tal caso non deve essere rivolto a contenere la presenza degli immigrati, ma ad integrarli ove possibile, nel rispetto delle differenti culture e lingue, nella vita civile.

È per questo motivo che ci sembra indispensabile che la regione Marche, la provincia di Macerata e le istituzioni locali

esprimano il loro parere in tale materia, poiché essi attuano numerose azioni molto positive, finalizzate a conseguire il pieno coinvolgimento dei cittadini extracomunitari (mi riferisco all'attività scolastica ed a quella sindacale). Enfatizzando la discussione soltanto sui centri di permanenza temporanea, si rischia invece di tornare indietro, e si rischia altresì di bloccare un processo che può rivelarsi importante, volto alla realizzazione di una società più ricca ed aperta, quale quella che si sta faticosamente costruendo in numerose realtà provinciali e regionali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è noto, i centri di permanenza temporanea e assistenza, istituiti ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 286 del 1998 (testo unico in materia di immigrazione), successivamente modificato dall'articolo 13 della legge n. 189 del 2002, sono finalizzati ad ospitare, in regime di trattenimento, gli stranieri presenti irregolarmente sul territorio nazionale e destinatari di provvedimenti di espulsione o riaccompagnamento alla frontiera.

Per la concreta esecutività di tali provvedimenti è necessario procedere all'identificazione dello straniero, per il cui iter la vigente normativa prevede un determinato periodo di tempo: 30 giorni, prorogabili sino ad un massimo di 60, durante i quali il clandestino rimane ospite di dette strutture. Il completamento del programma di realizzazione di nuovi centri di permanenza temporanea ed assistenza rientra tra gli obiettivi dell'Amministrazione dell'interno, in attuazione della citata legge n. 189 del 2002, così come ribadito anche nella direttiva generale del ministro, onorevole Pisanu, per le attività amministrative per la gestione dell'anno 2004.

Questa scelta è motivata dall'esigenza di garantire un sempre più efficace governo dell'immigrazione clandestina, assi-

curando — al contempo — migliori condizioni di vita all'interno dei centri e più sicurezza per i cittadini.

Rispetto all'ipotizzata costruzione di un centro di permanenza temporanea a Corridonia, in provincia di Macerata, vorrei riferire sull'iter della vicenda. Il 2 dicembre 2003, in una riunione tenuta presso la locale prefettura, il sindaco di quel comune aveva comunicato la propria disponibilità ad istituire, previa adozione di una variante urbanistica da sottoporre all'esame del Consiglio comunale, un centro su un'area di proprietà di un ente ex IPAB. A questa comunicazione il Ministero dell'interno rispondeva sostenendo il preminente interesse pubblico all'ipotesi realizzativa nella provincia di Macerata, in linea con il programma di attività predisposto in adesione alle disposizioni normative della legge n. 189 del 2002. Il sindaco di Corridonia aveva manifestato la disponibilità dell'amministrazione comunale ad adottare la variante urbanistica necessaria per cambiare la destinazione dell'area in questione, di proprietà, come detto, dell'IRCER, ente assistenziale di Macerata, anche perché la realizzazione del centro avrebbe comportato un aumento del controllo del territorio, grazie alla presenza delle Forze dell'ordine assegnate al CPT e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Effettuato altresì un sopralluogo presso la località prescelta e acquisita la positiva disponibilità delle parti interessate, si era in attesa delle concrete determinazioni da parte del comune di Corridonia.

Il sindaco di Corridonia, con nota del 28 febbraio 2004, inviata al Ministero dell'interno, ha comunicato che la necessaria variante urbanistica per la realizzazione della suddetta struttura sarebbe stata adottata dal consiglio comunale nella seduta del 3 marzo 2004. Il 26 febbraio dello stesso anno la notizia è apparsa sulla stampa locale. Ciò ha suscitato immediatamente la protesta dei gruppi consiliari presenti nel consiglio comunale, sia di centrodestra sia di centrosinistra, contrari alla realizzazione della struttura. Il successivo 3 marzo, in serata, si è riunito il

consiglio comunale di Corridonia, con all'ordine del giorno l'esame dell'adozione della variante urbanistica per la realizzazione del centro di permanenza temporanea in località Piedicolle di quel comune. Nella circostanza, sono intervenute circa 300 persone presenti, in parte all'esterno della sede civica ed in parte all'interno della sala consiliare, che hanno messo in atto una manifestazione contraria alla realizzazione del suddetto centro di permanenza temporanea, determinando l'interruzione della seduta del consiglio.

Successivamente, nella seduta del 2 aprile, il consiglio comunale di Corridonia ha approvato un ordine del giorno che impegnava tale amministrazione locale a non presentare né la proposta di adozione di variante urbanistica, né quella di realizzazione del centro di permanenza temporanea. Nella stessa ottica, il consiglio regionale delle Marche ha approvato un ordine del giorno nel quale si dichiara la contrarietà dell'ente regione alla realizzazione di un centro di permanenza temporanea nella regione Marche. Pertanto il Ministero dell'interno, ed in particolare il competente dipartimento per le libertà civili e per l'immigrazione, ha preso atto dell'orientamento espresso dal comune di Corridonia e dalla regione marche, decidendo di soprassedere alla realizzazione prospettata, pur ribadendo l'interesse ad individuare siti idonei per dotare tale area geografica del centro Italia di nuovi centri di permanenza temporanea.

Per quanto attiene alle disfunzioni segnalate dall'associazione Medici senza frontiere, nei centri di permanenza temporanea attualmente esistenti, ritengo opportuno precisare che la menzionata associazione aveva richiesto nel luglio 2003 l'autorizzazione a visitare alcuni centri di permanenza temporanea, con lo scopo dichiarato di utilizzare la professionalità acquisita per migliorare l'assetto sanitario di tali strutture. La richiesta fu accolta con favore dall'Amministrazione dell'interno, non solo per il conseguimento del menzionato scopo — l'associazione Medici senza frontiere prestava, infatti, la propria collaborazione presso alcuni centri per

immigrati già da tempo —, ma anche al fine di attuare efficacemente le raccomandazioni del ministro della salute, onorevole Sirchia, in merito alla predisposizione di misure preventive contro il diffondersi della sindrome respiratoria acuta, SARS, nelle predette strutture di accoglienza.

L'idea dell'Amministrazione era quella di acquisire un contributo esterno, professionalizzato e costruttivo al miglioramento degli aspetti sanitari e della vita dei centri, ciò anche in vista del possibile eventuale riacutizzarsi, con il ritorno della cattiva stagione, del rischio SARS.

La circostanza che l'associazione Medici senza frontiere, a conclusione del proprio mandato, invece di consegnare il previsto rapporto all'Amministrazione abbia preferito rivolgersi direttamente alla stampa, favorendo l'uso strumentale di informazioni parzialmente inesatte, lascia francamente molto perplessi sulle effettive intenzioni della richiesta del luglio 2003.

Tutto ciò considerato, in merito alle disfunzioni annunciate dal citato rapporto, vorrei segnalare i conseguenti interventi effettuati dall'Amministrazione dell'interno: il CPTA di Trapani « Serraino Vulpitta », di cui si richiedeva il commissariamento, è stato chiuso per lavori di ristrutturazione sin dal novembre 2003 e ora risulta adeguato e in perfetta efficienza; il CPTA di Agrigento « Asi B9 » è stato definitivamente chiuso nel dicembre scorso. Per quanto riguarda il CPTA di Torino — Corso Brunelleschi — si è provveduto a sostituire i *container* danneggiati dagli ospiti e ad installare un modulo prefabbricato adibito ad « ospedaletto » per i clandestini che presentino patologie mediche non curabili negli spazi comuni.

Inoltre, il dipartimento delle libertà civili del Ministero dell'interno si sta adoperando già da tempo, in accordo con le autorità amministrative locali, per l'individuazione di siti alternativi a quelli attuali o per ricollocare il centro di trattamento in argomento. La soluzione del problema è stata però ritardata dall'opposizione delle comunità locali alla realizzazione di detta struttura.

Vorrei segnalare che vengono costantemente seguiti i lavori di ripristino delle strutture danneggiate dagli ospiti, nonché i rifacimenti tecnici di varia natura, come ad esempio quelli effettuati nei centri di Roma, Milano e Modena, che hanno consentito di migliorare sensibilmente le condizioni di vivibilità e sicurezza di tali strutture, così come riconosciuto anche nello stesso rapporto dell'associazione Medici senza frontiere.

Voglio ricordare, infine, che nella prospettiva di assicurare all'interno dei menzionati centri di permanenza temporanea il pieno rispetto dei principi costituzionali di salvaguardia della persona sono state diramate, in merito alla gestione di detti centri, apposite direttive a partire dalla cosiddetta direttiva Bianco del 30 agosto 2000 fino alla direttiva del ministro onorevole Pisanu dell'8 gennaio 2003. In particolare, con le direttive ministeriali sono state impartite precise disposizioni volte alla tutela di ogni appartenenza culturale, religiosa ed etnica dei soggetti trattenuti, garantendo loro, durante il periodo di permanenza, il diritto ad una adeguata e tempestiva assistenza di natura sanitaria, legale e di interpretariato.

La direttiva del 2003, recante specifiche linee guida sulla gestione dei centri di permanenza e di accoglienza, contempla la necessità di assicurare, fra l'altro, l'erogazione di servizi di mediazione linguistica e culturale, di interpretariato, di assistenza sociale e psicologica, nonché d'informazione sulla normativa concernente l'immigrazione, specificatamente sui diritti e sui doveri degli immigrati, e sulla condizione giuridica dello straniero in Italia. Essa contiene altresì disposizioni dirette agli enti gestori per adeguarsi a precisi e verificabili *standard* qualitativi e quantitativi nel fornire servizi di assistenza agli ospiti extracomunitari che risultano in tal modo uniformi per tutte le strutture presenti sul territorio nazionale.

Onorevole Calzolaio, l'installazione dei centri di permanenza temporanea e la loro efficacia è confermata dalle risultanze presso il Ministero dell'interno. È assai singolare che si adoperi per il rigetto di

eventuali nuove installazioni un'originalissima interpretazione dell'autonomia regionale. Credo che la vicenda della clandestinità riguardi assolutamente l'intera collettività nazionale e che presieda alle dinamiche e agli interessi dell'ordine pubblico. Quindi, è giusto che ognuno se ne faccia carico.

Recentemente, in più occasioni, il ministro dell'interno ha personalmente avuto l'occasione di precisare che le aperture dei nuovi centri in eventuali sedi regionali riguarderanno le esigenze di quello specifico territorio, non ritenendo assolutamente corretto che il fatto che in passato non si siano istituiti centri in alcuni territori debba far ricadere su quelli dove erano stati istituiti i centri in questione anche le incombenze degli altri territori. È una concezione molto originale quella del federalismo che ogni tanto le nostre amministrazioni regionali utilizzano secondo convenienze specifiche e non nell'ottica di un federalismo corretto e solidale, come auspicato spesso da tutte le parti politiche.

Fermo restando il fatto che i centri di permanenza temporanea continuano a svolgere un'utile operatività nella complessa gestione del fenomeno dell'immigrazione clandestina, vorrei anche rivolgere un appello: non bisogna confondere l'immigrazione clandestina con l'immigrazione regolare. Infatti, la cattiva impressione che suscita tutto ciò che viene detto attorno alla vicenda dei centri di permanenza temporanea si ribalta su un'errata impostazione nei confronti dell'immigrazione legale. Confondere l'immigrazione clandestina con l'immigrazione legale danneggia sicuramente l'immagine di un paese che, invece, vuole accogliere gli immigrati regolari.

Questo Governo — come tutti sanno — ha provveduto nel giro di dieci mesi a regolarizzare 700 mila stranieri in posizione irregolare sul territorio nazionale. È stata la più grossa operazione compiuta in tutta Europa per tempi e per dimensione. Credo che ciò dimostri la volontà di una buona integrazione e la disponibilità assoluta, soprattutto del Ministero dell'interno, di provvedere alle dinamiche di una

corretta integrazione. Ritengo che danneggino gli effetti di tale politica proprio le informazioni che tendono a confondere il fenomeno dell'immigrazione clandestina con quello dell'emigrazione regolare. Credo che il senso di responsabilità di ognuno di noi, dal livello di governo centrale ai livelli di governo locale, possa aiutare, se non a risolvere, almeno a fronteggiare un'emergenza assolutamente complessa e difficile come quella della gestione dell'immigrazione clandestina.

Ribadisco la volontà del ministero che rappresento di ricercare nelle singole regioni o nei singoli territori utili insediamenti per assolvere, nella maniera più consona e rispettosa dei diritti costituzionali, alle funzioni che la legge attribuisce ai centri di permanenza temporanea. Auspico che ciò sia compreso anche da coloro che, per una serie di decisioni precedenti, oggi non si trovano a doverne ospitare e che, quindi, fanno leva sul fatto che in altre regioni d'Italia tali centri sono più numerosi e possono coprire le esigenze di tutti i territori.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzolaio ha facoltà di replicare.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sottosegretario D'Alì per la sua risposta. Mi dichiaro, tuttavia, insoddisfatto di quanto da lui dichiarato e vorrei distinguere tale insoddisfazione in due parti.

Innanzitutto, il sottosegretario è stato molto accurato nel ricostruire la specifica vicenda di Corridonia: è partito dalla riunione in prefettura del 2 dicembre e ha spiegato come il consiglio comunale sia arrivato, all'inizio di aprile, a modificare un'iniziale disponibilità. È stato molto accurato e non ho rintracciato notizie imprecise o giudizi non condivisibili nella sua esposizione. Il problema di questa parte di ricostruzione è la reticenza su alcuni punti. Anche se capisco che tale reticenza non dipende dalla cattiva volontà del sottosegretario, bensì dal modo con il quale è stata costruita la risposta, tuttavia essa chiama in causa il Ministero dell'interno.

Il sottosegretario D'Alì non ha spiegato chi ha convocato la riunione del 2 dicembre e perché, mentre questa era una precisa richiesta contenuta nella nostra interpellanza. Mi spiego meglio: la proposta di istituire proprio nell'area di Corridonia il centro di permanenza temporanea deriva da un'iniziativa del Ministero dell'interno, del comune di Corridonia oppure di un privato campano? Questo è un elemento abbastanza rilevante per capire come vengono istituiti i centri di permanenza temporanea nel nostro paese. Al riguardo, sottosegretario, lei ha detto che nel corso di una apposita riunione il sindaco ha dichiarato una disponibilità. Ma, chiedo io, quella riunione chi l'aveva convocata? E perché si stava prendendo in considerazione Corridonia, e non invece un altro comune nella provincia di Macerata o nella provincia di Ancona, o comunque un altro comune marchigiano?

Il secondo elemento di reticenza è il seguente. Visto che il comune di Corridonia, nella delibera alla quale il sottosegretario ha fatto riferimento, cita espressamente un privato, chiedo se sia mai possibile che i centri di permanenza temporanea vengano proposti da soggetti privati (i quali ci vorranno poi guadagnare). Questo è un elemento rilevante, perché il sottosegretario ha detto che sono necessari ulteriori centri e che al riguardo esiste un'apposita legge. Allora, in che modo c'entrano soggetti e imprese private che ovviamente dovranno ricavarne un profitto? Peraltro, un profitto da cosa? Dall'esistenza del centro di permanenza temporanea? Dalle costruzioni connesse? Si tratta dunque di una richiesta legittima di trasparenza dei lavori della pubblica amministrazione centrale e periferica.

Il terzo elemento di reticenza riguarda l'interesse del Ministero dell'interno. Il sottosegretario ha detto — citando tra l'altro un documento della prefettura, che ho letto e che ricordo — che c'è un interesse a istituire il centro di permanenza temporanea nella provincia di Macerata. Chiedo: perché proprio in quella provincia e non nelle altre? E perché in quella provincia, se la regione — che oggi

è costituita da quattro province, che presto diventeranno cinque — dichiara invece che esso non serve? Peraltro, non nel senso che quelli esistenti sono sufficienti, ma perché la dinamica dell'immigrazione clandestina nelle Marche non richiede questo tipo di istituzione.

Il quarto elemento di reticenza, che in questo caso rappresenta una critica all'atteggiamento di ambiguità politica, è il seguente. Lei, sottosegretario, ha detto che il 26 febbraio scorso la notizia è apparsa sulla stampa e tutti hanno protestato (il centrodestra e il centrosinistra del comune di Corridonia). Quindi lei, signor sottosegretario, attribuisce la colpa della mancata istituzione del centro di permanenza temporanea alla stampa? Credo sia francamente incredibile che si possa ipotizzare l'istituzione di un centro, che deve dare occupazione a 60 persone — perché dopo anche il Ministero dell'interno ha spiegato che tale centro avrebbe dato occupazione a 60 persone e che sarebbe servito per il controllo del territorio —, nella totale non conoscenza e non partecipazione della regione, della provincia, nonché degli altri soggetti politici ed istituzionali!

È ovvio che questo modo di fare — è successo anche nel caso della localizzazione di tanti siti di altro tipo — produce un'immediata ripulsa ed indignazione. Anche prescindendo dal fatto che tali centri di permanenza temporanea siano o meno utili, nel momento in cui dobbiamo ipotizzarne l'istituzione — non essendo peraltro certa l'accoglienza —, occorre coinvolgere i cittadini, anziché farlo a loro insaputa, facendo trovare loro le cose già fatte! Dunque, agli organi di informazione non possiamo che essere grati, così come d'altronde a Medici senza frontiere. Difatti, anche ammesso che il loro rapporto abbia provocato una correzione nella mancanza di servizi, ciò vorrà dire che la denuncia fatta è servita perlomeno a migliorare la qualità e l'efficienza dei centri di permanenza temporanea esistenti. Non voglio discutere le notizie che lei ci ha fornito, che dovrebbero essere rassicuranti, ma voglio dire che, anche ammesso che fosse così, almeno quel rapporto è

servito. Quindi, le visite che sono state effettuate — dopo apposita richiesta al ministero, che l'ha accolta — sono state utili alla convivenza civile, all'efficienza e al corretto funzionamento nel nostro paese dei centri di permanenza temporanei; esse non sono state quindi dannose.

Il secondo elemento di insoddisfazione riguarda invece tutti gli aspetti sui quali non c'è stata — mi consenta, sottosegretario — una risposta. Nella nostra interpellanza avevano posto infatti vari quesiti, ad alcuni dei quali però il ministero ha scelto di non rispondere. Ho provato a riassumerli nell'illustrazione dell'interpellanza, ma purtroppo non è stata fornita alcuna risposta.

Si afferma che vi è una strana concezione dell'autonomia, ma non è stato detto se, da parte del ministro dell'interno, vi è l'intenzione di istituire un centro di permanenza temporanea nelle Marche e se sono in corso contatti, relazioni o scambi istituzionali con regioni, province o singoli comuni per l'istituzione di un sito per il centro di permanenza nella suddetta regione. È bene che ce lo dica! Capisco la sua perplessità, perché è stato detto che vi è una strana concezione dell'autonomia; alcune regioni approfittano del fatto che il centro di permanenza temporanea si trovi in altri territori.

Se pensiamo alla Sicilia, ci rendiamo conto che la situazione può essere squilibrata, ma, allora, si può pensare che vi è qualcuno che impone ad un territorio un centro sul quale né un comune, né una provincia, né una regione hanno la disponibilità. Non è possibile! Quindi, nella Conferenza Stato-regioni bisognerà ragionare in termini di programmazione per individuare i siti opportuni. Non bisogna saltare questo passaggio. Dunque, nessuna concessione ad una logica dell'autonomia in termini di separazione, ma, mi consenta, nemmeno nessuna concessione ad una logica dello Stato che impone dall'alto scelte sconosciute a regioni, province e comuni. Bisogna, pertanto, discutere al riguardo e non fare a meno delle regioni e delle province.

Inoltre, non si dice se rimane fermo l'obiettivo del Ministero dell'interno di isti-

tuire un CPT per regione, ed entro quale data. Si ripete spesso questo obiettivo, ma che cosa si sta facendo al riguardo? Da parte nostra, vi è una certa perplessità, anche rispetto alle osservazioni e alle critiche mosse nei miei confronti che, comunque, accetto, perché attengono allo scontro politico e sono fonte di arricchimento. Lei ha sollevato un'osservazione sulla quale rifletto (è giusto che lo faccia anche la mia parte politica).

Si dice di stare attenti, perché con questo atteggiamento si rischia di mettere insieme due problemi diversi: l'immigrazione clandestina e quella regolata. Condivido l'esigenza da lei posta, ma, mi scusi sottosegretario, non è esattamente ciò che sta provocando il Ministero dell'interno, al di là delle lodevoli iniziative di regolarizzazione?

Lei afferma che il centro sarebbe servito a Corridonia, in provincia di Macerata, per garantire un maggior controllo del territorio. Le potrei citare una serie di comunicati emanati un anno fa in cui se ne afferma l'utilità, visto che a Corridonia vi sono 1.000-1.200 pakistani; poiché si tratta della più grande comunità di extracomunitari in provincia di Macerata, è necessaria la presenza in quel luogo di un cospicuo numero di Forze dell'ordine: ma questa è la sovrapposizione che dobbiamo evitare! In quel luogo si è costituita una comunità sana, che lavora e produce; è utile alla provincia ed è integrata in una dinamica produttiva, forse più che in quella sociale, visto che anche nel recente *Ramadan* non si è riusciti nemmeno ad individuare un luogo per consentire loro di pregare (quello individuato era stata predisposto per 150 persone, mentre adesso se ne contano all'incirca 1.500). È come se a Natale fosse stato impedito ad una comunità italiana di disporre di un luogo per sistemare un presepe o di una chiesa per celebrare la Santa messa. Questa è la dinamica reale della nostra integrazione!

Si tratta, lo ripeto, di una comunità sana e regolare, non clandestina. Se diciamo che in quel luogo serve un maggior controllo del territorio, solleviamo dubbi e diffidenze oltre quella naturale, propria di

una parte dell'opinione pubblica nei confronti del diverso, di chi vive sul nostro territorio senza esservi nato.

Accolgo, pertanto, le critiche sollevate nei miei confronti e me ne scuso (è una ricerca comune), ma segnalo il fatto che alcuni atti istituzionali e, talvolta, alcune riflessioni, dichiarazioni, note, comunicati del Ministero dell'interno rischiano di provocare lo stesso risultato. In quel luogo, ad avviso della comunità, delle istituzioni, delle forze politiche, delle forze sociali, del sindacato, non serve e, quindi, è bene che se ne prenda atto. Pertanto, non bisogna accusare chi fa queste dichiarazioni di non rispettare la legge, visto che per ora non c'è alcuna legge che ne imponga l'istituzione in una certa data.

(Vicenda dell'esule cubano Oriel De Armas Peraza - nn. 3-01311 e 3-02218)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Ghiglia n. 3-01311 e Delmastro Delle Vedove n. 3-02218, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, pur rendendomi conto di fornire notizie già note - quindi, chiedo scusa per il tempo trascorso dalla presentazione delle interrogazioni in oggetto -, preciso che la positiva soluzione della vicenda del cittadino cubano, signor Oriel De Armas Peraza, e della sua compagna è stata raggiunta già dal 27 gennaio 2004 con il riconoscimento dello *status* di rifugiato da parte della competente commissione centrale grazie al riesame delle relative istanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione e per l'interrogazione Ghiglia n. 3-01311, di cui è cofirmatario.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, non posso che esprimere il mio compiacimento, anche se questa vicenda ha prodotto per il povero Oriel De Armas Peraza momenti di forte palpitazione, soprattutto nel momento in cui la questura di Vicenza, nella primavera del 2003, aveva deciso di negare discrezionalmente il permesso di soggiorno, con tutte le conseguenze che da tale fatto sarebbero potute derivare, atteso che l'eventuale rimpatrio dell'esule cubano avrebbe determinato quasi sicuramente — come si evince da quanto pubblicato dalla deputata cubano-americana Ileana Ros-Lehtinen — la sua incarcerazione.

Dunque, tutto bene ciò che finisce bene. Mi permetto semplicemente di chiedere al signor sottosegretario di tener conto della necessità di accelerare i tempi in ordine all'assunzione di decisioni che, nel caso in cui malauguratamente dovessero essere troppo posticipate, potrebbero condurre ad autentiche tragedie.

Peraltro, per quanto concerne il caso in oggetto e la risposta fornita dal signor sottosegretario, ci riteniamo soddisfatti dell'operato del Governo.

(Intitolazione di una strada a colui che uccise il filosofo Giovanni Gentile — n. 3-02046)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-02046 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione che ci accingiamo a trattare si fa riferimento all'iniziativa con cui il consiglio comunale di Pontassieve, in provincia di Firenze, ha deciso di dedicare, il 19 aprile 2000, una strada a Bruno Fanciullacci.

Successivamente, la giunta comunale, con delibera del 30 gennaio 2003, ha

provveduto concretamente alla variazione toponomastica intitolando la strada al Fanciullacci.

La decisione è stata assunta in base alla motivazione che Bruno Fanciullacci è stato insignito, nel lontano 1944, della medaglia d'oro al valor militare per gli atti compiuti durante il periodo della Resistenza quando, dopo essere stato arrestato e ferito in più occasioni, è stato ucciso dalle SS mentre tentava di avvertire i suoi compagni di lotta del pericolo per la loro vita conseguente al ritrovamento, da parte delle truppe naziste, di documenti compromettenti.

La motivazione stessa non fa alcun riferimento all'uccisione del filosofo Giovanni Gentile, i cui responsabili non sono mai stati giudiziariamente accertati, rimanendo pertanto affidata agli studi della guerra civile italiana del 1943-1945 la partecipazione all'eccidio, da molti attribuita al Fanciullacci.

Il pieno rispetto della sfera di autonomia oggi riconosciuta all'ente locale non consente che possa esercitarsi, da parte del Governo e del Ministero dell'interno in particolare, nell'esercizio delle proprie attribuzioni, alcun intervento nel senso invocato.

Il nuovo articolo 114 della Costituzione, infatti, ponendo gli enti locali e lo Stato su un piano di sostanziale pariordeinazione, limita l'intervento delle autorità statali a specifiche e patologiche situazioni, non suscettibili di interpretazione estensiva, senza ledere nelle fondamenta le prerogative dell'ente locale medesimo.

Il giudizio non può quindi che essere di ordine politico e, pertanto, rimanere riservato alla valutazione dei cittadini, cui grazie al democratico esercizio del voto in occasione delle elezioni amministrative è data opportunità di apprezzare o meno quanto compiuto dai loro amministratori, anche con riferimento ad episodi come quello censurato dagli onorevoli interroganti.

In merito poi alle valutazioni sull'attività di questo Governo, con particolare riferimento a quelle del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca,

non può non essere sottolineata la circostanza che l'insegnamento di Giovanni Gentile rappresenta un modello anche della nuova organizzazione scolastica, delineata dalla riforma degli ordinamenti scolastici, attuati con la legge delega n. 53 del 2003.

Inoltre, proprio di recente, in merito alla questione dell'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche, è stato ricordato come fu proprio Giovanni Gentile a prevedere tale disposizione, a testimonianza di come quella mentalità, pur genuinamente laica, fosse saldamente legata a tutti i valori ed alle fondamentali convinzioni spirituali della nazione.

Nell'anno appena trascorso, sessantesimo anniversario della sua morte, sono state molteplici le iniziative intraprese nel nostro paese per ricordarne la figura. In modo particolare vorrei citare la ristampa completa delle sue opere, anche di quelle andate a suo tempo esaurite da parte della casa editrice « Le Lettere », nonché i due splendidi volumi editi a cura del Senato della Repubblica, concernenti i suoi discorsi parlamentari ed il suo epistolario con il Senato.

Voglio augurarmi che non solo i privati, ma tutte le istituzioni, da quelle locali fino al Governo e al Parlamento, sappiano onorare la memoria di un filosofo che seppe mettere la sua intelligenza e la sua cultura al servizio dello Stato, cimentandosi nella difficile arte del Governo con l'elaborazione di una riforma scolastica la cui valenza è testimoniata, non tanto e non solo dalla critica degli intellettuali — peraltro tutti, compresi gli avversari politici ne hanno apprezzato sempre i contenuti — quanto dai fatti, in particolare dal lungo tempo in cui ha operato e dalla qualità delle classi di uomini che ha consentito di forgiare.

Consentitemi infine di poter notare, con personale ed intima soddisfazione, di essere figlio della sua stessa terra e di avere frequentato gli stessi luoghi dove si è maturata la sua cultura giovanile.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per

l'interrogazione n. 3-02046, di cui è cofirmatario.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, ho molto apprezzato la sua risposta e, pertanto, non voglio immiserirla con alcune valutazioni che — lo confesso — avrei voluto polemicamente svolgere su tale vicenda, perché gli aspetti da lei ricordati sono estremamente importanti. Essi, infatti, risultano assai significativi per chi ha sempre amato ed apprezzato la figura di questo filosofo che — vorrei ricordarlo — è stato ucciso immediatamente dopo aver pronunciato un nobilissimo discorso in cui invitava gli italiani, pur in momenti duri e terribili, alla riconciliazione nazionale. Non a caso la truculenta controparte in quel momento ebbe la spudoratezza di affermare che per la cultura aveva fatto di più il « gappista » che lo aveva fulminato che non il filosofo in tutta la sua vita.

Comunque, ben sapevamo che la sua risposta, almeno sul piano formale, non poteva che essere quella del doveroso rispetto nei confronti di un'iniziativa autonoma di un comune. Tuttavia, abbiamo voluto che dall'aula solenne di Montecitorio si levasse il ricordo di questo filosofo e l'assoluta inopportunità dell'intitolazione di una via ad una persona — che certamente avrà meritato la medaglia d'oro, così come lei, signor sottosegretario, ci ha ricordato — sostanzialmente da tutti ricordata per la sua partecipazione all'azione « gappistica » dell'uccisione criminale e vigliacca di un uomo che ha costituito vanto per la nostra cultura, per la nostra scuola e per il nostro paese. La figura di Gentile ha caratterizzato con le proprie idee ed il proprio pensiero tutto il secolo scorso.

Intendo limitarmi a tali osservazioni, onorevole sottosegretario, perché, come le ho già detto, ho apprezzato le parole che lei ha voluto pronunciare — non soltanto in quanto concittadino (mi rendo conto che anche le radici hanno importanza) — nel ricordo di un uomo che, anche in quest'aula, ha reso onore al nostro paese con la sua cultura e con la sua italianità

rivolta, anche in quei momenti, a tentare una purtroppo impossibile riconciliazione.

Mi dichiaro pertanto estremamente soddisfatto della risposta.

(Rischi per l'ordine pubblico e situazione di degrado nel quartiere Molino Dorino a Milano - n. 3-03090)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Colucci n. 3-03090 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in merito alla problematica evidenziata dall'onorevole Colucci riferisco che il comune di Milano aveva autorizzato, nell'area fra via Cilea e via Fratelli Rizzardi, in zona Molino Dorino, e soltanto per il fine settimana, la sosta temporanea di furgoni, provenienti da paesi dell'Est europeo, per effettuare scambi commerciali con i cittadini dell'Est residenti nel capoluogo.

Il comune di Milano aveva ritenuto, infatti, che la citata zona fosse più idonea, in quanto più decentrata, rispetto alla zona individuata in precedenza, adiacente alla stazione delle Ferrovie dello Stato di Milano centrale e, quindi, più densamente abitata e trafficata, e che aveva suscitato numerose proteste da parte dei residenti e dei commercianti locali, anche per il crescente degrado ambientale.

La proposta di spostamento è stata oggetto di un'apposita riunione di coordinamento delle forze di polizia, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti dell'amministrazione comunale e il presidente del consiglio di zona, al fine di attivare idonee misure di sicurezza per procedere al trasferimento delle predette attività commerciali nella zona proposta dal comune, limitando il più possibile l'impatto ambientale.

La questura di Milano, sin dall'8 marzo 2003, data dello spostamento dell'attività, aveva disposto, con cadenza settimanale,

specifici servizi di vigilanza per garantire il regolare e tranquillo svolgimento dell'attività e assicurare al contempo l'ordinata sosta dei furgoni negli appositi spazi.

Effettivamente, nelle prime settimane, la permanenza notturna, all'interno dei furgoni, aveva dato luogo a problemi di convivenza ed episodi di violenza tra appartenenti a diverse etnie, spesso riconducibili alla suddivisione degli spazi per il parcheggio dei furgoni.

Non appena insediata tale attività, alcuni cittadini residenti nella zona hanno protestato soprattutto per le carenti condizioni igieniche ed ambientali dovute ad una iniziale insufficienza di servizi igienici e di contenitori per la raccolta dei rifiuti, nonché per l'uso improprio delle aree verdi adiacenti all'area di parcheggio da parte degli utenti del mercato che vi effettuavano improvvisati pic-nic con abuso di sostanze alcoliche.

Il sindaco di Milano ha quindi emanato apposita ordinanza di divieto di somministrazione di bevande alcoliche in tutta l'area verde adiacente alla zona interessata e si è provveduto ad installare un congruo numero di servizi igienici, di contenitori per rifiuti solidi, di panchine e reti di recinzione per i giardini, predisponendo, inoltre, idonea segnaletica per la viabilità.

Nonostante questi interventi, le proteste da parte dei residenti sono continuate, anche a seguito di problemi di sosta e parcheggio, nonché per la difficoltà, manifestata da parte dei dipendenti dell'ATM (Azienda trasporti milanesi), di raggiungere il deposito di automezzi situato nelle vicinanze.

Di recente, proprio per venire incontro alle lamentate necessità, nel corso di una seduta del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, l'amministrazione comunale di Milano ha comunicato di avere individuato una nuova sede per la sosta dei furgoni.

La nuova allocazione, nel quartiere Cascina Gobba, ancor più decentrato, è attualmente oggetto di verifiche da parte della stessa civica amministrazione con la società ATM, che ha in uso parte del

parcheggio e che sta procedendo alle necessarie opere per attrezzare adeguatamente l'area così da essere in grado di rispondere in modo definitivo alle esigenze sia dei residenti sia degli extracomunitari.

PRESIDENTE. L'onorevole Colucci ha facoltà di replicare.

FRANCESCO COLUCCI. Signor Presidente, devo rivolgere un ringraziamento particolare al sottosegretario per la risposta fornita alla mia interrogazione che, devo ammettere, è in parte diversa dalla situazione che è stata appena rappresentata.

Fra il giovedì e la domenica, nella zona di Milano richiamata nel mio atto di sindacato ispettivo giungono centinaia di automezzi carichi di merci e di persone, che danno vita ogni settimana a traffici di ogni genere, brutalmente disprezzando le minime regole della convivenza civile. Come faccio sempre, sono andato di persona a constatare la reale entità dei problemi che mi venivano segnalati ed ho verificato una situazione che il linguaggio formale dei discorsi parlamentari e delle relazioni burocratiche non riesce a descrivere efficacemente.

In un tessuto sociale sano, pacifico e civile è venuto crescendo un cancro che sta facendo morire nei cittadini residenti qualunque fiducia nelle istituzioni, nell'impegno civile e nella partecipazione democratica. Si deve dare atto alle autorità locali, alle forze dell'ordine, alla polizia municipale ed alle organizzazioni di volontariato di aver prestato attenzione alla situazione in via Cilea e di avere cercato di porvi rimedio con interventi che si sono tuttavia rivelati una goccia nel mare, a fronte della crescita esponenziale delle violazioni e degli abusi; violazioni ed abusi che non sono opera di poveri disgraziati da compatire, ma di delinquenti irrecuperabili, che conoscono solo la legge del più forte, ed in assenza di un intervento deciso e coordinato da parte delle autorità pubbliche i più forti continueranno ad essere loro.

Nell'azione del Governo deve esserci la precisa consapevolezza che in queste situazioni si misura in concreto la capacità della politica e dell'amministrazione di incidere positivamente nella vita di tutti i giorni. Deve esserci la precisa consapevolezza che queste situazioni, sebbene di carattere locale, hanno in realtà una valenza nazionale ed investono una delle funzioni primarie delle istituzioni politiche, quella di garantire e promuovere la pacifica convivenza civile.

Proprio questa funzione assume rilevanza determinante in un contesto sociale multietnico e multiculturale in cui confluisce non solo una molteplicità di culture, ma anche una molteplicità di disagi. Non si può, ovviamente, pensare che si tratti solo di un problema di ordine pubblico, ma questo è anche un problema di ordine pubblico, perché l'accoglienza presuppone il rispetto delle regole e non l'automatica pretesa di imporre brutalmente il diritto di abusarne.

In tale situazione l'intervento della pubblica autorità deve essere ispirato ad una priorità precisa: quella di promuovere in ciascuno la consapevolezza che tutti, indistintamente, hanno da guadagnare dal rispetto dei valori su cui si fonda la convivenza di una comunità civile.

Ora, signor sottosegretario, quando l'abuso o il manifesto disprezzo di quei valori rischia miseramente di trasformarsi in una affermazione di forza, la situazione non può essere lasciata a decantare o a degenerare, confidando nella buona volontà dei singoli; questo finisce per allontanare da quei valori sia chi li rispetta sia chi li disprezza: i primi perché matureranno la consapevolezza che tutto è permesso e che a rispettare le leggi siano solo i meno furbi; i secondi perché continueranno indisturbati a perpetuare comportamenti solo temporaneamente interrotti dall'intervento delle pubbliche autorità.

La situazione può e deve essere urgentemente sanata. Come ho personalmente segnalato al prefetto ed alle autorità locali, vi sono altre aree — come lei, signor sottosegretario, ha sottolineato — in cui lo

stazionamento di questi automezzi deve essere trasferito, frazionandone l'entità al fine di agevolare le attività di controllo e contrasto da parte delle autorità di pubblica sicurezza.

Si tratterebbe, peraltro, di un trasferimento in aree non contigue ai centri abitati, in cui è possibile contemperare il diritto dei cittadini residenti ad un ambiente di vita sicuro e dignitoso con le esigenze connesse alla gestione della presenza e del transito sul territorio cittadino di questi automezzi e di queste persone.

Signor sottosegretario, mi corre l'obbligo, ringraziandola ancora una volta, di fare presente che venerdì scorso, su iniziativa dell'assessore alla sicurezza e periferie del comune di Milano, Guido Manca, si è svolto un sopralluogo congiunto con i rappresentanti del quartiere Molino Dorino...

PRESIDENTE. Onorevole Colucci, la prego di concludere.

FRANCESCO COLUCCI. ...e con altre autorità in un'altra area periferica della città, che sembra decisamente idonea ad accogliere i cittadini ucraini e rumeni interessati.

Signor sottosegretario, nel codice genetico dei vecchi riformisti liberal-socialisti come me c'è una parola d'ordine a cui ho sempre tenuto fede nelle piccole e grandi battaglie di giustizia sociale, di dignità e di libertà che ho sostenuto: « Non mollare ! ».

Ebbene, signor sottosegretario, io non vi mollerò fino a quando questa situazione non sarà definitivamente portata ad una conclusione positiva e ad una riqualificazione dell'area di Molino Dorino conforme alla civiltà ed alla dignità di chi vi abita: è un impegno che devo a quanti, in questi anni, hanno vissuto sulla propria pelle i disagi e le prevaricazioni connesse alla situazione venutasi a creare; è un impegno che devo a me stesso, in coerenza con le ragioni ideali del mio impegno civile e politico.

Grazie, signor Presidente, grazie, onorevole sottosegretario (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Iniziativa per garantire il diritto all'assistenza sanitaria dei detenuti – n. 2-01014)

PRESIDENTE. L'onorevole Grillini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01014 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

FRANCO GRILLINI. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza in esame, si precisa che l'articolo 11 della legge 26 luglio 1975 (« Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà ») e l'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000 (« Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario ») impongono all'amministrazione penitenziaria di predisporre, in ogni istituto di pena, l'organizzazione di un servizio sanitario « rispondente alle esigenze profilattiche e di cura della popolazione detenuta ». Nelle ipotesi in cui siano necessari cure ed accertamenti diagnostici non eseguibili all'interno degli istituti, potrà essere disposto il trasferimento dei detenuti in strutture sanitarie esterne.

Il Ministero della giustizia ha comunicato che, dal 1999 ad oggi, si sono rese necessarie alcune modifiche organizzative del sistema sanitario penitenziario, nell'ottica dell'ottimizzazione delle risorse disponibili e del rispetto dei principi di efficienza, economicità e tutela della salute del detenuto.

Gli istituti penitenziari sono stati classificati in vari livelli, ognuno dei quali corrispondente ad uno specifico modello organizzativo di assistenza sanitaria individuato sulla base del criterio del numero dei detenuti presenti all'interno di ogni struttura di reclusione. In particolare, le

strutture sanitarie del livello più avanzato sono costituite dai centri clinici dell'amministrazione penitenziaria, in grado di garantire assistenza medica e chirurgica e dotati di strumentazione diagnostica di ottimo livello.

Nell'anno 2003, è stato inviato ai provveditorati regionali ed alle direzioni degli istituti penitenziari un documento di programmazione con la definizione delle linee guida per le diverse articolazioni del sistema sanitario.

Si è intervenuto, in particolare, sulla medicina specialistica, conservando le branche specialistiche ritenute necessarie in relazione ai livelli di assistenza già definiti in precedenza, e sull'assistenza farmaceutica, prevedendo, per ogni provveditorato, la predisposizione di un prontuario farmaceutico regionale. Le aziende sanitarie locali sono state invitate a rilasciare il ricettario regionale per la prescrizione dei farmaci indispensabili non disponibili nel prontuario.

Il Ministero della giustizia ha inteso assicurare, in tal modo, il principio della continuità assistenziale senza riduzione del monte ore complessivo previsto per l'attività prestata dal servizio integrativo assistenza sanitaria (SIAS) e da quello infermieristico se non in presenza di soluzioni alternative e senza, peraltro, modificare il livello di assistenza già offerto.

Lo stanziamento iniziale di risorse finanziarie sullo specifico capitolo del Ministero della giustizia relativo all'organizzazione ed al funzionamento del servizio sanitario penitenziario ammontava, per l'anno 2004, a 82.380.000,00 euro, ed è stato successivamente integrato, per continuare a garantire l'assistenza sanitaria, fino ad un totale di 100.370.000,00 euro. Per l'esercizio finanziario in corso lo stanziamento risulta di 97.000.000,00 euro.

Al fine di rapportare la previsione della spesa sanitaria alle esigenze assistenziali dei detenuti anziché al dato numerico della popolazione penitenziaria, è in corso di realizzazione un progetto esecutivo di azione (PEA) concernente la « modifica del meccanismo di finanziamento delle aree

sanitarie e degli istituti attraverso l'individuazione di gruppi omogenei di comorbilità ».

Tale progetto, esteso a tutti gli istituti penitenziari, ha l'obiettivo di pervenire ad una stima realistica della complessità e gravità degli stati patologici riscontrati nei detenuti, con l'intento di parametrare i finanziamenti su una quota *pro capite* per detenuto, con quote aggiuntive e calibrate per gruppi omogenei di comorbosità risultanti dall'aggregazione dei diversi stati patologici, denominata « indice di stato della salute ».

Per quanto riguarda il servizio della tossicodipendenza, in data 31 luglio 2003, con assegnazione dei fondi relativi alle regioni, si è conclusa la fase del trasferimento delle risorse umane e finanziarie dal Ministero della giustizia al Servizio sanitario nazionale, avviato con l'articolo 5 della legge delega n. 419 del 30 novembre 1998 e con il successivo decreto legislativo 22 giugno 1999, n. 230, per il servizio di cura ed assistenza ai detenuti tossicodipendenti.

Il personale che prestava la propria attività professionale per il presidio, organizzato dall'amministrazione penitenziaria per coadiuvare i Sert, deputati alla cura e all'assistenza dei soggetti tossicodipendenti e che, comunque, già dal 1° gennaio 2000, dipendeva, per l'organizzazione funzionale, direttamente dal Sert, risulta ormai alle dipendenze del Servizio sanitario nazionale, dal punto di vista sia economico sia funzionale.

Relativamente all'assistenza sanitaria per i detenuti affetti da patologie infettive da HIV, il Ministero della giustizia ha segnalato che, già da tempo, sono stati previsti « circuiti differenziati ».

Con circolare del 4 febbraio 2000 sono stati individuati due tipi di reparti: reparti di primo livello, per le esigenze diagnostiche e terapeutiche della fase post-acuzie della malattia, attivi presso i centri clinici di Genova, Marassi, Milano Opera, Napoli Secondigliano e dell'Istituto penitenziario di Roma Rebibbia; reparti di livello intermedio, attualmente in corso di realizzazione, distribuiti su tutto il territorio na-

zionale, per le persone detenute affette da HIV e sindromi correlate, in condizioni cliniche non particolarmente gravi, ma che necessitano di una assistenza sanitaria diversa da quella assicurata in una sezione di un ordinario istituto di pena.

Il Ministero menzionato ha rilevato l'attenzione posta nei confronti della cura e dell'assistenza delle infezioni da HIV; in caso di revisione delle branche specialistiche, sono state dettate disposizioni particolari per l'infettivologia, che, unitamente alla psichiatria, è stata mantenuta in tutti gli istituti indipendentemente dal livello assistenziale erogato.

In molti dei suddetti istituti, inoltre, in applicazione del decreto ministeriale 18 novembre 1998, sono state stipulate convenzioni con le aziende sanitarie per l'erogazione di prestazioni assistenziali nei confronti di persone detenute e/o internate.

In data 24 settembre 2003, a seguito della delibera della regione Lazio del 1° agosto, il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ha sottoscritto una convenzione con l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «Lazzaro Spallanzani», individuato come struttura sanitaria di riferimento degli istituti penitenziari di Roma, al fine di garantire alle persone detenute ed internate le medesime opportunità terapeutiche riconosciute alle persone in stato di libertà, con particolare riguardo alla possibilità di accesso ai farmaci antiretrovirali.

L'amministrazione penitenziaria, consapevole dell'incidenza delle patologie infettive nell'ambiente penitenziario, e specificatamente della sindrome da HIV, ha predisposto uno specifico programma «Terapia anti-HIV in carcere di pari opportunità e massima efficacia».

Studi epidemiologici, condotti in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità e con istituti universitari di malattie infettive, hanno dimostrato che la terapia anti-HIV diviene più efficace quando viene assunta sotto la stretta osservazione del personale sanitario; l'utilizzo, inoltre, di farmaci nuovi che richiedono un minor numero di somministrazione, rende pos-

sibile una semplificazione della terapia anti-HIV, favorendo un atteggiamento collaborativo da parte del paziente.

Per tale progetto, in corso di realizzazione, è stato costituito un gruppo di lavoro che ha elaborato uno studio di fattibilità per gli istituti partecipanti; sono stati, inoltre, avviati corsi di formazione per i responsabili dell'unità operativa di sanità penitenziaria e per i responsabili dell'area sanitaria all'interno degli istituti stessi.

Al fine di implementare i programmi di prevenzione terapeutica attraverso l'utilizzo del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, di cui all'articolo 127 del decreto del Presidente della Repubblica del 9 ottobre 1990, n. 309, «Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope», l'amministrazione competente ha avviato la realizzazione del progetto ICEBERG, approvato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Tale progetto, che coinvolge circa cento istituti penitenziari, con percorsi formativi per gli operatori penitenziari, prevede apporti di collaborazione scientifica da parte di istituti specializzati per le malattie infettive, quali l'Istituto superiore di sanità, le Università degli studi Tor Vergata di Roma e quella di Sassari, l'ospedale «Belcolle» di Viterbo.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillini ha facoltà di replicare.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro non soddisfatto della sua risposta all'interpellanza che io e numerosi colleghi abbiamo presentato, perché, al di là del suo impegno, anche personale, che le riconosco, con l'intervento che ha appena svolto ci ha detto che cosa il ministero ha intenzione di fare, che cosa il ministero ha approntato, quali sono i progetti, ma non ci ha parlato della situazione reale degli istituti penitenziari e della sanità penitenziaria. Situazione reale che noi invece abbiamo potuto toccare con mano qui alla Camera con numerose audizioni in sede di attività

conoscitive, che si sono svolte recentemente sia con gli operatori sanitari degli istituti penitenziari sia con tutti coloro che a vario titolo si occupano di sanità penitenziaria.

La situazione è sotto gli occhi di tutti, come ben sappiamo: esiste un sovraffollamento delle strutture penitenziarie italiane, che sfiora le 60 mila unità, che è nettamente superiore alla capienza massima del sistema penitenziario del nostro paese. Questo si riflette molto negativamente e pesantemente sulle strutture penitenziarie sanitarie interne e sulla sanità complessiva, perché siamo di fronte a problemi cronici delle strutture penitenziarie italiane, il primo dei quali ovviamente, è la carenza di organico per quanto riguarda gli agenti di custodia e persino per quanto riguarda il personale amministrativo (ce lo dicono tutte le relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario dei procuratori generali, che hanno denunciato questa difficilissima situazione carceraria). Va da sé che in una condizione di questo tipo si perde ciò che è l'elemento fondamentale della pena, cioè la possibilità di rieducazione e di reinserimento del detenuto. È ovvio che in una situazione di precarietà della gestione delle strutture penitenziarie tutto diventa più difficile, a partire dalla sanità, nonostante le buone intenzioni e nonostante le convenzioni lodevoli con le ASL, che sono state stipulate e di cui lei ci ha informato, che però sono convenzioni episodiche.

Personalmente sono convinto che l'intera struttura sanitaria penitenziaria dovrebbe essere gestita direttamente dalle ASL locali; questo consentirebbe ovviamente l'inserimento nell'ambito della sanità più generale, eviterebbe una separazione tra la salute del carcere e quella al di fuori di esso, consentirebbe un collegamento tra l'esterno e l'interno rispetto alla struttura penitenziaria. Quindi, sarebbero tanti i vantaggi. Lei sa meglio di me che già l'anno scorso e anche quest'anno la finanziaria ha ulteriormente decurtato i fondi per la sanità penitenziaria. I colleghi che sono andati a fare visita alle strutture sanitarie penitenziarie hanno parlato di-

rettamente con i responsabili; anche lì ci sono problemi di organici, anche lì mancano infermieri, anche lì mancano agenti di custodia per accompagnare i detenuti alle visite specialistiche (soprattutto i detenuti affetti da HIV hanno una necessità pressoché quotidiana di interventi e di visite specialistiche). È del tutto evidente che, se non ci sono gli agenti di custodia per le traduzioni, queste visite non possono essere effettuate e, quindi, il detenuto, che ha malattie anche gravi, non ha la possibilità di cura, non ha la garanzia costituzionale della possibilità di cura e di intervento sanitario.

In una situazione di questo tipo, il problema dell'HIV nelle carceri italiane è drammatico; moltissime sono, infatti, le persone affette. Lei, sottosegretario, sa meglio di me come l'accesso al test per la diagnosi sia volontario; di circa 10 mila detenuti sottoposti volontariamente (per quanto possa esserci qualcosa di volontario in una struttura penitenziaria, ovviamente), una percentuale elevatissima è risultata sieropositiva. Lei sa bene come, data la precarietà delle condizioni sanitarie, la diffusione delle malattie all'interno delle strutture penitenziarie sia molto elevata; si è riferito addirittura, nel corso di audizioni svolte in Parlamento, di casi di scabbia e di tubercolosi.

Il carcere che — lo ribadisco — dovrebbe essere una struttura di rieducazione e di reinserimento diventa, spesso, una struttura in cui una persona si infetta con malattie spesso difficilmente curabili. Negli ultimi tempi, oltretutto, si è sviluppata una resistenza ai farmaci indicati per molti tipi di tubercolosi; quindi, è chiaro che una situazione siffatta rischia di diventare veramente esplosiva, considerate le carenze poc'anzi sottolineate. Peraltro, dalla distribuzione dei malati conclamati tra quanti sono risultati sieropositivi risulta che i primi sono il 10,9 per cento; sono dati del ministero, da voi stessi elaborati: a gennaio 2003, erano 1.375 le persone detenute affette da AIDS conclamato.

Al riguardo, si deve anzitutto premettere che tali persone non devono rimanere in carcere; esiste una normativa precisa

(che non viene applicata dovutamente) sull'incompatibilità tra la condizione di malato di AIDS e quella di detenuto. Le strutture alternative o non esistono o non sono state approntate; sono pochissime le persone che hanno usufruito di pene alternative in forza della loro condizione sanitaria. Secondo i dati del ministero, nel 2003, solo centocinquanta persone circa hanno ottenuto la revoca delle misure cautelari mentre altre 185 sono state poste agli arresti domiciliari. Ben comprende come, essendo 1.375 le persone affette da AIDS conclamato, le misure alternative alla detenzione siano veramente poco praticate; inoltre, coloro che, nonostante la normativa di incompatibilità tra la condizione di malato di AIDS e quella di detenuto, continuano a stare in carcere — con tutti i problemi facilmente immaginabili — non sono adeguatamente curati.

A tale ultimo proposito, va considerato un aspetto; esistono cure efficaci, purtroppo (come è a tutti noto) non risolutive, ma efficaci per cronicizzare la malattia. Questo è un obiettivo che la scienza ha raggiunto; non siamo ancora riusciti a trovare un farmaco risolutivo per il problema dell'AIDS ma esistono farmaci molto efficaci per cronicizzare la malattia e consentire alla persona affetta dal morbo conclamato una qualità della vita decisamente migliore rispetto agli anni precedenti. Però, l'assunzione di detti farmaci deve avvenire con regolarità, sotto stretto controllo medico.

A tale riguardo, è del tutto evidente come i trasferimenti continui da un carcere all'altro facciano perdere sia la regolarità sia lo stretto controllo medico; dunque, fanno perdere l'efficacia di tali cure. Ciò, come dichiarano tutti i medici, non solo è grave di per sé, in quanto non si impedisce alla persona di ammalarsi definitivamente — e, quindi, poi, di morire —, ma è altresì grave perché la non regolarità delle cure induce nel paziente una maggiore resistenza alle stesse, esponendolo non solo al rischio di una progressione rapida del male ma anche a quello, in caso di infezione, della trasmissione di un virus resistente.

Quindi, siamo di fronte ad una situazione pesante, che richiederebbe interventi drastici e risolutivi. Ciò in coerenza, peraltro, con la normativa vigente, la quale, signor sottosegretario, purtroppo non viene applicata — perché è questa la realtà —, a causa della mancanza di strutture alternative e del coordinamento con le strutture sanitarie locali.

Si tratta di un coordinamento che, francamente, non si comprende perché non venga stabilito, una volta per tutte, a livello nazionale: credo che sarebbe interesse innanzitutto dell'amministrazione penitenziaria e dei Ministeri della giustizia e della salute far in modo che tale coordinamento venga realizzato, poiché razionalizzerebbe, oltretutto, la spesa in tale settore.

Vorrei ricordare che, nell'ambito di diverse interrogazioni, abbiamo già discusso del modo con cui viene condotta, nel nostro paese, la politica di contrasto all'HIV anche con lei, sottosegretario Cursi, che si era dichiarato molto disponibile al riguardo. Reputo, onestamente che si tratti di una politica assolutamente carente, come può appurare chiunque viaggi nel mondo. Per portare un esempio, vorrei segnalare che sono appena tornato da un viaggio in Tunisia e desidero evidenziare che in quel paese vi sono campagne informative, oltretutto molto corrette e condivisibili, negli aeroporti e negli uffici pubblici a cura del ministero competente.

In qualsiasi paese si viaggi esistono informazioni visibili e disponibili per tutti, ma in Italia ciò non accade. La invito, signor sottosegretario, ad intraprendere con me un viaggio nel nostro paese, e la sfido a trovare un posto in cui, in questo preciso istante, sia possibile rinvenire una qualsivoglia campagna di lotta alle malattie trasmesse sessualmente da parte del Ministero della salute, perché non c'è da nessuna parte!

Tali campagne sono state annunciate, è stato speso qualche soldo, è stato indetto qualche appalto, vinto da qualche società di comunicazione, ma nessuno ha visto nulla! Ricordo che, da questo punto di

vista, sorse anche fortissima una polemica riguardo ad un opuscolo rivolto alle scuole, che — come lei ricorda meglio di me — invitava a praticare la castità quale strumento principe per evitare il contagio delle malattie a trasmissione sessuale. Per chi la sceglie, ovviamente, la castità è assolutamente legittima, ma la maggioranza delle persone, come tutti sappiamo, non è affatto casta.

Le persone non sono caste nemmeno in carcere, signor sottosegretario. Infatti, la sessualità negli istituti di pena esiste, e bisogna prenderne atto una volta per tutte, anche se si tratta, ovviamente, di una sessualità misera, come può esserlo quella vissuta in una condizione coatta come la detenzione.

All'interno delle carceri vi è anche diffusione della droga, per cui occorrerebbe cambiare radicalmente, anche in questo caso, le politiche di approccio alle tossicodipendenze. Purtroppo so di fare affermazioni non condivise dal Governo in carica, poiché ricordo che è già in discussione, presso la Commissione giustizia del Senato, la cosiddetta proposta di legge Fini-Mantovano sulle tossicodipendenze, la quale, a mio avviso, non solo non risolve assolutamente tale problema nel nostro paese, ma lo aggrava...

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Mi consenta, onorevole Grillini: si tratta delle Commissioni giustizia e affari sociali, che stanno esaminando tale proposta congiuntamente.

FRANCO GRILLINI. Sì, anche se auspico che la fine dell'attuale legislatura non consenta (ma si tratta, ovviamente, solo della mia opinione, signor sottosegretario) di approvare in tempo tale progetto di legge, che trovo assolutamente proibizionista e sbagliato nel merito.

Ritengo sbagliata, infatti, l'invasione della materia penale nella questione della tossicodipendenza, riguardo alla quale nessuno ha una ricetta definitiva e nessuno possiede certezze. Tale proposta di legge, tuttavia, con la sua cultura proibizionista e penalista, a mio

avviso è di sicuro sbagliata, e qualora venisse approvata ed applicata, aggraverà la condizione dei tossicodipendenti, anche all'interno delle carceri.

Sono stato protagonista, in passato, quale membro di associazioni di lotta alla diffusione dell'HIV e delle malattie a trasmissione sessuale, di numerosi incontri con i responsabili degli istituti di pena, che « allargavano le braccia », dicendoci di non avere strumenti efficaci di intervento su tale materia.

Signor sottosegretario, credo che bisognerebbe prendere atto della gravità del problema e che vi sono persone che muoiono perché non adeguatamente curate nelle carceri italiane. Bisognerebbe anche prendere atto che questa materia andrebbe gestita con uno stretto coordinamento tra strutture detentive e strutture sanitarie locali e che, soprattutto, occorrerebbe un adeguamento dei fondi a disposizione. Non è tollerabile che non vi siano gli infermieri, che non vi sia personale sanitario adeguato, che non vi sia la possibilità per un detenuto di accedere alle cure anche esternamente. Lei sa meglio di me che la metà della popolazione carceraria è in attesa di giudizio e che molta parte di tale popolazione carceraria in attesa di giudizio risulta, poi, innocente. Dunque, una persona entra in carcere, sconta una pena che magari non avrebbe dovuto scontare e in tale pena deve sopportare anche un ulteriore aggravio: le difficoltà dell'accesso alle cure ed al diritto alla salute. Da questo punto di vista, signor sottosegretario, occorre un impegno maggiore. Non è semplicemente una questione umanitaria, ma di diritto. Il diritto alla salute è costituzionalmente garantito. È un diritto inalienabile e credo che esso non debba venir meno, neanche nella condizione di detenzione.

(Iniziativa per contrastare le infezioni ospedaliere - n. 3-03460)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Cursi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione

Perrotta n. 3-03460 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 7).

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Il problema delle infezioni contratte durante la degenza ospedaliera è riconosciuto a livello internazionale quale una tra le principali minacce per la salute pubblica. L'Organizzazione mondiale della sanità e le più importanti organizzazioni sanitarie mondiali, da sempre particolarmente attente alla prevenzione ed al controllo del fenomeno in questione, hanno emanato alcune risoluzioni allo scopo di sottolineare l'importanza dell'adozione di specifiche misure di contenimento delle infezioni, comprensive, tra l'altro, dell'individuazione dei comportamenti e delle pratiche professionali, quali l'uso prudente degli antimicrobici, nonché gli assetti organizzativi e il miglioramento delle misure di contenimento delle infezioni, mirate a ridurre in maniera decisiva il rischio di trasmissione.

Le infezioni ospedaliere sono un fenomeno diffuso, legato alla circolazione ed alla capacità infettante di un numero elevato di microrganismi di varia natura, batterica, virale, fungina, circolanti in ambito ospedaliero, nonché alla particolare suscettibilità che presentano i soggetti ospedalizzati sottoposti a interventi diagnostici e terapeutici di varia tipologia a detti agenti infestanti. Per l'elevato uso di terapie antibiotiche in ambito ospedaliero, i batteri che causano infezioni ospedaliere sono frequentemente resistenti ad uno o più antibiotici. In tutti i paesi — compresa l'Italia — in cui tali infezioni sono state studiate, quelle ospedaliere hanno una frequenza che varia dal 5 per cento fino a più del 20 per cento dei soggetti ospedalizzati, in relazione soprattutto al reparto di ricovero che, a sua volta, è indice della gravità della patologia che viene trattata e della suscettibilità del paziente all'infezione.

La più alta frequenza di infezioni ospedaliere, pertanto, si verifica nei reparti di terapia intensiva, dove circolano anche batteri multiresistenti agli antibiotici.

La prevenzione delle infezioni ospedaliere costituisce una sfida determinante per la salute pubblica, perché esse sono causate da un insieme piuttosto eterogeneo di condizioni diverse sotto il profilo microbiologico, fisiologico ed epidemiologico, con notevole incidenza sui costi sanitari, che costituiscono certamente indicatori della qualità dell'offerta sanitaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 12,10)

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Incidendo significativamente sui costi unitari e prolungando la dirigenza ospedaliera dei pazienti ricoverati, le infezioni ospedaliere influenzano notevolmente la capacità dei presidi ospedalieri di garantire ricovero ad altri pazienti.

Nonostante l'elevato impatto socio-economico delle infezioni ospedaliere, i sistemi di sorveglianza e controllo e le azioni per ridurre gli effetti sono, invece, ancora piuttosto disomogenei a livello internazionale e nazionale, anche se negli ultimi tempi sono stati messi a punto ed implementati numerosi programmi.

Gli studi svolti hanno fornito un'indicazione della possibile prevenzione delle infezioni ospedaliere nella misura del 30 per cento con conseguente riduzione dei costi e migliore qualità dell'offerta del servizio sanitario.

In Italia, stime recenti suggeriscono che circa cinquecentomila pazienti su nove milioni e mezzo di ricoverati l'anno sono affetti da un'infezione contratta in ospedale, vale a dire che una percentuale compresa tra il 5 e il 17 per cento dei pazienti ospedalizzati si ammala ogni anno di infezione, con una percentuale di mortalità del 3 per cento. Sono molto diffuse setticemie, polmoniti, infezioni da catetere venoso centrale, infezioni urinarie e del sito chirurgico.

Non esistono misure che consentano di contrastare totalmente l'infezione ospedaliera. Esistono, tuttavia, misure diverse che ne possono diminuire l'incidenza e la gravità. Queste misure, tuttora oggetto di

approfondimento e di dibattito, sono incentrate in generale sulle seguenti iniziative: approfondita conoscenza della diffusione degli agenti infettivi e delle patologie provocate nelle diverse istituzioni ospedaliere (tale conoscenza si sviluppa in una necessaria sorveglianza attiva dell'infezione ospedaliera secondo criteri analitici per i diversi ospedali e per i diversi reparti); implementazione delle misure di igiene personale ed ambientale, con particolare riguardo al lavaggio delle mani del personale sanitario nonché all'uso di tutti i dispositivi di protezione individuale di contenimento della trasmissione degli agenti infettivi (mascherine, camice, soprascarpe, guanti, eccetera); corretta gestione del paziente con l'adozione rapida, se necessario, delle procedure di isolamento e corretta implementazione delle procedure diagnostiche, di intervento chirurgico e terapeutico, in conformità agli standard previsti in merito all'uso dei cateteri, degli antibiotici, dei disinfettanti e delle modalità di sterilizzazione.

Le misure segnalate devono essere coordinate e valutate nella loro efficacia e, se del caso, modificate da un apposito comitato che deve essere presente in ogni ospedale. Al riguardo il Ministero della salute, con proprie circolari, ha definito da tempo i criteri e i requisiti dei programmi di controllo con la previsione, inoltre, della costituzione di un comitato di controllo per la lotta alle infezioni.

Il Ministero della salute ritiene indispensabile la promozione dell'attivazione di detti comitati dal momento che da un'indagine nazionale condotta recentemente dall'Istituto superiore di sanità si è rilevato che solo il 50 per cento dei 428 ospedali che hanno partecipato all'indagine avevano attivato il comitato stesso.

Con decreto ministeriale 5 marzo 2003 è stata istituita presso il Ministero della salute la commissione tecnica sul rischio clinico con gli obiettivi di studiare la prevalenza e le cause del rischio clinico, di formulare indicazioni generali e prevedere le misure organizzative e comportamentali per la riduzione e la gestione del problema.

La commissione ha elaborato il documento «*Risk management* in sanità: il problema degli errori», il quale, partendo da una analisi approfondita sul rischio clinico, fornisce una raccolta di riflessioni e di raccomandazioni utili agli operatori sanitari del settore. Al fine di un'adeguata diffusione e conoscenza presso le strutture sanitarie e presso gli operatori sanitari, il documento è stato inviato il 2 luglio scorso a tutti gli assessori regionali alla sanità e pubblicato sul sito Internet del Ministero della salute.

Si segnala, inoltre, che è stato recentemente costituito un gruppo tecnico con lo specifico compito di elaborare un rapporto ricognitivo sulle iniziative sia a livello normativo, sia a livello tecnico-operativo, in merito agli approcci metodologici in tema di rischio clinico, con particolare riferimento alla ricerca di appropriate soluzioni operative per la definizione di un sistema di monitoraggio degli eventi avversi e di criteri e modalità per la formazione degli operatori sanitari.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrotta ha facoltà di replicare.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto e mi compiaccio con il nostro sottosegretario, che è sempre preciso e puntuale nelle risposte.

Vorrei fare una piccola considerazione: premesso che la sanità ospedaliera è certamente di competenza delle regioni e premesso che la mia interrogazione nasce dalle constatazioni e dai risultati che ci ha portato il sottosegretario, ossia che c'è una media del 10-15 per cento degli ammalati e ricoverati negli ospedali che contrae malattie non presenti all'atto del ricovero, mi sono chiesto quando ciò accada.

Ricordando il percorso che ho fatto le due volte che sono stato operato, ho verificato con una ASL della mia città che il 90 per cento dell'insorgere di nuove malattie rispetto a quelle iniziali del ricovero avviene nella fase post operatoria.

Mi sono ricordato che ciò accade perché nel passaggio dalla camera di degenza alla camera operatoria si attraver-

sano spesso ambienti sporchi, non disinfettati e senza alcuna prevenzione igienica. Il problema si presenta, in particolare, quando si esce dalla camera operatoria, perché le difese immunitarie sono abbassate. Dunque, i passaggi in quegli ambienti maleodoranti e non igienizzati comportano sicuramente l'insorgere di qualche patologia.

Il sottosegretario ha detto intelligentemente che gli ospedali dovrebbero fare un *check up* delle anomalie che intervengono dopo il ricovero. La verità è che ciò non succede, e non ne do la colpa al Governo. Nessun ospedale in Italia ha una statistica del post-operatorio. Spesso un malato si ricovera per una certa malattia e dopo l'operazione ha determinate complicanze: nessuno studia il motivo per cui ciò accade.

A tale proposito propongo un coordinamento con le regioni, per fare in modo che tutti gli ospedali abbiano una statistica precisa delle malattie che insorgono dopo le operazioni. Solo così si può capire in quali locali si verificano le infezioni e si possono migliorare le condizioni igieniche dell'ospedale. Il costo di degenza ospedaliera, oltretutto, è sicuramente molto superiore ad eventuali costi di risanamento ambientale che si dovrebbe sostenere per migliorare tali percorsi di andata e ritorno dalle camere operatorie.

Annuncio in questa sede una proposta di legge che presenterò nei prossimi giorni in merito al coordinamento del Ministero con le regioni ed all'obbligatorietà per gli ospedali di fornire al Ministero un'analisi completa delle patologie che insorgono nel post-operatorio. È opportuna una campagna nazionale non di prevenzione ma di applicazione del risanamento ambientale di quei locali che portano, probabilmente, all'insorgere delle suddette malattie.

(Misure per contrastare la diffusione dell'AIDS - n. 3-03694)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione

Delmastro Delle Vedove n. 3-03694 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione parlamentare in esame, va precisato che i dati riportati dal quotidiano *Libero*, concernenti le tabelle predisposte dall'ONU relativamente alla diffusione dell'AIDS nell'ambito dell'Unione europea, non coincidono con i dati ufficiali del Centro operativo AIDS dell'Istituto superiore di sanità, recepiti dalla commissione nazionale AIDS del Ministero della salute. Secondo tali dati, le persone viventi affette da infezione da HIV sarebbero circa 120 mila, con una variazione possibile compresa tra 110 e 130 mila. È da precisare che non sono dati realmente osservati ma solo stimati che risentono, pertanto, delle rispettive metodiche utilizzate.

Questo rende il confronto tra i diversi paesi europei poco attendibile in quanto alcuni paesi potrebbero sottostimare il fenomeno dell'AIDS, mentre in altri si potrebbe verificare la sovrastima delle dimensioni dell'epidemia. Gli unici dati che rendono possibile un confronto, in quanto aggregati con lo stesso metodo, sono quelli relativi alla sorveglianza dell'AIDS quale malattia conclamata causata dall'infezione da HIV. Come avviene per altre malattie infettive, il dato è rappresentato dalla notifica della malattia e non dell'infezione (si ricorda che la notifica dell'infezione da HIV non è attualmente obbligatoria nel nostro paese). I dati relativi all'AIDS mostrano come il nostro paese sia preceduto, in termini di numeri assoluti, da Spagna e Francia, mentre il paese dell'Unione europea a più elevata incidenza per numero di casi nella popolazione, almeno prima dell'allargamento, è il Portogallo, seguito da Spagna, Francia e Italia.

I risultati del confronto non sono comunque soddisfacenti per l'Italia, che, insieme ad altri paesi dell'area mediterranea (per non parlare dei paesi baltici recentemente entrati nell'Unione europea) è fra i più colpiti, a differenza di alcune nazioni

del nord Europa, quali Regno Unito e Germania. I dati ufficiali riportati nel rapporto del Centro operativo menzionato indicano che dall'inizio del 1982, anno della prima diagnosi di AIDS in Italia, si sono verificati oltre 49 mila casi e che l'incidenza di nuovi casi di AIDS conclamato è di circa 2 mila l'anno, con un *trend* in discesa a partire dal 1998.

Gli studi compiuti durante gli ultimi vent'anni, in particolare a partire dal 1987, anno in cui è stato avviato il programma nazionale di ricerche sull'AIDS dell'Istituto superiore di sanità, hanno permesso di individuare nella tossicodipendenza una delle cause maggiori della diffusione dell'infezione da HIV. Si è rilevato che, anche se la tossicodipendenza da eroina e la circolazione dell'infezione fra i tossicodipendenti stanno diminuendo drasticamente, permangono le conseguenze della diffusione verificatasi negli anni precedenti.

Un ulteriore problema consiste nella scarsa percezione del rischio da parte delle persone che acquisiscono l'infezione per via sessuale, con un accesso tardivo al test diagnostico e, conseguentemente, al trattamento terapeutico.

Il Ministero della salute non può non ritenere prioritaria la lotta contro l'infezione da HIV/AIDS e pertanto, in linea di continuità con le iniziative adottate negli anni precedenti, ha realizzato un ampio programma di interventi di tipo informativo-educativo per gli anni 2003-2004. È stata realizzata la VII campagna di comunicazione contro l'AIDS, che attraverso l'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale (televisione, radio, stampa, manifesti, opuscoli informativi) e l'organizzazione o la partecipazione ad eventi e manifestazioni, ha perseguito gli obiettivi di promuovere i comportamenti non a rischio, mantenendo alta l'attenzione sul problema HIV/AIDS, e di favorire il senso e le azioni di solidarietà sociale nei confronti dei soggetti sieropositivi o malati.

La Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS e le malattie infettive emergenti e riemergenti ha elaborato diversi documenti, tra i quali l'«Aggiornamento sulle conoscenze in tema di terapie anti-

retrovirali» ed un testo programmatico per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS coerente con i principi enunciati nella dichiarazione di Dublino, sottoscritta il 24 febbraio 2004 dai paesi membri dell'Unione europea nel corso della conferenza «*Breaking the barriers: Partnership in the fight against HIV/AIDS in Europe and Central Asia*».

Con l'attenzione e l'impegno consapevole sempre manifestati su questo problema di incisivo impatto sanitario e sociale, il Ministero della salute persegue i seguenti obiettivi: continuare le campagne di informazione e di prevenzione ai cittadini; sostenere i progetti di ricerca e sviluppare i sistemi di sorveglianza (ad esempio, il sistema anonimo di raccolta dati sull'infezione da HIV), per un monitoraggio più efficace delle dinamiche dell'epidemia sul territorio nazionale; garantire, come peraltro è stato già fatto negli anni precedenti, ogni più idoneo trattamento terapeutico per le persone sieropositive.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole Presidente, signor sottosegretario, intanto non posso fare a meno di rilevare come, ancora una volta, il sottosegretario per la salute non sia uno di quei sottosegretari che spesso e volentieri in aula leggono stancamente le relazioni predisposte dai competenti uffici (così si chiamano) e come egli sia invece sempre puntuale nell'enunciazione di precisi dati, relativi ai problemi che gli vengono sottoposti.

Dopo essermi compiaciuto per questa caratteristica costante della presenza in aula del senatore Cursi, debbo innanzitutto dire che sono lieto che i dati pubblicati dal quotidiano *Libero*, che erano preoccupanti, in ordine al fatto che il nostro paese indossasse la «maglia nera» nella speciale classifica negativa della diffusione dell'AIDS nell'ambito dell'Unione europea, siano presumibilmente e fortunatamente infondati.

Si ha, tuttavia, la sensazione (colgo questa occasione per segnalarlo ancora

una volta alla sensibilità del ministro della salute, attraverso il sottosegretario presente in aula) che, rispetto agli anni Ottanta (allorché faceva aggio probabilmente il terrore di questa nuova malattia, che sembrava in quel momento dover assumere le caratteristiche della peste del ventesimo secolo), vi sia una caduta di attenzione nei confronti di tale problematica; la paura è diminuita anche perché, occorre sottolinearlo, dal punto di vista terapeutico importanti progressi sono stati compiuti nella cura di questa gravissima malattia.

Prendo, quindi, atto, con particolare sollievo e piacere, del fatto che il ministero abbia promosso in questo periodo campagne di sensibilizzazione con riferimento ai problemi derivanti dall'infezione dell'HIV e dall'AIDS conclamato. Credo sarebbe opportuno (mi pare che anche su questo versante il ministro della salute si sia già mosso) coniugare queste iniziative con altre in modo sinergico, da assumersi con il Ministero dell'istruzione, tenuto conto che l'educazione sessuale e specifiche informazioni in ordine a questa particolarissima malattia, che coinvolge, ahimè, molti giovani, potrebbero assumere una rilevanza fondamentale nell'ambito della prevenzione della malattia medesima.

Molto ci resta da fare, onorevole sottosegretario, anche se molto, da ciò che ho potuto cogliere dalle sue parole, è già stato fatto.

Credo che gli sforzi non siano mai sufficienti per addivenire al risultato di scendere nella classifica che, comunque, ci vede in una posizione medio-alta per quanto riguarda la diffusione dell'AIDS.

Vi sono anche problemi legati all'immigrazione con riferimento a quei paesi che, ultimamente, sono entrati a far parte dell'Unione europea (soprattutto nei paesi dell'Est vi è un elevato tasso di diffusione di questa malattia). Sono questioni, anche per la capacità di movimento propria dei cittadini dell'Unione europea, che devono essere tenute in alta considerazione da parte del ministro della salute, in concomitanza, come dicevo prima, con azioni sinergiche da parte del Ministero della

pubblica istruzione e dello stesso ministro dell'interno, per quanto riguarda le possibilità di movimento che hanno ormai tutti cittadini dell'Unione europea.

Sono comunque decisamente soddisfatto della sua risposta, estremamente precisa e confortante, soprattutto perché viene meno l'allarme suscitato dalla pubblicazione sul quotidiano *Libero* di una statistica che, evidentemente, non ha un preciso fondamento, pur sottolineando, come dicevo poc'anzi, che comunque l'Italia si colloca in una posizione in ogni caso preoccupante.

La ringrazio, signor sottosegretario, ed auguro a lei e al ministro della salute un buon lavoro su questo versante particolare che coinvolge la gioventù del nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno. Ringrazio il Governo ed i colleghi intervenuti.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Buontempo, Giovanardi, Intini, Pistone, Ramponi e Tarditi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei relatori, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione – Doc. IV-ter, n. 9-A)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti di Elio Veltri, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-ter, n. 9-A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Elio Veltri nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI, Relatore. Signor Presidente, come lei ha ricordato, il caso riguarda una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità presentata dall'onorevole Elio Veltri. La Giunta ha esaminato questo caso pervenendo all'unanime conclusione della insindacabilità.

Ciò premesso, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione pervenuta dalla I sezione civile del tribunale di Roma in ordine ad una causa intentata dalla Fininvest Spa contro Elio Veltri, deputato nella XIII legislatura. Dalla comparsa conclusoria della parte attrice risulta che Veltri, unitamente al giornalista Marco Travaglio, avrebbe diffamato la predetta società attraverso il volume *L'odore dei soldi*, pubblicato dagli Editori Riuniti nel febbraio 2001. Occorre ricordare che in proposito è stata richiesta l'insindacabilità

in quanto la pubblicazione è del febbraio 2001 e l'onorevole Veltri è stato deputato fino al 30 maggio 2001.

Prescindendo dal dettaglio delle censure mosse in sede di causa, bisogna sottolineare che la tesi di fondo del libro, sufficientemente nota (che la Giunta e l'Assemblea non sono chiamate a condividere) è che le fortune economiche dell'attuale Presidente del Consiglio non sarebbero di derivazione trasparente. Questa opinione è basata, secondo gli autori del libro, su una serie di eventi fattuali attinenti alle fonti di finanziamento del gruppo Fininvest e, in particolare, agli affidamenti bancari di cui questo gruppo ha goduto negli anni Ottanta e alle operazioni contabili effettuate anche attraverso il meccanismo delle partite tra società appartenenti allo stesso gruppo (il cosiddetto sistema delle scatole cinesi).

Tutto ciò sarebbe stato sostenuto anche da due esperti, un funzionario della Banca d'Italia ed un maresciallo della Polizia, i quali avrebbero, nell'ambito del procedimento a carico dell'onorevole Marcello Dell'Utri, redatto un rapporto sulle vicende finanziarie e societarie qui in questione. La società Fininvest si è lamentata anche di altre espressioni e allusioni contenute nel libro, ritenendole accostamenti tra la società Fininvest e ambienti mafiosi.

Le tesi della discesa in campo dell'onorevole Berlusconi nonché dell'ascesa e delle fortune finanziarie del gruppo Fininvest sono state più volte oggetto di dibattito anche in sede parlamentare; nell'ambito di tale dibattito si sono contrapposte – lo ricordo solo per inciso – due diverse visioni, l'una più politica e l'altra più personale e volta ad accreditare la cura di interessi più privati. Il libro sposa questa seconda tesi, ma si tratta di una questione ampiamente saldata nel dibattito politico-parlamentare a livello nazionale e nello specifico delle aule.

Dovendo prescindere completamente dalla condivisione del merito, sia delle censure che delle affermazioni contenute nel libro, la Giunta ovviamente si è concentrata sul profilo dell'attività parlamentare specifica dell'onorevole Veltri, al fine

di meglio valutare se la pubblicazione possa essere considerata una divulgazione di tesi già sostenute durante l'attività parlamentare. Da questo punto di vista nell'istruttoria compiuta dalla Giunta è emersa un'ampia documentazione.

L'onorevole Veltri è stato tra i primi a chiedere e a partecipare come membro alla Commissione referente speciale sui temi della prevenzione e repressione della corruzione. In tale ambito è più volte intervenuto, così come risulta dagli atti parlamentari, presentando proposte di legge sul tema. In particolare, si ricorda l'atto Camera n. 2327 in materia dell'istituzione della attività di garanzia della pubblica amministrazione, deputata al controllo della trasparenza e della correttezza amministrativa. Inoltre, l'onorevole Veltri è più volte intervenuto sui temi delle rogatorie giudiziarie, chiedendo la sospensione della prescrizione in pendenza delle rogatorie. Tra i reati relativi in questa proposta di legge ha incluso — come risulta *per acta* — anche i reati contro la pubblica amministrazione e quelli societari, ovvero gli stessi all'epoca contestati alla società Fininvest.

Si ricorda che l'onorevole Veltri ha presentato numerose interrogazioni specifiche, tutte citate nella relazione, cui pertanto rinvio. In particolare, vorrei soffermarmi soltanto sull'interrogazione n. 4-32464, presentata in data 9 novembre 2000, nella quale fece riferimento agli elementi istruttori relativi al gruppo Fininvest. In tale sede l'onorevole Veltri premise testualmente che «secondo notizie di stampa la procura distrettuale antimafia di Palermo ha affidato ad un tecnico della Banca d'Italia l'incarico di indagare le modalità con cui si è arricchito l'onorevole Berlusconi; il tecnico ha presentato un rapporto dal titolo: Prima nota informativa sui flussi finanziari denominate "Holding italiana" 1-22; per la prima volta è stato possibile entrare nelle 22 scatole cinesi che hanno costituito la base per la nascita di Fininvest; nel rapporto la verifica di alcune società non è stata completata perché erano scaduti i termini delle indagini preliminari (...)».

Per proseguire nella lettura, rinvio nuovamente alla relazione, ricordando però agli onorevoli colleghi come i riferimenti siano addirittura testuali, per quanto la materia possa prestarsi ad affermazioni e riferimenti siffatti.

Dunque, la Giunta all'unanimità ha ritenuto che nel caso di specie siamo in presenza di una pubblicazione che può ritenersi divulgativa di tesi politiche sostenute dall'onorevole Veltri anche durante l'attività parlamentare in senso proprio.

Da ciò discende l'unanime conclusione per cui le opinioni in questione sono state espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e la proposta unanime all'Assemblea di dichiararne l'insindacabilità.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Dovremmo ora procedere alla votazione sulla proposta della Giunta. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,43).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,05.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

In morte dell'onorevole Giorgio Ghezzi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi ha raggiunto in questo momento la no-

tizia della morte dell'onorevole professor Giorgio Ghezzi, un mio concittadino bolognese, che è stato vicepresidente della Commissione lavoro della Camera, un nostro collega per lungo tempo, uno dei padri dello Statuto dei lavoratori, già membro della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Vorrei rivolgere ai gruppi parlamentari della sinistra cui ha appartenuto, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e, soprattutto, alla sua famiglia l'affettuoso cordoglio di tutta la Camera dei deputati (*Il Presidente si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo — Applausi*).

Si riprende la discussione di documenti in materia di insindacabilità (ore 16,13).

(Votazione — Doc. IV-ter, n. 9-A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 9-A concernono opinioni espresse dal deputato Elio Veltri nell'esercizio delle sue funzioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	389
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Prendo atto che gli onorevoli Savo, Anna Maria Leone e Romoli non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,15).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi — mi rivolgo soprattutto ai presidenti dei gruppi parlamentari —, per rispetto nei confronti del ministro degli affari esteri, che ha una serie di appuntamenti internazionali, ricordo, come metodologia dei nostri lavori pomeridiani, che dovremo procedere ad una ulteriore discussione di un documento in materia di insindacabilità, poi all'esame della questione pregiudiziale sulla ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, quindi al seguito della discussione di disegni di legge di conversione. Dovremo successivamente procedere alla discussione sulle linee generali del disegno di legge recante ratifica ed esecuzione del Trattato costituzionale europeo, al quale, come detto, sono state presentate due questioni pregiudiziali.

Ho anticipato al ministro Fini, in considerazione degli impegni internazionali che avrà nei prossimi giorni, che il suo intervento introduttivo potrà essere svolto alle 19 di questa sera, in modo da poter incardinare subito dopo la discussione sulle linee generali, alla quale egli ha manifestato l'intendimento di essere presente. Al termine dell'esame dei documenti in materia di insindacabilità passeremo all'esame delle questioni pregiudiziali e dei disegni di legge all'ordine del giorno.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, affinché completi l'informazione, è possibile sapere se, considerato l'alto numero degli iscritti, la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 5388 proseguirà anche domani?

PRESIDENTE. Certo, certo, incardineremo la discussione sulle linee generali questa sera, che proseguirà domani in quanto i colleghi del gruppo della Lega

Nord Federazione Padana ne hanno chiesto l'ampliamento affinché essa non risulti sacrificata dal fatto di essere relegata ad orari in cui vi sarebbero poca attenzione e visibilità.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, anzitutto, colgo l'occasione per augurarle buon anno, visto che è da un po' che non ci vediamo (*Si ride*)...

Per quanto riguarda l'inizio della discussione sulle linee generali del disegno di legge di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo (alla quale non ero presente; era presente, invece, l'onorevole Bricolo), lei ci aveva rassicurati in merito all'organizzazione dei tempi per l'esame del provvedimento in parola; ciò nonostante, faccio notare che il tempo «abbastanza ampio» di cui si era parlato si è tradotto, per il gruppo della Lega, in 36 minuti per la discussione sulle linee generali ed in 18 minuti per il seguito dell'esame. Ebbene, credo che sarebbe stato più sensato concedere un tempo maggiore per l'esame degli articoli.

Inoltre, signor Presidente, desideravo farle notare che, poiché ci apprestiamo a ratificare una Costituzione europea che cambierà radicalmente il futuro anche del nostro popolo e di tutti i cittadini italiani, sarebbe stato opportuno, nell'ottica di un'organizzazione ampia dei tempi di esame, dedicare al provvedimento in questione una o addirittura due giornate per confrontarsi e per discuterne specificamente, anche per evitare che la discussione del provvedimento fosse relegata ad un orario sostanzialmente notturno, che impedisce un adeguato coinvolgimento dell'opinione pubblica.

Signor Presidente, credo sia doveroso — e siamo ancora in tempo — rettificare le decisioni intervenute al riguardo e fissare almeno una seduta piena per confrontarci sul tema, per dibattere e per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica in

modo che questa sia più coinvolta. I giornalisti sicuramente parleranno del nostro futuro e delle posizioni dei vari gruppi sull'argomento, ma per dare dignità al dibattito ritengo sia necessario accogliere la nostra richiesta. È pur vero, infatti, che buona parte delle forze politiche può essere più o meno interessata all'argomento e può conoscere la Costituzione europea in misura maggiore o minore; tuttavia, signor Presidente, a lei spetta una responsabilità istituzionale che deve esercitare di fronte al paese.

Si tratta di un aspetto istituzionale che lei, signor Presidente, non ha mancato di sottolineare in occasioni di gran lunga meno rilevanti; ora la invito fermamente a svolgere adeguatamente il suo ruolo anche su un tema così importante (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cè.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Boato, e ritengo che con il suo intervento si possa concludere su questo punto.

Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nel merito, le mie personali valutazioni sono opposte a quelle del collega Cè; tuttavia, sul piano del metodo, credo che la richiesta di disporre di un tempo congruo per l'esame del provvedimento sia giustificata in considerazione dell'importanza del dibattito (del resto, lei si è esplicitamente riservato di assumere un'iniziativa al riguardo).

Sotto il profilo del metodo, credo che quella di dare centralità al dibattito sia un'istanza condivisibile, anche se, ripeto, nel merito, la mia posizione è diametralmente opposta. Pertanto, mi associo alla richiesta testé formulata.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Boato, e grazie soprattutto all'onorevole Cè.

Onorevole Cè, nelle ore che ci separano dall'inizio della discussione sulle linee ge-

nerali, che — ripeto — avrà luogo alle 19, prenderò gli opportuni contatti con i gruppi per fare in modo di soddisfare la sua richiesta e di non sacrificare il dibattito sulla ratifica del Trattato che adotta una Costituzione europea, relegandolo nelle ore serali.

Si riprende la discussione di documenti in materia di insindacabilità (ore 16,20).

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 101)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Cirielli (Doc. IV-quater, n. 101).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Cirielli nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Siniscalchi, presidente della Giunta per le autorizzazioni, in sostituzione del relatore, onorevole Ghedini.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il collega deputato Edmondo Cirielli, con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Salerno, sezione distaccata di Cava de' Tirreni. Il procedimento trae origine da un atto di citazione per risarcimento danni del signor Giovanni Romano, sindaco di Mercato San Severino in provincia di Salerno.

Per come risulta dall'atto di citazione, l'onorevole Cirielli avrebbe inviato, in data

1° agosto 2002, una lettera al signor Romano, addebitandogli di aver « agito con intento persecutorio nei confronti di Grimaldi Giuseppe, iscritto di Alleanza nazionale, componente dell'esecutivo provinciale, causandogli gravi problemi lavorativi ». Questa lettera sarebbe stata poi diffusa sulla stampa locale (sui quotidiani *Roma-Salernitano* e *La Città*). Tutto ciò sarebbe il frutto di una ricostruzione dei fatti strumentali e distorta, sostenuta da affermazioni diffuse in modo ingiustificato ed inammissibile.

La Giunta ha esaminato il caso nelle sedute del 14 e del 21 gennaio 2004, nel corso di quest'ultima ascoltando l'interessato. Nel corso dell'audizione è emerso che, a detta dell'onorevole Edmondo Cirielli, il signor Romano è il sindaco di Mercato San Severino in provincia di Salerno, eletto con Alleanza nazionale. Il Cirielli era stato interessato da un medico, il dottor Grimaldi, il quale lamentava che il Romano lo sottoponeva a vessazioni, quale per esempio l'ispezione nel suo laboratorio da parte dei vigili urbani anziché, come di consueto, delle autorità sanitarie. Egli aveva pertanto indirizzato al Romano la lettera nella quale manifestava il suo disappunto per un comportamento che gli appariva persecutorio nei confronti di un cittadino. Peraltro, egli non aveva intenzione di dare a tale lettera, inviata al numero di fax personale del sindaco, alcuna divulgazione. Poiché, invece, essa ha avuto una diffusione inaspettata, egli ha avuto la sensazione che le condizioni per essere prima querelato e poi citato in giudizio civile siano state predisposte ad arte.

Mercato San Severino non si trova nel suo collegio, bensì nella provincia di Salerno, nella quale, tuttavia, è sito anche il suo collegio. Il deputato Cirielli ha anche precisato che il Grimaldi ha cominciato a ricevere le attenzioni del sindaco Romano poco dopo avere reso nota la sua intenzione di candidarsi anch'egli a sindaco.

Successivamente ai fatti, l'onorevole Cirielli ha presentato su di essi un'interrogazione parlamentare (è allegata ai nostri atti).

Orbene, è apparso ai membri della Giunta intervenuti sulla questione che l'intera vicenda sia di ben scarso momento politico e che essa si sarebbe verosimilmente potuta risolvere anche sul piano stragiudiziale. Un'eventuale difesa in giudizio avrebbe, in ogni caso, visto il deputato richiedente in una posizione assolutamente vantaggiosa, giacché ciò che gli si addebita rientra per certo nella normale dialettica politica che la giurisprudenza, sia di merito sia di legittimità, è propensa a riconoscere.

Una volta però che la Giunta è investita di una richiesta di deliberazione, ha il dovere di pronunciarsi.

L'articolo 3, comma 1, della legge n. 140 del 2003 stabilisce, com'è noto, che il parlamentare per ogni attività di ispezione, di divulgazione, di critica e di denuncia politica connessa alla funzione di parlamentare, espletata anche fuori del Parlamento, è insindacabile.

È sembrato agli intervenuti nel dibattito svoltosi in sede di Giunta che la lettera del 1° agosto 2002 inviata al sindaco di Mercato San Severino sia precisamente un atto di denuncia e critica politica, attraverso la quale il Cirielli intendeva evidenziare una serie di atti (asseritamente) vessatori del potere pubblico ai danni di un cittadino.

Da questo punto di vista, l'interrogazione parlamentare presentata, se non consente di affermare che della lettera sia stata data divulgazione (giacché posteriore rispetto al relativo invio al sindaco di Mercato San Severino), nondimeno testimonia di come il Cirielli abbia fatto della vicenda materia della sua battaglia politica sul territorio della provincia di Salerno, nella quale peraltro è sito il suo collegio.

Per questi motivi, la Giunta all'unanimità ha deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento rientrano nell'ambito dell'applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 101)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 101, concernono opinioni espresse dal deputato Cirielli nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	418
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che l'onorevole Anna Maria Leone non è riuscita a votare; prendo atto altresì che l'onorevole Boato non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 (5388) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 16,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004.

(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 5388)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Mascia ed altri n. 1 e Fontanini ed altri n. 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 5388 sezione 1)*.

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti per illustrare ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, io non ho il tempo di esaminare la legittimità della procedura con cui si sta ratificando questo Trattato, ma voglio sottolineare che già il titolo « Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa » esprime due concetti asimmetrici: un trattato è un accordo tra gli Stati; una Costituzione è innanzitutto un patto tra cittadini che si riconoscono come persone dotate di diritti fondamentali, sociali, civili, politici, e poi un atto fondativo di istituzioni politiche. La Costituzione è il prodotto dunque di un processo deliberativo democratico, qui invece risulta in modo inconfutabile che tale atto è il prodotto della volontà degli Stati, anzi dei Governi degli Stati, che si sono appropriati del potere costituente, sottraendolo ai popoli dell'Europa. Anche in caso di revisione, saranno i Governi a decidere che cosa e quando rivedere. Così il deficit di democrazia con il quale nasce l'atto che pretende di essere la Costituzione europea si perpetuerà.

Al deficit democratico, a quello della appropriazione del potere costituente, se ne aggiunge un altro, che riguarda la contraddizione di senso tra il materiale normativo che compone il Trattato e la definizione stessa di Costituzione. Si può sinteticamente dire che ogni Costituzione è regolazione della politica, non assorbimento della politica: attraverso la normativa che detta, indica delle scelte che la politica è chiamata ad operare, in disposizione della rigidità e della imperatività proprie degli enunciati, che esprimono norme giuridiche. Difficile sostenere che il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa risponda a tali requisiti. La

gamma di scelte determinative, praticamente completa, contenuta nel Trattato è tanto diffusa da farla somigliare più ad un codice che a una pur lunga Costituzione.

Come si sa, noi di Rifondazione comunista siamo per l'Europa e avremmo voluto una vera Europa, una vera Europa dei popoli, e un vero processo costituente, ma qui una delle ragioni — bisogna chiedersi quali siano le ragioni che hanno spinto invece fin qua i Governi a cedere queste quote di sovranità — per cui i Governi sono stati spinti a cedere quote sempre più estese dei propri poteri sovrani a favore dell'Europa sta nel volersi sottrarre alle domande di democrazia incompatibili con quelle di mercato.

La cessione avviene, dunque, rinunciando alla funzione di indirizzo politico a favore di una sola opzione: quella del mercato aperto in libera concorrenza. Le conseguenze sono riprese nella nostra pregiudiziale, laddove sottolineiamo, tra l'altro, che la Corte costituzionale, in riferimento ai diritti sociali, per effetto delle restrizioni di bilancio imposte dal liberismo economico, istituzionalizzato con il trattato di Maastricht, ha dovuto inventare la categoria dei diritti finanziariamente condizionati. Dunque, il Trattato in esame adotta nei confronti dei diritti sociali una strategia elusiva della garanzia della loro effettività, sostanzialmente ed efficacemente comprensiva dei loro contenuti. L'articolo II-94 del Trattato li elenca integralmente e non ne esclude nessuno; li definisce esattamente, riassumendoli nel diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in caso di maternità, malattie, infortunio sul lavoro, dipendenza, vecchiaia, oltre che in caso di perdita del posto di lavoro.

Precede questa disposizione l'articolo II-90, che riconosce ai lavoratori il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato; si aggiunge, in verità, anche il diritto all'assistenza sociale ed all'assistenza abitativa, volta a garantire una esistenza dignitosa a chiunque non disponga di risorse sufficienti. Ma il linguaggio normativo utilizzato, operato il rico-

noscimento di questi diritti, li allontana, abbandonando la formula adottata precedentemente per ogni altro diritto — « Ogni individuo ha diritto a (...) » — e utilizzando un'altra: « L'Unione riconosce e rispetta (...) ». Altra previsione, dunque, ben diversa dall'espressione usata per gli altri diritti, ben differente rispetto ad altre formule. Si sarebbe potuto davvero dare un senso pieno e reale al riconoscimento se fossero state usate espressioni quali: « tutela sicura », « garantisce e protegge ».

L'articolo II-113 non appare, dunque, lo strumento adeguato per la difesa dei diritti sociali in quanto nessuno degli atti normativi citati contiene un catalogo di tali diritti, salvo le Costituzioni degli Stati membri. I diritti sociali, come ridisegnati dal Trattato per effetto del liberismo economico, incidono sulla portata e sull'efficacia delle norme costituzionali che li assicurano condizionandoli alle esigenze di retribuzione del capitale. Secondo il Trattato, l'Unione deve considerare i diritti sociali come riconoscimenti, attribuzioni, situazioni giuridiche soggettive operate ed operanti nell'ambito degli ordinamenti nazionali, ma così come questi risultano ormai ridisegnati. Il riconoscimento operato con l'articolo II-94 serve a sottoporre i contenuti e la portata dei diritti sociali alle prescrizioni normative del Trattato, ai principi, alle esigenze, ai vincoli congiunturali dell'economia aperta ed in libera concorrenza; ciò, precludendo in radice non solo il dispiegamento delle garanzie per soddisfare i bisogni sottesi a questi diritti ma anche la possibilità che si sviluppi una dialettica tra tali esigenze e le leggi dell'economia capitalistica trasfuse nei parametri di Maastricht e recepite tali e quali dal Trattato che adotta la Costituzione europea.

Mi sono riferita ai diritti sociali, ma posso citare anche il problema della pace; infatti, gli articoli II e III della prima parte definiscono valori ed obiettivi, e tra i primi si richiamano dignità della persona, libertà, democrazia, uguaglianza e diritti umani; non il principio della pace, né quello del ripudio della guerra. La pace assunta tra gli obiettivi, ovvero declassata

nella sfera delle politiche, non assurge a parametro di valutazione delle decisioni degli Stati. E potremmo continuare a proposito dei diritti giudiziari e delle garanzie individuali.

Il problema, naturalmente, è enorme; tale è la ragione che ci ha spinto, naturalmente, a presentare la questione pregiudiziale. Si mettono in discussione proprio i principi della nostra Costituzione; mentre si dichiara, infatti, che nessuna disposizione del Trattato può essere interpretata nel senso di ledere, o anche limitare, i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali riconosciute dai paesi membri, è evidente e non contestabile la rilevanza della normativa, la sua incidenza sugli ordinamenti dei singoli Stati. La disposizione I-6 sancisce, infatti, la prevalenza del diritto europeo su quello nazionale ed è formulata in modo tale da consentire che si possa desumere che si intende sopprimere il filtro con cui le Corti costituzionali dei singoli Stati possono garantire il nucleo essenziale ed irriducibile di diritti costituzionalmente garantiti dalle Carte nazionali e l'intangibilità dei principi fondamentali. Questo rischio è talmente alto — ed è la ragione per cui si presenta la questione pregiudiziale — che l'Unione delle camere penali ha svolto diversi convegni al riguardo e la stessa Commissione giustizia, nel parere espresso, ha ritenuto di formulare una osservazione per inserire nel disegno di legge di ratifica disposizioni di interpretazione autentica.

Dunque, signor Presidente, con riferimento agli articoli 11, 111, 27, 4, 42, 53, 3 e 34 della Costituzione — e, più in generale, con riferimento a tutti gli articoli compresi nella prima parte della nostra Carta relativi ai diritti sociali —, chiediamo che non si proceda all'esame del disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi,

il Parlamento si appresta ad esaminare il disegno di legge che autorizza il Presidente della Repubblica alla ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa.

In quasi tutti gli Stati dell'Unione europea la ratifica del Trattato costituzionale passa attraverso un procedimento differenziato da quello legislativo ordinario. Ciò in forza di precise disposizioni costituzionali, che richiedono l'applicazione del procedimento di revisione della Costituzione anche per effetto di procedure *extra ordinem*, appositamente introdotte per il Trattato in esame, che implicano un diretto coinvolgimento del corpo elettorale, mediante consultazioni referendarie.

Si può affermare che in tutti gli Stati membri dell'Unione europea vi sia una presa di coscienza a volte entusiasta, a volte critica e talora preoccupata in ordine all'incidenza che la ratifica del Trattato costituzionale avrà sulla sovranità degli Stati medesimi, vale a dire sulla loro effettiva potestà decisionale in determinati ambiti o peggio, in alcuni casi, riguardo all'interdizione rispetto a specifiche deliberazioni delle istituzioni europee.

Il procedimento legislativo ordinario prescelto per introdurre nell'ordinamento italiano un testo normativo che si qualifica come Costituzione europea appare inadeguato sotto il profilo sia della legittimità, sia della legalità costituzionale.

Signor Presidente, vorrei segnalare che il Trattato stesso si autoqualifica con il termine « Costituzione », e tale pretende di essere nei suoi contenuti, che ridisegnano l'intero assetto ordinamentale dell'Unione europea, i suoi meccanismi decisionali, i suoi atti giuridici e le sue istituzioni, antepoendo altresì a tale nuova architettura istituzionale una Carta dei diritti, anch'essa dotata di rango costituzionale nell'ambito dell'Unione.

Vorrei rilevare che, a dispetto della forma e della sostanza di Costituzione propria del Trattato in esame, esso non può ritenersi il frutto di un processo costituente europeo, giacché la Convenzione che l'ha adottato non può in alcun modo considerarsi alla stregua di un'Assemblea costituente né per la sua compo-

sizione, né per le modalità della sua formazione né, soprattutto, per il suo stesso metodo di funzionamento. Essa, infatti, non ha proceduto a votazioni sulle singole proposte e sugli articoli, ma ha adottato un metodo di consenso presunto rispetto a quanto elaborato dal Presidium.

L'ampiezza della revisione prospettata, nonché l'incidenza che essa produce sulla sovranità degli Stati membri, rendono palese la necessità non solo per l'Italia, ma anche per gli altri Stati dell'Unione di procedere ad una ratifica attraverso strumenti diversi dalla semplice legge ordinaria, e dunque attraverso una decisione più solenne ed aggravata, che implichi il consenso di un'ampia maggioranza e la diretta espressione della volontà popolare, in modo da conferire al testo costituzionale quella forte legittimazione che non è dato rintracciare nella fase « costituente » europea.

Dal punto di vista della più stretta legalità costituzionale, inoltre, il Trattato costituzionale europeo in molte sue parti è suscettibile di incidere fortemente su diverse disposizioni della Costituzione italiana, realizzandone, di fatto, una revisione *extra ordinem*.

È sufficiente, a tale proposito, considerare alcune parti della Carta dei diritti, come quella relativa alle libertà economiche. Il diritto di proprietà, infatti, trova nel testo della Costituzione europea (all'articolo II-77) una tutela che presenta caratteri fortemente sbilanciati a favore della proprietà privata, che non sono rinvenibili nella Costituzione italiana (articolo 42), la quale, nel riconoscere che la proprietà è sia pubblica che privata, rinvia essenzialmente alla legge per la sua disciplina, che deve essere finalizzata ad « assicurarne la funzione sociale e a renderla accessibile a tutti ».

Analoghe considerazioni possono ripetersi riguardo alla libertà di impresa: il Trattato afferma (articolo II-76) che è « riconosciuta la libertà di impresa, conformemente al diritto dell'Unione ed alle legislazioni e prassi nazionali », quasi che tali legislazioni e prassi potessero considerarsi omogenee. L'articolo 41 della Co-

stituzione italiana consente, come è noto, che la legge possa disporre programmi e controlli affinché l'attività economica possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Inoltre, signor Presidente, nell'ambito del diritto di famiglia, la Carta non fa alcun riferimento al modello di famiglia, monogamica e fondata sul matrimonio, ponendosi in contrasto con l'articolo 29 della Costituzione italiana, che riconosce « (...) i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ».

Altre disposizioni della Costituzione europea hanno riflessi sulle libertà costituzionalmente garantite: il riconoscimento reciproco delle decisioni sia giudiziali sia extragiudiziali produrrà effetti dirimpenti sul nostro sistema di garanzie e, in particolare, sui diritti attinenti alla tutela giurisdizionale sanciti dagli articoli 24 e 25 della nostra Costituzione.

La consapevolezza che l'incidenza della Costituzione europea produce sulle Costituzioni nazionali è ben presente negli Stati membri dell'Unione, come è testimoniato dalla recente pronuncia del Consiglio costituzionale francese, che ha messo in evidenza la necessità di procedere ad una revisione costituzionale, per dare ingresso nell'ordinamento francese alle disposizioni della Costituzione europea.

Persino gli Stati membri che possiedono nelle loro Costituzioni una clausola europea ben più esplicita di quella che in Italia si è fatta risalire all'articolo 11 della Costituzione hanno avvertito la necessità per la ratifica del Trattato costituzionale di ricorrere al procedimento di revisione costituzionale o a procedure *ad hoc* caratterizzate da un diretto coinvolgimento del corpo elettorale mediante referendum.

È per tale ragione che noi chiediamo che sia adottata la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione o un procedimento aggravato quale quello contenuto nelle specifiche proposte di legge costituzionale all'esame della Commissione affari costituzionali, per indire un referendum confermativo affinché il popolo italiano si pronunci coscientemente sulle

implicazioni che il Trattato sulla Costituzione europea avrà nei confronti del nostro ordinamento.

Perciò, signor Presidente, chiediamo con forza, come gruppo della Lega Nord, che non si proceda all'esame del disegno di legge di ratifica e si sottoponga tale questione ad una procedura rafforzata, che preveda una consultazione referendaria (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, noi voteremo contro le due questioni pregiudiziali, che potrebbero bloccare l'iter di ratifica del Trattato per la Costituzione europea che — a nostro avviso — rappresenta un passo avanti molto importante, come sarà evidenziato nel merito, nel corso del dibattito che seguirà. Si tratta di un passo importante, ma è comunque un provvedimento di natura patizia. Il nome Costituzione europea trae forse in inganno qualcuno sulla natura giuridica del Trattato, che rimane, appunto, un trattato.

Il nome, naturalmente, ha un valore simbolico e un grande significato politico. È forte ed importante, ma ciò non ne muta la natura giuridica.

Vi sono novità importanti nel Trattato, cessioni di sovranità ulteriori, molto ampie e significative, ma ciò non ne cambia la natura giuridica, così com'è avvenuto con i precedenti trattati. Anche ad essi, del resto, dottrina e Corte di giustizia avevano assegnato un significato costituzionale. Stesso percorso, quindi, quello di questo Trattato rispetto a quello dei trattati precedenti, ampiamente acquisito sia dalla dottrina sia dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, che hanno affermato la legittimità della ratifica con legge ordinaria. Basta guardare a ciò che è stato deciso dalla Corte costituzionale nel 1984 con la sentenza n. 170 e a quanto in dottrina è stato ampiamente esposto sull'articolo 11 della nostra Costituzione come fondamento di legittimità.

Naturalmente sarei ben lieto anch'io se, come dicono le due pregiudiziali, si trattasse di una vera Costituzione, con una sovranità propria dell'Unione e non derivata dagli Stati. Avremmo fatto davvero un grande salto di qualità; ma non è così, purtroppo, ancora. Questo è comunque un Trattato di natura pattizia che va ratificato con legge ordinaria. Del resto, cosa significherebbe ratificarlo con la procedura di revisione dell'articolo 138? Significherebbe costituzionalizzare le norme del Trattato, irrigidendole per il futuro. Sarebbe una scelta davvero singolare.

Vi sono altre obiezioni che muovono dalle pregiudiziali. Una riguarda — l'ha detto poc'anzi la collega Mascia — la pace. Colleghi, il Trattato si prefigge cinque obiettivi. Il primo di questi riguarda la pace e consegue con grande lucidità e chiarezza ai valori indicati nell'articolo precedente: dignità della persona, tolleranza, solidarietà, uguaglianza e libertà. Si tratta dei fondamenti della pace. Il primo dei cinque obiettivi che il Trattato si prefigge all'articolo 3 della parte prima è appunto la pace.

Certamente anche io preferirei che fosse scritto anche in questo Trattato, come nella nostra Costituzione, che si ripudia la guerra, ma non si può fare discendere da questa bella e nobile affermazione una valutazione riduttiva di quanto è scritto nel Trattato perché impegnarsi a promuovere la pace significa che l'Unione si impegna ad una politica attivamente operativa per costruire, promuovere, realizzare e preservare la pace.

Vi è una serie di altri argomenti che le pregiudiziali indicano. Vorrei richiamare i diritti fondamentali che il Trattato contiene, enumera e prevede e che danno all'Unione finalmente un'anima e non soltanto un carattere economico e finanziario.

Vi sono diritti fondamentali classici e diritti di nuova configurazione. Basta guardare i titoli III e IV sull'uguaglianza e sulla solidarietà. Ma, colleghi, riguardo alle vostre preoccupazioni, vi è — e qualcuno l'ha già indicato, ad esempio la collega Mascia, seppur riducendone il si-

gnificato — la clausola di salvaguardia contenuta nell'articolo 113 della parte seconda. Nessuna norma del Trattato potrebbe mai, anche se ne avesse il contenuto, costituire un limite ai diritti o alle libertà previste dalle Costituzioni degli Stati membri e dalla nostra Costituzione nel nostro caso. Sono preoccupazioni infondate e assolutamente inesistenti. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi di Rifondazione sull'economia, perché la loro pregiudiziale parla del Trattato come se esso ipotizzasse un'economia di mercato senza freni e un liberismo puro. Il Trattato parla, e dà in tal modo una forte e importante indicazione, di economia sociale di mercato. Già nella saggistica internazionale questa espressione è presentata in antitesi radicale e profonda con le economie di mercato senza freni, senza controlli o di liberismo puro.

Allora, per giudicare questo Trattato vi è da compiere un raffronto...

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella...

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, sto per concludere, ... tra il Trattato che andiamo ad approvare e quello vigente, norma per norma. Dove il Trattato vigente prevede un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza, qui si parla di economia sociale di mercato. Dove il Trattato attuale parla di elevato livello di occupazione, quello che andiamo a ratificare parla di piena occupazione. Dove quello attuale accenna alla lotta contro le emarginazioni, questo parla di combattere l'esclusione sociale e le discriminazioni. Dove quello attuale non dice nulla sulla giustizia sociale, quello che andiamo a ratificare si impegna a promuovere giustizia e protezione sociali. Dove quello che vige oggi parla appena di parità fra uomo e donna, questo parla in assoluto, globalmente, di parità fra uomo e donna.

Dove si tace in quello attuale di solidarietà tra generazioni o di diritti dei minori, il Trattato che andiamo a ratificare ne parla esplicitamente. Dove il Trattato attuale non parla di coesione sociale ed economica, quello che ratifichiamo

parla di coesione sociale, economica e territoriale.

Come ignorare, colleghi, tutto questo? Basta guardare a quanto scritto nella parte III, tra gli articoli 209 e 219. Come ignorare tutto ciò? In base a quale lettura? In base a quale omissione di attenzione? Credo si tratti di passi avanti significativi per l'Unione, di conquiste dell'Unione.

Per questo voteremo contro le questioni pregiudiziali presentate e voteremo, successivamente, convintamente a favore del Trattato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maninetti. Ne ha facoltà.

LUIGI MANINETTI. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, onorevoli colleghi, il processo di unificazione europea attraversa una fase di cruciale importanza che richiede uno sforzo ancora maggiore degli Stati membri ed un rinnovato impegno per un'integrazione che non sia prevalentemente di natura economica, ma che coinvolga sempre di più l'aspetto culturale e politico. Proprio perché siamo convinti che la direzione da seguire sia questa, riteniamo non condivisibili le ragioni che supportano le due questioni pregiudiziali di costituzionalità sul disegno di legge di ratifica del Trattato costituzionale. Il processo di integrazione, infatti, non può essere messo in discussione su queste basi essendo, invece, necessaria una particolare attenzione ed un ruolo attivo e propulsivo dell'Italia che inneschi dinamiche di integrazione e coesione pur nel rispetto delle rispettive identità nazionali.

Entrando nel merito vorrei osservare che nella questione pregiudiziale Mascia ed altri n. 1 si prendono in considerazione diverse disposizioni e, in particolare, alcune della parte seconda del Trattato che incorpora la Carta di Nizza. Il testo presenta evidenti limiti, ma non si pone affatto in contrasto con la Costituzione italiana, considerato che il Trattato stesso

sancisce esplicitamente la riserva degli Stati nel definire gran parte dei diritti richiamati.

Sorprendono, poi, alcune affermazioni secondo le quali la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e le libertà fondamentali e gli altri atti internazionali in materia di diritti umani non conterrebbero un catalogo dei diritti sociali. Tali atti, al contrario, elencano sia tutti quei diritti fondamentali il cui rispetto da parte degli Stati dell'Unione è sancito sul piano internazionale, sia i principali diritti politici, sociali ed economici.

Il rilievo che va fatto è, semmai, in senso contrario, onorevoli colleghi, visto il proliferare di cataloghi dei diritti. L'Europa ha infatti codificato, con il recepimento della Carta di Nizza, una serie di diritti e, contestualmente, ha confermato il rilievo per l'ordinamento della Convenzione europea sui diritti dell'uomo ponendo, infine, le basi per l'adesione dell'Unione al Consiglio d'Europa. Quest'ultima operazione comporterà l'obbligo per le istituzioni comunitarie di interpretare la Convenzione europea anche in base alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali di Strasburgo. Di conseguenza, si genera una situazione piuttosto confusa dalla quale emergono alcune carenze di tutela dei diritti codificati. Tali carenze sono il più evidente segnale di difficoltà ma devono essere il principale stimolo per un impegno nel processo di unificazione.

La tutela del diritto alla vita, il riconoscimento della centralità della famiglia che ci stanno particolarmente a cuore sono temi che richiedono un rafforzamento ed una promozione nel sistema comunitario ma ancor prima negli ordinamenti degli Stati membri, cosa che richiederemo nell'ordine del giorno che presenteremo all'atto dell'approvazione del Trattato. Proprio in tale direzione sono andati molti degli sforzi del Governo italiano che ha, peraltro, esercitato un'azione costante anche per l'inserimento del richiamo alle comuni radici giudaico-cristiane nel preambolo del Trattato.

I compromessi alla fine raggiunti hanno consentito la firma del Trattato e l'impegno dell'Italia in un processo che assicura pace e stabilità. Su questa linea, a nostro giudizio, il Governo deve continuare a svolgere la propria azione potendo contribuire ad un rafforzamento di determinati diritti anche in ambito europeo.

Alla luce di queste considerazioni, riteniamo quindi che gli aspetti critici del processo di unificazione, rilevati in parte nelle questioni pregiudiziali e attinenti al livello di tutela dei diritti fondamentali sanciti dal Trattato, non comportano incompatibilità con la Costituzione e non devono essere motivo per interrompere tale processo.

La seconda questione pregiudiziale presentata, quella dell'onorevole Fontanini, attiene ad una problematica delicata, in quanto tocca la base costituzionale della stessa partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Pur non negando che sarebbe auspicabile l'inserimento, nell'ordinamento italiano, di una clausola costituzionale a supporto del processo di integrazione europea, occorre rilevare che la copertura costituzionale assicurata dall'articolo 11 è a tutt'oggi valida, come riconosciuto dalla stessa Corte costituzionale nella sua giurisprudenza. Pertanto, il Trattato sottoposto all'approvazione del Parlamento non comporta, rispetto ai precedenti, delle limitazioni di sovranità, tali da rendere imprescindibile assicurare una diversa copertura costituzionale.

Vorrei ricordare, infine, che ancora oggi il passaggio evolutivo di maggiore rilievo è da ricondurre al Trattato di Maastricht, che ha istituito...

PRESIDENTE. Onorevole Maninetti, la invito a concludere.

LUIGI MANINETTI. ...l'Unione europea e l'Unione economica e monetaria. Esso è stato ratificato con il procedimento ordinario e nessun profilo di costituzionalità è stato rilevato al riguardo, nemmeno dalla Corte costituzionale, quando incidentalmente si è occupata di questioni che hanno riguardato l'applicazione del Trattato medesimo.

Per le ragioni sopra esposte, preannuncio dunque, a nome del gruppo dell'UDC, il voto contrario sulle questioni pregiudiziali presentate (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Le ragioni per le quali auspichiamo che la Camera respinga le due questioni pregiudiziali presentate dai colleghi di Rifondazione comunista e della Lega sono state già esposte nei loro termini essenziali dagli onorevoli Mattarella e Maninetti. Mi limito pertanto a ribadire le ragioni già espresse.

La prima fondamentale ragione è che il Trattato, che ci apprestiamo ad esaminare nel merito, è a tutti gli effetti un trattato internazionale, che risulta da un negoziato fra i Governi e che ha portato, secondo le nostre procedure costituzionali, alla stesura di un testo, ed oggi il Parlamento, in base alla Costituzione italiana, dovrà autorizzare — se lo riterrà — il Presidente della Repubblica a ratificarlo. Dunque non vi è nel Trattato, che pure si chiama Trattato costituzionale, o meglio Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, alcun elemento che lo renda differente da un qualunque trattato internazionale, di quelli che l'Italia ha stipulato ed autorizzato a ratificare nel corso di questi anni.

In secondo luogo, qualche collega, come gli onorevoli Mascia e Fontanini, sostiene che questo Trattato porta con sé una limitazione della sovranità nazionale. Ma tutti i trattati internazionali, o comunque molti di essi, che il nostro paese ha sottoscritto e ratificato, comportano delle limitazioni della sovranità nazionale. Stipulandoli, noi accettiamo — penso al Trattato di non proliferazione nucleare, al Trattato della Nato, o comunque a qualunque altro trattato —, delle limitazioni di sovranità e questo è ciò che è avvenuto anche nella negoziazione di questo Trattato, peraltro secondo le procedure costituzionali che il Governo ha scrupolosa-

mente seguito. Né vale l'argomento, che l'onorevole Mascia ha utilizzato, che questo Trattato afferma la superiorità del diritto comunitario rispetto al diritto nazionale, dal momento che anche questo è un principio (quello della superiorità del diritto comunitario) che si è affermato da almeno quarant'anni nella legislazione e nella giurisprudenza comunitaria.

Riteniamo, inoltre, che nessuna delle norme citate dagli onorevoli Fontanini e Mascia, nelle rispettive questioni pregiudiziali, come in contraddizione con la Costituzione italiana comporti di fatto una contraddizione rispetto al dettato della Costituzione italiana, che oltre tutto è tutelato dall'articolo 113 della parte seconda della Costituzione, ricordato dalla stessa onorevole Mascia e dall'onorevole Mattarella. Dunque, per tutto questo insieme di ragioni, signor Presidente, penso che la Camera possa tranquillamente dare il via all'esame di merito del Trattato, essendo certi che non vi è violazione alcuna della Costituzione italiana, sia nella procedura che è stata adottata sia nei contenuti del Trattato costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si tratti di un momento davvero storico per quanto riguarda le decisioni che il Parlamento deve assumere; decisioni che devono essere adottate in piena consapevolezza rispetto a ciò che sta accadendo nel nostro ordinamento.

Chi si sente cittadino dell'Europa non può non volere che tutte le nazioni europee abbiano in comune i principi giuridici che debbono porsi a fondamento della convivenza civile. Tuttavia, la questione che si pone oggi al Parlamento non è se volere o meno una Costituzione europea, ma se volere questa Costituzione europea. Noi diciamo di « sì », anche se è necessario essere consapevoli di taluni limiti della suddetta che riguardano le garanzie fondamentali per i cittadini e, in particolare, quelle relative al giusto processo.

Noi diciamo egualmente di « sì », perché la Costituzione europea non è in conflitto con quella italiana. La Costituzione europea contiene soltanto il minimo comune multiplo delle garanzie per le persone, ciò che è comune alla cultura giuridica europea, niente di più e niente di meno!

La nostra Costituzione in non pochi casi va oltre: prevede garanzie che la Costituzione europea non prevede o prevede in misura più ridotta. Ciò non comporta però un abbassamento delle garanzie per il nostro paese, perché la Costituzione di Europa conferisce valore giuridico vincolante ai principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali annessa al Trattato di Nizza. Questo stesso valore conferisce alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e, quindi, ai principi del giusto processo.

La Costituzione europea, infine, prevede il recepimento nel diritto dell'Unione dei diritti fondamentali risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri.

Per concludere, il Trattato introduce un livello minimo di garanzie che, in ogni Stato membro, deve essere riconosciuto ai cittadini, senza, tuttavia, escluderne uno più elevato, per cui, laddove sussistono garanzie costituzionali di più alto profilo, queste non possono essere ridotte allo *standard* minimo previsto dalla Costituzione per l'Europa.

È in questo spirito che riteniamo che debbano essere respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità e che questo rappresenti un passo storico per il nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, illustrerò le ragioni per cui il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà contro le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate.

In particolare, la questione pregiudiziale presentata dal gruppo della Lega

Nord Federazione Padana contesta il cosiddetto processo costituente europeo ed individua specifici aspetti di conflitto tra la Costituzione italiana ed il Trattato europeo.

Vorrei ricordare che, finora, l'Europa si è retta, utilizzando gli strumenti del diritto internazionale, attraverso specifici trattati che hanno dato vita ad un ordinamento autonomo rispetto ai singoli Stati, con una formula inedita rispetto alle tradizionali forme di collaborazione tra Stati. Il trattato è anche il mezzo utilizzato in questo caso, ma l'intento è di dar vita ad una Costituzione europea, vale a dire ad un atto che ha l'ambizione di andare al di là di accordi contingenti.

Recentemente, in un suo saggio, il professor Augusto Barbera ha sottolineato come sia ancora aperto il dibattito sul fatto se si possa parlare decisamente di una Costituzione europea in senso tecnico. Il tema sollevato in questa sede esiste; non è soltanto un tema accademico.

È un tema che attiene alla responsabilità delle singole forze politiche dei paesi che hanno scelto liberamente di dare vita a questo Trattato.

Il professor Barbera sottolinea questo punto e si rivolge al mondo politico istituzionale sostenendo — ed io, più modestamente, con lui — che si sta dando vita ad un processo che è una Costituzione europea. È un processo frutto del potere costituente tra Stati, del quale questo è soltanto l'inizio. Poi, si renderà necessario fondare questo processo sul consenso popolare. In caso contrario, saremmo al di fuori degli schemi del costituzionalismo liberaldemocratico.

Siamo oggi di fronte ad un intreccio fra diritti costituzionali nazionali e diritto costituzionale dell'Unione, anche perché l'adesione all'Unione europea è diventata parte integrante di moltissime Costituzioni nazionali scritte nel momento in cui queste Costituzioni sono state varate: è il caso delle Costituzioni dei paesi che, più recentemente, hanno aderito al processo o che, come nel nostro caso, sono state

oggetto di specifiche revisioni (con la riscrittura avvenuta dopo la riforma del Titolo V).

Questo intreccio fra diritti costituzionali nazionali e diritto costituzionale dell'Unione può farci intravedere la costruzione di un diritto costituzionale a più livelli in cui si collocano progressivamente i diritti fondamentali dei cittadini europei: più livelli di tutela.

Sbaglia, a nostro parere, chi rileva una contraddizione tra la Costituzione italiana, più attenta ai diritti della persona, e il Trattato europeo, attento — così si dice — esclusivamente, o in larga misura, ai diritti del mercato: non è così. A me non sembrano osservazioni pertinenti.

Infatti, il Trattato — è la prima volta che ciò accade in una Carta internazionale — tutela i diritti sociali accanto a quelli civili e colloca fuori dal mercato il corpo umano, l'istruzione e persino i servizi di collocamento (a proposito del tema strettamente intrecciato tra diritto a lavorare, così com'è scritto nel Trattato, e dignità della persona).

Non solo, ci sono i limiti alla libertà di impresa chiaramente ricavabili in altra parte della Carta. Mi riferisco ai riferimenti ai valori della dignità della persona, allo sviluppo sostenibile, all'ambiente. Inoltre, la lettura del catalogo dei diritti, dalla tutela rispetto al licenziamento ingiustificato alla tutela dei soggetti in difficoltà, ci autorizza a dire che, fino ad ora, questo catalogo così puntuale non è stato mai oggetto di una qualsiasi Carta dei diritti. Anche questo è il frutto di un processo iniziato con Nizza, ma anche di un confronto tra i venticinque paesi e le loro differenti storie sociali, politiche ed economiche. Noi, mi sia consentito, spesso, nel nostro provincialismo, non ricordiamo che cosa è stato questo processo.

Infine, mi preme ricordare che tutti abbiamo a cuore l'articolo 11 della Costituzione, il ripudio della guerra, tuttavia, sinteticamente, esorto i singoli colleghi a considerare che la storia del Novecento, in particolare la storia succedutasi alla prima guerra mondiale, è diversa da paese a paese. Abbiamo, tra i paesi membri, paesi

neutrali che furono invasi e abbiamo ancora paesi vittime o aggressori. Ecco perché il preambolo, laddove si fa riferimento al fatto che i paesi aderenti vogliono condividere un futuro di pace fondato su valori comuni, è un atto di pace, un atto di grande valore perché lancia il messaggio della costruzione di un'organizzazione sopranazionale che accomuna paesi divisi, prima, dalla tragedia della seconda guerra mondiale, poi, dalla guerra fredda e dalla cortina di ferro.

Non possiamo non vedere questo processo! E a chi teme una regressione rispetto alla Costituzione italiana ricorderò che i diritti tutelati nelle Costituzioni nazionali sono garantiti e fatti salvi da precisi articoli.

Dunque, nessun atto nazionale potrà dirsi esentato dai limiti che la Costituzione introduce a difesa dei suoi cittadini. Allora, a chi giova, di fronte alle tante preoccupazioni per il futuro, spaventare i cittadini italiani contrapponendo i loro interessi materiali ad un'Europa delle tecnocratie e dei poteri forti, che con questo Trattato vorrebbero dar vita ad un super-Stato centralista?

Dipende dai singoli paesi, dalla loro volontà, fondare una democrazia europea che, certamente, non è il paese della cuccagna; è un processo al quale noi crediamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati Verdi esprimeranno un voto contrario sulle due pregiudiziali presentate. Lo facciamo con la convinzione di una forza che si richiama fortemente ai valori e alla costruzione di un processo europeo serio, che veda i cittadini protagonisti e non sia solo frutto della trattativa, spesso risoltasi con compromessi al ribasso, tra Governi e Stati nazionali.

Crediamo che lo strumento del trattato abbia proprio nel suo non avere forza giuridica di Costituzione europea il proprio limite fondamentale. Semmai, rite-

niamo — e artoleremo tale tema nel corso del dibattito di merito sui contenuti del Trattato — che la critica debba essere svolta in ordine ai contenuti di tale atto, in ordine al quale la nostra posizione sarà di astensione.

Occorre evidenziare il rapporto esistente tra questo Trattato e le Costituzioni nazionali e, in particolare, la nostra Costituzione. Non c'è dubbio — su ciò la giurisprudenza già in passato si è pronunciata con chiarezza — che la Costituzione nazionale abbia un valore prioritario, al quale anche le norme del Trattato europeo devono rispondere, sia quando, nell'articolo 11, si parla del ripudio della guerra sia quando, negli altri articoli della Costituzione, si richiamano principi che noi Verdi consideriamo fondamentali.

Il Trattato europeo, sotto questo punto di vista, non può certo travalicare i contenuti formali e sostanziali della Costituzione repubblicana. Tuttavia, in particolare nella pregiudiziale proposta dal gruppo della Lega, emerge il tentativo di costruire una contrarietà all'Europa come spazio giuridico di libertà e di costruzione di politiche più avanzate in termini di rapporti internazionali, di tutela dell'ambiente e di definizione di livelli inderogabili in tutto il sistema europeo dei diritti civili e collettivi.

In ciò emerge la differenza sostanziale tra i Verdi e la posizione di chi, come la Lega, presenta una pregiudiziale che vorrebbe riportarci indietro al primato degli Stati nazionali e, ancor più, al primato degli egoismi sociali individuali di piccole nicchie di paese, a volte addirittura promuovendo la divisione dei singoli Stati nazionali. Ritengo che su ciò debba essere svolta una profonda battaglia europeista, innanzitutto culturale.

Noi Verdi avremmo preferito la scelta del referendum.

In proposito, avevamo detto che si sarebbe dovuto svolgere un referendum europeo, in modo da dare al Trattato maggior forza di quella conferitagli dai Governi nazionali. In subordine, avremmo preferito che in Italia si fosse verificato quanto fatto in altri paesi, ovvero una

consultazione referendaria nazionale capace di mutare il dibattito sull'Europa e sul suo ruolo da una discussione tecnica ad un tema politico di grande mobilitazione culturale.

Sono queste le ragioni che hanno determinato e determinano la nostra prioritaria preferenza per una ratifica che avvenga in Parlamento dopo una consultazione referendaria. Infatti, oggi, i Verdi assumono una posizione coerente con l'impegno da loro sempre assunto sul tema dell'Europa, così come avvenuto nel Parlamento europeo nei giorni scorsi.

Pertanto, esprimeremo un voto contrario sulle due pregiudiziali, proponendoci di prospettare nel corso della discussione sul merito del Trattato tutta la nostra critica di contenuto, che non riguarda quindi lo strumento utilizzato, e che determinerà invece il nostro voto di astensione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Mascia ed altri n. 1 e Fontanini ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> ..	418).

Prendo atto che l'onorevole Deiana ha erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Anna Maria Leone non è riuscita a votare.

Onorevoli colleghi, avverto che la discussione sulle linee generali avrà inizio alle 19, con l'intervento del relatore, onorevole Gustavo Selva, e, successivamente, del ministro degli affari esteri.

Ricordo che, a seguito di una consultazione con i capigruppo, l'ulteriore parte della discussione sulle linee generali, insieme al seguito del dibattito, si svolgeranno nell'intera giornata di martedì 25 gennaio, a meno che qualche collega non voglia intervenire stasera, dopo il ministro degli affari esteri. Il voto finale sul provvedimento è previsto nel pomeriggio della giornata di martedì o, al massimo, in serata, a seconda dello svolgimento dei lavori.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 314, recante proroga di termini (5521) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 314, recante proroga di termini.

(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 5521)

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale Finocchiaro ed altri n. 1 *(vedi l'allegato A – A.C. 5521 sezione 1)*

Avverto che, a norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, la questione pregiudiziale potrà essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la previsione contenuta nell'articolo 2 del decreto-legge n. 314 del 30 dicembre 2004, credo sia nota a tutti colleghi. Comunque, essa recita che il magistrato preposto alla Dire-

zione nazionale antimafia, alla data di entrata in vigore del decreto, continui ad esercitare le proprie funzioni fino al compimento del settantaduesimo anno di età.

La motivazione contenuta nel decreto è a nostro avviso imperfetta, perché fa riferimento alla necessità di garantire l'azione di contrasto alla criminalità da parte dell'ufficio del procuratore nazionale antimafia. Tale imperfezione è data da una formulazione che francamente sembra affidare esclusivamente alla Direzione distrettuale antimafia le sorti del contrasto alla mafia che lo Stato esercita con i suoi organi giudiziari oltre che con quelli investigativi.

In tal modo si radica però la precisa cognizione che non esiste alcuna ragione reale di necessità ed urgenza per prevedere tale disposizione all'interno di un decreto-legge. Inoltre — è questo il punto scriminante — il Consiglio superiore della magistratura, nel pieno esercizio delle proprie attribuzioni, ha già iniziato l'iter procedimentale per la nomina del nuovo Procuratore nazionale antimafia.

La nostra opposizione è motivata da un principio di ragionevolezza che intende andare incontro alle ragioni della maggioranza, se esse sono sincere nel voler tutelare la sicurezza dei cittadini e la stessa qualità democratica della vita quotidiana all'interno del nostro paese, unitamente al contrasto più efficace possibile alla mafia.

Se così fosse, onorevoli colleghi, dovremmo egualmente preoccuparci della scadenza della nomina dei titolari di altri importanti uffici giudiziari. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che possano restare vacanti l'ufficio di procuratore della Repubblica di Palermo, piuttosto che quello di procuratore della Repubblica di Napoli.

Tuttavia, la parte in cui la nostra questione pregiudiziale ha una sostanza a mio avviso più impegnativa per l'attenzione dei colleghi è quella che fa riferimento all'assoluto contrasto di tale previsione con gli articoli 104 e 105 della Costituzione, che riservano al Consiglio superiore della magistratura la nomina dei capi degli uffici giudiziari, oltre che l'assegnazione agli uffici dei magistrati. Si

tratta di una previsione pienamente coerente con l'intero impianto costituzionale e che segnala la notevole diversità rispetto a quanto caratterizzava l'ordinamento giudiziario del 1923 e quello successivo, che derivavano tutti la loro costruzione dall'unica norma di rango costituzionale cui si poteva fare riferimento prima della Costituzione repubblicana, vale a dire lo Statuto albertino, che recitava testualmente: «La giustizia emana dal Re».

La previsione del Consiglio superiore della magistratura vide all'interno della Commissione dei 75 dell'Assemblea costituente una discussione serrata tra l'onorevole Leone e l'onorevole Calamandrei addirittura intorno alla necessità di conservare il Ministero della giustizia, considerando che per ogni questione che riguardasse perfino, secondo la prospettiva di Calamandrei, la stessa organizzazione degli uffici giudiziari, andasse riconosciuta al Consiglio superiore una pienezza di poteri. Il testo in esame non solo non tiene conto di tale discussione, ma si infrange senza alcuna remora contro la previsione degli articoli 104 e 105 della Costituzione, che riservano esclusivamente al Consiglio stesso tale ambito.

Lo spirito con il quale abbiamo presentato la questione pregiudiziale in esame non è ostile alla ricerca di una soluzione, se la preoccupazione vera è effettivamente costituita dall'esigenza di fare in modo che non si registri vacanza nell'ufficio di Procuratore nazionale antimafia nonchè, aggiungiamo, in tutti quegli uffici e in tutte quelle procure distrettuali il cui lavoro senza soluzione di continuità viene ritenuto particolarmente importante per il contrasto alle mafie. Invito pertanto i colleghi a riflettere sulla possibilità di rinunciare integralmente al contenuto dell'articolo 2 e di tentare, molto più ragionevolmente, di trovare di comune intesa una soluzione che valga ad eliminare una norma che così fortemente collide con il nostro impianto costituzionale, ad esempio facendo permanere in carica sino alla nomina del successore i capi degli uffici che rivestano particolare rilievo e delicatezza nella conduzione delle indagini di

criminalità organizzata e nella celebrazione di processi di particolare impegno contro la criminalità organizzata stessa.

Non si tratta, quindi, di una posizione sorda ad esigenze che vengono prospettate, seppure in modo imperfetto, nella brevissima relazione di accompagnamento al disegno di legge di conversione, quanto, piuttosto, della ricerca di una soluzione comune, che non infranga — è questo il punto su cui difendiamo la questione pregiudiziale presentata da tutta l'opposizione — i principi della nostra Costituzione che valgono a tutelare il ruolo del Consiglio superiore della magistratura e l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, devo aggiungere alcune considerazioni in ordine all'articolo 2 del decreto-legge n. 314 del 2004, che presenta rilevanti profili di incostituzionalità. Gli aspetti che vanno sottolineati riguardano sia i profili di ordine procedurale e formale sia quelli di ordine sostanziale, che in qualche modo convergono sullo stesso articolo, il quale presenta, tra l'altro, ripercussioni importanti sul piano dei rapporti tra esecutivo e magistratura.

Sintetizzo in quattro considerazioni principali questi rilievi, che riguardano la tipologia dell'intervento (quindi lo strumento nel quale è inserita la norma), i requisiti di necessità e di urgenza (di cui ha già parlato poco fa l'onorevole Finocchiaro), le prerogative del Consiglio superiore della magistratura e, da l'ultimo — aspetto che mi sembra il più rilevante —, il profilo dell'uguaglianza.

Con riferimento alla tipologia dell'intervento, dirò che ormai siamo abituati a provvedimenti di questo tipo, ma questo decreto-legge, se possibile, peggiora la già cattiva prassi di fronte alla quale ci troviamo: è, al tempo stesso, una proroga di termini, una deroga di disposizioni vigenti, una anticipazione di effetti normativi di

provvedimenti in corso. Ma il fatto è grave anche in ordine alla mancanza di omogeneità, più volte stigmatizzata, e che ha ripercussioni, attraverso la legge n. 400 del 1988, sull'articolo 77 della Costituzione. Vi è poi su questo punto una sorta di rafforzata eterogeneità, poiché in discussione vi sono profili sia di contenuto che di tecnica di intervento. Al riguardo non richiamo, ma potrei leggerlo testualmente, il parere molto esplicito del Comitato per la legislazione.

Mancano, e questo è il secondo rilievo, le ragioni straordinarie — ripeto « straordinarie » — di necessità ed urgenza, che devono caratterizzare provvedimenti di questo tipo. L'ha già detto l'onorevole Finocchiaro: siamo di fronte ad un provvedimento normativo che interferisce in maniera netta, diretta, immediata, contemporanea sulle attività già messe in piedi dal Consiglio superiore della magistratura, una sorta di scippo della materia, che naturalmente diventa ancora più grave in ordine all'urgenza, se si pensa che la norma che si intende in qualche modo sostituire, cioè la norma sull'ordinamento giudiziario, aveva visto iniziare il suo iter al Senato nel lontano marzo del 2002; quindi interveniamo oggi per supplire ad un provvedimento che avrebbe dovuto essere approvato da tempo!

Il terzo profilo riguarda le prerogative del CSM: è questo un altro aspetto molto delicato. Ricordo all'aula che stiamo intervenendo su questa materia dopo il rinvio al Parlamento da parte del presidente Ciampi della legge sull'ordinamento della magistratura, che tocca proprio questo profilo delle prerogative del CSM; quindi, con questa norma si va ad operare sulle assegnazioni delle funzioni, perché naturalmente il prolungamento delle stesse tocca l'assegnazione stessa delle funzioni, costituendo, quindi, un *vulnus* rispetto alla garanzia di autonomia e di indipendenza prevista dall'articolo 104 della Costituzione; ma in questo modo si ha anche uno strappo temporaneo del tessuto normativo, con il pericolo di una futura lacerazione se dovesse reiterarsi la pratica di intervenire sulle condizioni dei magistrati, sul loro

status, attraverso un provvedimento dell'esecutivo, sia pure dotato di forza di legge.

La ragione, signor Presidente, che mi porta ad esprimere le riserve maggiori su questo provvedimento, va sotto il titolo di « disuguaglianza manifesta ».

Ormai noi siamo abituati, in questo Parlamento soprattutto, a non trovare più nella legge quei requisiti caratteristici di astrattezza e di generalità: qui abbiamo una sorta di esplosione, poiché si tratta di una legge singolare, concreta, di un legge-provvedimento, che contiene una deroga implicita, come rileva con grande chiarezza il Comitato per la legislazione...

PRESIDENTE. Onorevole Zaccaria...

ROBERTO ZACCARIA. Non solo vi è la deroga, ma essa è disposta in maniera in qualche modo implicita: manca solo il nome ed il cognome del destinatario della norma!

Naturalmente, questo fatto è di una gravità senza precedenti perché, com'è chiaro, si va ad intaccare il principio della ragionevolezza della differenziazione.

Siamo di fronte ad un caso di eccesso di potere legislativo (che la Corte costituzionale ha più volte stigmatizzato). Si poteva elaborare la norma in un modo più corretto ed adeguato, ad esempio prevedendo un ruolo di supplenza fino alla nuova nomina.

Pertanto, vi invito a votare a favore della questione pregiudiziale Finocchiaro ed altri n. 1 per evitare che gli organi di garanzia siano costretti ad intervenire dopo di noi per correggere il nostro operato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo contro la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Finocchiaro e da altri colleghi.

In particolare, la questione pregiudiziale riguarda l'articolo 2 del disegno di

legge in esame, che, com'è noto, concerne la proroga dell'incarico dell'attuale Procuratore nazionale antimafia fino al compimento del settantaduesimo anno di età. La disposizione, che, di fatto, proroga l'incarico del Procuratore fino al 1° agosto 2005, è volta, come si evince dalla relazione di accompagnamento al disegno di legge di conversione, ad evitare il probabile periodo di vacanza dell'ufficio che si sarebbe determinato a partire dal 14 gennaio 2005 (data di scadenza dell'incarico).

Nell'ambito del disegno di legge in esame, la previsione appare, dal nostro punto di vista, ampiamente motivata, sotto il profilo dell'opportunità, dalla particolare gravità della situazione determinata dall'attività della criminalità organizzata in alcune zone del paese.

Com'è evidente, la disposizione in esame non modifica la disciplina vigente in materia di nomina del Procuratore nazionale antimafia di cui al comma 3 dell'articolo 76-bis del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, recante norme sull'ordinamento giudiziario, né incide, a regime, sulla durata della carica, ma si limita ad introdurre una deroga riferita alla sola proroga dell'incarico già in essere (che, ordinariamente, ha durata quadriennale e può essere rinnovato una sola volta). Peraltro, dal nostro punto di vista, è evidente che la norma in questione non incide sull'autonomia e sui poteri di nomina del Consiglio superiore della magistratura, ma soltanto sulle condizioni temporali, che, com'è noto, sono riservate alla legge.

Pertanto, l'articolo 2 del decreto-legge n. 314 del 2004 non può in alcun modo essere considerato alla stregua di un'illecita interferenza del Governo nei poteri che la Costituzione attribuisce al Consiglio superiore della magistratura, posto che, come si è detto, nulla viene innovato in ordine all'attribuzione del potere di nomina del Procuratore nazionale antimafia, che rimane di spettanza del predetto Consesso (che vi provvede con la procedura prevista dall'articolo 11, terzo comma, della legge 24 marzo 1958, n. 195).

Infine, anche sulla scorta delle dichiarazioni del collega Zaccaria, vorrei ribadire che una disposizione sostanzialmente identica a quella recata dall'articolo in esame è già contenuta nel disegno di legge recante delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario (attualmente all'esame della II Commissione del Senato). Orbene, il fatto che la stessa disposizione non abbia formato oggetto del messaggio di rinvio del 16 dicembre 2004, trasmesso alle Camere, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, dal Presidente della Repubblica, non può che confermare la tesi in forza della quale l'articolo 2 del decreto-legge in esame non reca alcuna violazione delle disposizioni che attribuiscono al CSM il potere di procedere alla nomina del Procuratore nazionale antimafia e, a maggior ragione, non prefigura il potere del Governo di decidere in ordine alla titolarità degli uffici giudiziari (come erroneamente sostenuto a sostegno della questione pregiudiziale Finocchiaro ed altri n. 1).

Per queste ragioni, noi esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Finocchiaro ed altri n.1.

(Segue la votazione).

Onorevole Delfino, si affretti!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Onorevoli colleghi, è presente nelle tribune dell'aula una delegazione parlamentare guidata dal Presidente della Camera federale del Brasile.

Saluto affettuosamente il Presidente della Camera brasiliana in nome dell'amicizia tra il nostro ed il grande paese del Brasile. Due di questi colleghi sono di origine italiana. Ciò conferma il nostro rapporto di amicizia. Grazie (*Applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5434-B) (ore 17,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 5434-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 5434-B sezione 3*), nel testo della Commissione identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 5434-B sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 5434-B sezione 5*).

Avverto inoltre che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A - A.C. 5434-B sezioni 1 e 2*)

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame riguarda una tra le più amate ed emerite istituzioni del nostro paese per le nobili funzioni che svolge a livello nazionale ed internazionale.

La Croce Rossa italiana, infatti, con i suoi volontari (sono quasi trecentomila) non può essere considerata alla stregua di altre pur meritevoli associazioni, sia per l'alto valore ideale e per la storia che rappresenta sia per l'incommensurabile azione umanitaria che contraddistingue la funzione che essa esercita in ogni campo e in ogni parte del mondo.

Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Carbonella, constato che si parla in tutti i banchi. Dunque, invito i colleghi a fare silenzio. L'onorevole Carbonella deve essere lasciato tranquillo e sereno.

GIOVANNI CARBONELLA. Presidente, in verità sono tranquillo e sereno. C'è un po' di agitazione in giro...

PRESIDENTE. Il problema è che non riesce a trasmettere all'Assemblea questa serenità e tranquillità.

GIOVANNI CARBONELLA. La Croce Rossa italiana rappresenta un immenso patrimonio valoriale, arricchitosi in oltre cento anni di storia, costellati da significativi interventi nei posti più difficili e nei momenti di più grande sofferenza, portando solidarietà, professionalità, soccorso ed assistenza sanitaria a quanti sono vittime di eventi devastanti e negativi.

Per queste ed altre molteplici ragioni la Croce Rossa italiana è entrata nel cuore e nella coscienza del popolo italiano a con-

ferma della bontà della propria azione e della riconosciuta valenza morale che essa esprime.

Proprio per il rispetto che merita la Croce Rossa italiana, ci permettiamo di rappresentare il sentimento di profondo malessere che ci pervade nel constatare il metodo finora adottato dal Governo e dalla propria maggioranza nel proporci per la quarta volta un decreto teso a riorganizzare - ovviamente, usiamo un eufemismo - questa gloriosa associazione. Lo si fa con la solita urgenza, sbrigativamente, senza i dovuti approfondimenti, negando la possibilità di svolgere audizioni con gli addetti ai lavori che ci avrebbero potuto fornire utili elementi per un esame più compiuto della realtà che si intende modificare. Immagino quante crocerossine o quanti dirigenti della Croce Rossa avrebbero potuto contribuire con proprie idee o proposte a rafforzare e a migliorare questo provvedimento.

Denunciamo questi elementi senza intenti strumentali, convinti che una sterile quanto inopportuna contrapposizione su questo tema non giovi né alla maggioranza né all'opposizione e ancor meno alla sorte della Croce Rossa italiana. Tuttavia, come al solito, avete voluto fare da soli ed in fretta, quasi che rendere più efficace l'azione di questo ente non rientrasse negli auspici di tutti quanti noi.

Assicuriamo il Governo e la maggioranza che nessuno più di noi apprezza il ruolo e la funzione della Croce Rossa italiana, dei suoi generosi volontari, delle encomiabili crocerossine e di quanti, con spirito di sacrificio e di servizio, offrono senza alcun tornaconto il proprio contributo. Tale consapevolezza, tuttavia, non ci impedisce di rilevare carenze, problemi, difficoltà ed eventualmente anche la necessità di individuare misure atte a cogliere nuove esigenze di carattere funzionale ed organizzativo. Né questo ci esime dal fare qualche critica e qualche appunto rispetto al provvedimento in esame. D'altra parte, come non essere seriamente preoccupati di fronte a cambiamenti statutari che rischiano di snaturare la missione stessa della Croce Rossa italiana?

Per noi è illegittima la scelta di modificare l'articolo 70 della legge n. 883 del 1978 tramite decreto-legge, perché in verità si pensa di cambiare il decreto presidenziale n. 613 del 1980 che definiva in maniera chiara i compiti, le funzioni, la missione vera della Croce Rossa italiana. Di questo dovremmo essere preoccupati tutti quanti, poiché con quella scelta si operò per uno scorporo, relativo alla gestione dei servizi, delle attività, delle convenzioni (e così via), dalle principali finalità, come interventi in occasione di conflitti bellici, per garantire soccorso alle vittime sia militari sia civili delle guerre, oltre agli interventi per catastrofi e calamità nazionali ed estere.

Di tale missione dovremmo essere tutti garanti e non invece trasformare la Croce Rossa italiana in una società di servizi, con caratteristiche di scellerata privatizzazione. La Croce Rossa italiana, come è risaputo, ancorché sovvenzionata prevalentemente dallo Stato, basa la propria funzione su tre principi fondamentali: autonomia, imparzialità e indipendenza. A tal proposito, sarebbe interessante sapere cosa pensate, come Governo e come maggioranza, circa le osservazioni avanzate dalla Croce Rossa internazionale riguardo l'intenzione di privare la Croce Rossa italiana delle insegne per la missione in Iraq per scarsa autonomia dal Governo. E che dire, inoltre, della notizia di questi giorni, preoccupante, ancorché smentita, che il Governo vuole utilizzare 150 mila volontari per le prossime campagne elettorali? Siamo al paradosso! Si snatura la funzione di un'associazione di grande prestigio per metterla al servizio di interessi politici di parte!

Ebbene, sono questioni che noi denunciemo qui in Parlamento perché devono trovare risposte più convincenti di quanto non lo siano state quelle recentemente date tramite la stampa. È importante avere chiarimenti su questi punti, perché si mina una tradizione storica come quella della Croce Rossa italiana. Insomma, noi vorremmo capire sino in fondo le vostre intenzioni sul ruolo sociale ed umanitario della Croce Rossa italiana. Ha ragione il collega quando chiede come volete trasfor-

mare la Croce Rossa italiana...! Cosa deve fare? Deve diventare un organismo di gestione? Intendete trasformare un organismo di volontariato, autonomo dalla politica, da condizionamenti sociali, culturali e religiosi, in un organismo di gestione di servizi, anche con identità partitiche e politiche? La Croce Rossa italiana deve partecipare a bandi di gara? Deve sottostare ad influenze politiche? Ed i criteri con cui si eleggono i dirigenti quali logiche devono seguire? Il rapporto con la periferia come lo si intende regolare?

Sono molti gli interrogativi, cari colleghi, che questo decreto lascia inevasi. Non è dato sapere a cosa mira questo provvedimento e quali finalità persegue.

Noi restiamo convinti che la storia, la tradizione ed i principi che hanno costituito il bagaglio valoriale della Croce Rossa italiana vanno rivitalizzati e rilanciati, in una visione di solidarietà universale e di fratellanza umanitaria internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, già quando lo scorso mese il provvedimento pendeva all'esame della Camera dei deputati in prima lettura, noi denunciavamo, come opposizione, in primo luogo il metodo con il quale Governo e maggioranza avevano inteso procedere nella discussione sulla Croce Rossa italiana; ciò, sia nell'esame condotto in sede di Commissioni sia in quello svoltosi in Assemblea.

Siamo giunti al quarto decreto; per inciso, proprio oggi la Commissione affari sociali (di cui sono componente) ha espresso un parere circa un ulteriore decreto che prevede una proroga dei termini dei rapporti di lavoro a tempo determinato.

Precedentemente, sono stati emanati altri decreti, sempre vertenti in materia di Croce Rossa e riguardanti varie questioni, relative al commissariamento ed alle de-

liberazioni assunte dal commissario; ad un certo punto, pretendevate, sempre attraverso un decreto, di consentire al commissario straordinario addirittura di modificare una serie di deliberazioni assunte per le quali i ministeri vigilanti non avevano ritenuto di assumersi la responsabilità della sottoscrizione.

Noi abbiamo considerato un tale percorso legislativo inadeguato per affrontare una materia complessa quale quella della organizzazione della Croce Rossa italiana; inadeguato perché abbiamo più volte espresso l'esigenza — che ritengo rappresenti un diritto per ogni parlamentare — di sentire le diverse componenti della Croce Rossa, da quelle militari a quelle civili a quelle del volontariato, nonché la necessità di approfondire i bisogni di questa organizzazione, prendendo in considerazione non solo i principi ma anche le indicazioni che vengono da Ginevra. Ciò, sapendo anche che il nostro paese, in questa materia, ha ricevuto diversi richiami; è ormai noto come, nella recente missione condotta a Baghdad, Governo e Croce Rossa italiana siano stati richiamati dagli organismi internazionali a causa delle caratteristiche della missione stessa (caratteristiche che non sarebbero conformi alle linee di indirizzo della Croce Rossa internazionale).

Quindi, vi sarebbe stata materia di discussione e, a mio avviso, avremmo potuto, attraverso un confronto aperto, giungere anche ad un voto unanime; o, comunque, si sarebbe potuto ottenere un voto largamente condiviso da questo ramo del Parlamento se solo ci fosse stata data l'opportunità di un più approfondito esame. Il che non è stato: ci si è limitati ad una breve e rapida audizione del commissario straordinario, ma non si è potuto fare molto di più.

Oggi, il provvedimento torna all'esame di questo ramo del Parlamento in quanto il Senato ha modificato il testo del provvedimento in una parte che era già stata modificata durante l'esame condotto dalla Camera dei deputati.

Al riguardo, vorrei sollevare una prima questione; mi rivolgo, in particolare, ai

colleghi di Alleanza nazionale perché la proposta di modifica approvata dalla Camera dei deputati aveva quale primo firmatario il collega Catanoso il quale, peraltro, commentava con grande entusiasmo il voto allora espresso dall'Assemblea. Affermava, infatti, che quanto era stato allora votato con il concorso significativo — anzi, determinante — dell'opposizione esprimeva nientemeno che la posizione di Alleanza nazionale, analoga, sotto tale riguardo, alla nostra. Posizione secondo la quale il trattamento economico dei componenti il Corpo militare della Croce Rossa italiana era inadeguato e andava quantomeno equiparato a quello dei militari dell'esercito. Atto che noi consideriamo e consideravamo doveroso, se non altro per i rischi che molte di queste persone si assumono in importanti e difficili missioni, anche a carattere internazionale.

Ebbene, questo Governo e questa maggioranza, che nel mese di dicembre ci hanno tenuti impegnati in una discussione sull'urgenza di tagliare le tasse ai ceti sociali più ricchi del paese, non hanno reperito i pochi fondi necessari a garantire la copertura finanziaria a quella decisione! Di fronte alla volontà del Governo di non affrontare tale problema, allora, si è posto il Senato della Repubblica nella condizione di sopprimere tale norma.

Vorrei annunciare che abbiamo ripresentato in Assemblea tale proposta emendativa e desidero sfidare i colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, che si dichiaravano paladini del Corpo militare della Croce Rossa italiana, a votare a favore. Ciò non soltanto per una questione di coerenza tra quanto si afferma al di fuori di quest'aula e le dichiarazioni che i colleghi di Alleanza nazionale avevano pronunciato nel corso del precedente esame del presente decreto-legge, ma anche per la giustizia della misura stessa, poiché riteniamo si tratti di un atto dovuto. Noi, pertanto, faremo il possibile, anche questa sera, in sede di discussione delle proposte emendative presentate, affinché la norma che ho più volte richiamato sia ripristinata definitivamente.

Vorrei ricordare che quando il decreto-legge in esame venne approvato da questa Assemblea, nel mese di dicembre dello scorso anno, abbiamo assistito ad una serie di dichiarazioni da parte non solo delle diverse forze politiche (che, naturalmente, hanno avuto modo di esprimere la loro posizione), ma anche del commissario Scelli. Egli, infatti, si disse dispiaciuto del fatto che, sul decreto-legge n. 276 del 2004, non si fosse registrato un voto unanime e si dichiarò altresì amareggiato per un'opposizione che aveva perso la grande occasione di contribuire, in maniera attiva, a far sì che la Croce Rossa italiana potesse essere riorganizzata come mai era avvenuto in precedenza.

Credo che tali dichiarazioni del commissario Scelli manifestino un atteggiamento che non riteniamo corretto. La Croce Rossa italiana, infatti, appartiene a tutti, e se ci siamo battuti in questa Assemblea, anche con un voto contrario alla conversione in legge del citato decreto-legge, vorrei evidenziare che abbiamo compiuto tale scelta non contro la Croce Rossa — e questo il commissario lo sa bene —, bensì proprio per il rispetto che nutriamo per le migliaia di volontari della CRI, per il lavoro svolto dalle crocerossine e per l'attività del Corpo militare. Mi riferisco a quelle persone che anche noi, in questa sede, vogliamo rappresentare, grazie ai quei valori universalistici e solidaristici che la Croce Rossa italiana e il movimento della Croce Rossa internazionale rappresentano e che anche noi intendiamo interpretare.

Vorrei osservare che non eravamo e non siamo preoccupati per il fatto che la Croce Rossa si stia dotando una nuova organizzazione, poiché probabilmente ciò è necessario; il commissario Scelli, tuttavia, sa che eravamo preoccupati di ben altro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,49)

AUGUSTO BATTAGLIA. Non eravamo noi, infatti, quelli che si erano inventati la

« Croce Rossa Spa »! Se oggi la Croce Rossa italiana non è stata snaturata nella sua figura giuridica, se essa mantiene oggi i suoi caratteri volontaristici e non si è trasformata in una società per azioni, che magari intendeva dividersi o contendersi gli appalti degli enti locali, lo dobbiamo al fatto che vi è stata, da parte delle opposizioni, una reazione alle proposte contenute nell'ambito nella piattaforma presentata dal commissario.

Crediamo altresì che non facciano bene alla Croce Rossa italiana nemmeno le dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio. Vorrei ricordare che, in questa sede, i rappresentanti sia del Governo sia della maggioranza si sono dichiarati, con foga e con passione, sempre favorevoli ad una piena autonomia della Croce Rossa italiana; d'altra parte, l'autonomia rientra nella natura di tale organizzazione.

Ebbene, mi dite che cosa centra con tale autonomia la dichiarazione rilasciata dal Presidente del Consiglio Berlusconi al giornale *Libero*, il 28 dicembre dello scorso anno, in cui egli ha affermato che è molto grato nei confronti del commissario Scelli, anche perché il commissario si è impegnato a trovare 150 mila volontari della Croce Rossa italiana, da utilizzare nella campagna elettorale di Forza Italia per le prossime elezioni regionali e, successivamente, per quelle politiche?

Credo sia stato ancora più grave che il commissario Scelli, chiamato a commentare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non si sia dissociato dalle stesse, non abbia reagito con la forza che sarebbe stata necessaria per il dovuto rispetto dell'autonomia della Croce Rossa e del lavoro di tanti volontari. Egli si è limitato a dire che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio — leggo la dichiarazione riportata dall'agenzia ANSA — erano « una battuta evidentemente male interpretata ». Si fanno sempre affermazioni gravi e, poi, si dice che si tratta di una « una battuta male interpretata ». Avrei capito se ciò fosse stato detto per scusarsi o, per trarsi d'impaccio, dal Presidente del Consiglio, ma il commissario della Croce Rossa dovrebbe essere il custode dei valori dell'au-

tonomia, il custode dell'universalismo al quale si ispirano sia il movimento internazionale della Croce Rossa sia la stessa Croce Rossa italiana. Egli, invece di dirsi preoccupato della pressione che la Presidenza del Consiglio, il Governo e Forza Italia esercitano sulla Croce Rossa italiana, si trae d'impaccio affermando che si tratta soltanto di una battuta. Considero tali affermazioni estremamente gravi e ritengo che abbiamo fatto bene, come opposizione, a far sentire in quest'aula la vera voce dei volontari del corpo della Croce Rossa e a dare spazio ai valori fondamentali che ispirano tale movimento. Lo faremo anche in sede di discussione degli emendamenti.

Vi chiediamo di essere coerenti con ciò che avete votato in quest'aula. In particolare, ci rivolgiamo ai rappresentanti di Alleanza nazionale che avevano presentato emendamenti. Forse voi avevate presentato gli emendamenti relativi al personale militare soltanto per dare un segnale, magari nella speranza che fossero bocciati. Credo che ciò sia un comportamento scorretto. Quando si presentano emendamenti in Assemblea, si affronta una discussione e quando sugli stessi si crea un consenso — credo importante — che va al di là degli schieramenti di parte, considerando la sostanza dei problemi e le condizioni di lavoro del corpo militare della Croce Rossa, le esigenze di tali lavoratori, e l'importanza da parte nostra di sostenerli, anche garantendo loro un trattamento economico migliore, non si può tornare indietro per opportunità politica, o perché si avvertono le pressioni provenienti da altre componenti della maggioranza che non hanno ritenuto di venire incontro alle giuste esigenze e richieste dei lavoratori militari della Croce Rossa.

Queste sono le ragioni che ci hanno fatto esprimere, già a dicembre, un voto negativo su questo provvedimento e che ci confermano in tale linea.

Noi avevamo prospettato un'altra strada: anziché procedere a colpi di decreto-legge, a colpi di mano, a colpi di maggioranza, sarebbe stato opportuno affrontare una discussione seria e approfondita, esaminando fino in fondo le obiezioni

che provengono dall'organismo internazionale, facendo fronte concretamente ai tanti problemi che ha la Croce Rossa italiana, strutturali, economici e organizzativi. Si trattava di affrontare tale discussione apertamente. Abbiamo dichiarato, in molte occasioni, che saremmo stati anche disponibili a concordare un disegno di legge in materia, se fosse stato ritirato questo decreto-legge. Se da parte del Governo vi fosse stato l'impegno di trasformare i diversi decreti-legge in materia in un disegno di legge, avremmo potuto contingentare i tempi di lavoro, sia alla Camera sia al Senato, affrontando una discussione che probabilmente ci avrebbe condotto ad approdi diversi da quelli ai quali ci porta il provvedimento ora in discussione, maggiormente condivisi da parte di quest'Assemblea.

Così avremmo reso un servizio migliore nei confronti di tutto quel mondo che ruota intorno alla Croce Rossa e che chiede una maggiore attenzione da parte del Parlamento. In questi anni ciò non è stato certamente addebitabile solo alla maggioranza, perché il problema della Croce Rossa si trascina da tanti anni. Sono stati diversi i provvedimenti che hanno interessato questo organismo. Tra l'altro, sono state tantissime le difficoltà, anche finanziarie, nella gestione quotidiana dei servizi della Croce Rossa italiana.

Credo che, proprio per questi motivi, sarebbe stata doverosa una maggiore attenzione e che avremmo dovuto affrontare con maggiore possibilità di dialogo e di confronto l'esame dei documenti dell'ente, dell'organizzazione e degli indirizzi internazionali. Credo che sia interesse di tutti, infatti, mettere la Croce Rossa italiana nelle condizioni di operare al massimo livello e di esprimere le tante energie, le tante intelligenze, le tante professionalità e la grande passione che caratterizzano la totalità dei volontari, degli addetti e delle persone che aderiscono a questo importante organismo.

La Croce Rossa italiana è, tra l'altro, una delle organizzazioni che in qualche modo rappresentano l'immagine internazionale dell'Italia, perché essa interviene

in situazioni di difficoltà e a seguito delle catastrofi che si verificano all'interno del nostro paese, ma anche in ambito internazionale. Sarebbe stato bello — credo che il Governo abbia perso una grande occasione — far sentire a questo corpo e a questa istituzione il consenso unanime del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Nel passaggio alla Camera del decreto-legge, alcune settimane fa, dissi che c'era il sospetto che la Croce Rossa fosse pensata e vista come un insieme di volontari e che la parte militare fosse sconosciuta ai più. È la stessa e identica sensazione che ho oggi. Stiamo considerando i militari della Croce Rossa italiana come volontari che prestano servizio in momenti particolari e non un servizio continuativo, indossando la divisa e, per giunta, con le stellette!

Pensavamo, anche attraverso una giusta forzatura che noi di Alleanza Nazionale abbiamo ritenuto di compiere approvando alcuni emendamenti, di porre fine, e quindi di rendere giustizia, ad una annosa problematica che affligge la Croce Rossa militare. Invece, ci rendiamo conto che siamo tornati al punto di partenza.

Se non fosse per le assicurazioni rese dal sottosegretario Cursi, che ci ha garantito il suo impegno al Senato per poter continuare l'iter parlamentare di discussione della legge sulla Croce Rossa militare, saremmo ancora più avviliti e, forse, anche più depressi al cospetto della Croce Rossa militare.

Vediamo un po' che cosa succede in questo mondo: è un mondo già equiparato sotto il profilo stipendiale, grazie a questo Governo, ai colleghi delle altre Forze armate. Giuridicamente, però, ancora non ha i riconoscimenti e l'avanzamento di grado, cosa che da tanto tempo recrimina. Questo personale non può aspettare una promozione attraverso le sentenze del TAR.

Questo personale ha bisogno di avere una progressione certa di carriera. Devono essere considerati in servizio permanente effettivo e non in modo così precario e subalterno alle situazioni o alle raccomandazioni di un certo apparato.

Dunque, quando chiediamo l'equiparazione, come abbiamo fatto con quell'emendamento approvato, vogliamo un atto di giustizia nei confronti dei militari della Croce Rossa. Non possiamo dimenticare i guasti creati dalla Garavaglia nella scorsa legislatura: invece di porre rimedio, abbiamo ancora di più ingarbugliato la situazione. Infatti, inizialmente la scelta del vertice della Croce Rossa militare era stata concepita tra i più anziani, quindi in un modo normale, seguendo il senso di gerarchia, di professionalità, di appartenenza. La scelta era effettuata da una terna con un ruolo predominante del ministro della difesa. Successivamente, invece, si è riportata tale scelta in capo al pur autorevole presidente della Croce Rossa, che la consegna al ministro della difesa: quest'ultimo, dunque, funge semplicemente da portavoce al Presidente della Repubblica. Si è lasciata, peraltro, invariata la parte riguardante l'ispettrice nazionale del corpo delle infermiere volontarie, che viene nominata dal Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro della difesa e del ministro della salute. Abbiamo ancora di più ingarbugliato la situazione, abbiamo tolto prestigio e dignità allo *status* militare. Sicuramente non abbiamo reso il servizio migliore al vertice della Croce Rossa.

Inoltre, lasciamo invariata tutta la situazione del resto del corpo della Croce Rossa militare. Come faremo, in futuro, a dimostrare a tali persone che sono sullo stesso piano degli altri militari? Certo, non è più possibile ipotizzare un'equiparazione all'interno del decreto-legge in esame: è stata eliminata nel momento in cui vi era stato un atto di giustizia della Camera nei loro confronti. Sicuramente, però, deve esservi un impegno formale e forte del Governo al Senato per poter riprendere quell'iter da tempo bloccato e fare in modo che la Croce Rossa final-

mente venga divisa dal mondo volontario dando dignità ai volontari che hanno reso servizi inimmaginabili e sicuramente ottimali. Esprimo il mio grande apprezzamento nei confronti di tali persone ed anche nei confronti del presidente della Croce Rossa. Tuttavia, non serviva, nella volontà di fare di più, trattare peggio i militari.

Vorrei ricordare quanto i militari hanno fatto di recente. Vorrei ricordare i due ospedali in Iraq, a Nassiriya e a Baghdad, il campo profughi in Albania costruito dai militari, l'ospedale pediatrico di Pec, il servizio reso durante i terremoti negli anni passati. Si tratta di servizi resi in momenti di calamità. Perfino in questo momento la Croce Rossa è presente in oriente nei luoghi della recente tragedia.

Dunque, fortifichiamo ed organizziamo il volontariato, ma trattiamo meglio i militari, mettiamoli nelle stesse condizioni dei colleghi delle altre Forze armate. Mi sembra che ancora tale volontà non sia manifesta. Ancora abbiamo le scorie negative della gestione Garavaglia che aveva bloccato sotto il profilo giuridico i militari della Croce Rossa a cui oggi non abbiamo reso giustizia. È necessario un impegno serio, costante ed efficace in questa legislatura per risolvere definitivamente i problemi di avanzamento e di effettiva permanenza all'interno del corpo di tutti i militari della Croce Rossa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Intendo intervenire sul complesso delle proposte emendative, perché siamo di fronte ad un provvedimento sul quale è assolutamente necessario richiamare l'attenzione di tutti i colleghi. Cogliamo ancora una volta l'occasione per esprimere le nostre grandi riserve in merito alla scelta del Governo di ricorrere allo strumento del decreto-legge, nonostante il parere contrario di tanti, per disciplinare una materia così delicata e complessa come quella riguardante l'organizzazione della Croce Rossa italiana. Tale materia avrebbe sicuramente meritato un

altro strumento legislativo, quale ad esempio un apposito disegno di legge, dal momento che gli aspetti da normare sono tanti e complessi: dalla proroga del commissariamento, al nuovo statuto, allo *status* giuridico dei dipendenti (sia militari, sia civili) e dei volontari. In tal modo infatti vi sarebbe stato un più ampio dibattito, sicuramente più utile per tutti quanti.

Invece, da una parte, siamo stati costretti dalla ristrettezza dei tempi che lo strumento del decreto-legge ci riserva; dall'altra, data la concomitanza con il periodo festivo, vi è stata l'impossibilità di approfondire i temi, consultando non solo, così com'è stato fatto, il commissario straordinario — il quale peraltro in un'unica audizione non ha poi risposto alle domande che gli sono state poste —, ma anche gli organi della Croce Rossa e quei tanti volontari, le crocerossine, i pionieri, i militari, che concorrono al nome, al lavoro e al ruolo che la Croce Rossa italiana oggi svolge. Ancora una volta, questo Governo ci pone in questa condizione. Ricordiamoci, infatti, che è il quinto provvedimento riguardante la Croce Rossa che ci troviamo ad esaminare negli ultimi mesi; del resto, proprio oggi in Commissione affari sociali abbiamo analizzato un ulteriore decreto con il quale viene prevista la proroga dell'assunzione a tempo determinato per una serie di persone che lavorano nella Croce Rossa (si tratta di circa 750 lavoratori), che altrimenti avrebbero visto scadere il loro contratto di lavoro il 31 dicembre scorso.

È evidente che il gruppo di Rifondazione comunista non può che essere favorevole alla proroga del contratto di questi lavoratori, ma è ancora più evidente che si dovrebbe affrontare pienamente la situazione della Croce Rossa, da tutti i punti di vista. Per esempio, una volta valutate le necessità di organico della Croce Rossa stessa, si dovrebbero bandire dei concorsi ed assumere le persone con contratti a tempo indeterminato; ciò per dare stabilità ad un'organizzazione come quella della Croce Rossa, che svolge compiti estremamente importanti. Si va avanti,

invece, per successive scelte affrettate. Si va avanti con decreti-legge. Si va avanti con ristrettezze di tempo, tali da non permetterci di analizzare e trattare le questioni con la dovuta ponderazione. Mi conforta, al riguardo, l'intervento del collega che mi ha preceduto, un deputato di Alleanza Nazionale, il quale ha messo in evidenza come anche il trattamento giuridico dei dipendenti militari della Croce Rossa non sia assolutamente consono al ruolo che tali lavoratori svolgono.

Tutte queste nostre perplessità, derivanti dalla farraginosità con la quale negli ultimi mesi si sta mettendo mano alla situazione della Croce Rossa — mettendo in piedi una serie di situazioni date, che poi sarà difficilissimo smantellare o rivedere —, sono state da alcuni strumentalmente sottolineate come una presunta ostilità nei confronti della Croce Rossa italiana da parte di Rifondazione comunista e, più in generale, da parte delle forze di opposizione. Evidentemente, ciò è lontanissimo dal nostro pensiero, perché riconosciamo che nell'ultimo secolo e mezzo la Croce Rossa ha avuto numerosi ed immensi meriti proprio nello svolgimento di un ruolo di aiuto e di soccorso alle popolazioni colpite sia da calamità naturali, sia da situazioni di guerra. La Croce Rossa internazionale ha dunque dei meriti immensi, che però la Croce Rossa italiana sta mettendo gravemente in discussione.

Noi vogliamo, quindi, che la normativa italiana riguardante la Croce rossa sia riportata nell'ambito della correttezza e della limpidezza, nel rispetto di convenzioni e risoluzioni internazionali.

Per tale motivo, anche oggi non vogliamo perdere l'occasione per sottolineare le nostre perplessità sull'attuale gestione della Croce Rossa, in particolare sulla gestione politica, su quella operativa e, soprattutto, su quella mediatica che della Croce rossa viene fatta attualmente in Italia. Ci sembra, infatti, che questa gestione stia deteriorando il ruolo e l'immagine della Croce Rossa italiana che, da organizzazione indipendente ed autonoma

(come dovrebbe essere), si sta trasformando in organizzazione politica, sotto il controllo diretto del Governo.

Nella precedente discussione alla Camera su tale argomento avevo già sottolineato le grandi perplessità che sono state sollevate in campo internazionale dalla Croce Rossa internazionale; si tratta, in realtà, di vere e proprie reprimende espresse dalla Croce Rossa internazionale nei confronti del nostro paese per la gestione dell'ospedale della Croce Rossa italiana in Iraq.

Alcuni giornali (non solo i giornali cosiddetti comunisti, ma anche quelli come *Libero*) hanno riportato nelle ultime settimane diverse notizie o illazioni (non lo sappiamo ancora, perché vi sono state al riguardo smentite e contro smentite): si è fatta una grande confusione sull'utilizzo dei volontari della Croce Rossa da parte del Presidente del Consiglio o sulla promessa del Commissario straordinario al Presidente del Consiglio di utilizzare giovani volontari della Croce Rossa addirittura all'interno della campagna elettorale.

Credo che sarebbe opportuna una durissima smentita da parte del Commissario straordinario Scelli e del Presidente del Consiglio, perché non si può in alcun modo infangare il nome della Croce Rossa.

Vorrei ricordare però che la non imparzialità della Croce Rossa risale addirittura all'aprile del 2003, quando è stato scelto il nuovo Commissario straordinario; si tratta di una persona che, sicuramente, non incarna quell'indipendenza e imparzialità che un organismo come la Croce Rossa (è pur sempre un organismo italiano che deve rispondere all'organismo internazionale di Ginevra) dovrebbe avere.

Come Commissario straordinario è stato scelto Scelli che, in quel momento, era appena stato sconfitto, come candidato alle elezioni di Forza Italia, dal nostro collega Tocci. Credo che attribuire ad un candidato sconfitto la carica di Commissario straordinario della Croce Rossa come contentino sia stato il primo grave madornale errore di questo Governo, dopo il quale ve ne sono stati altri.

Il primo atto compiuto dal Commissario straordinario, ce lo ricordiamo tutti, è stato quello di allestire l'ospedale da campo in Iraq, con il finanziamento della popolazione italiana, anche se da più parti era stata messa in discussione l'utilità di questa struttura.

Vorrei ricordare che, in tutti i casi di emergenza umanitaria, è buona prassi rafforzare le strutture esistenti, senza costruire strutture *ad hoc*.

In quel momento, in Iraq esistevano circa 40 ospedali che non erano nelle condizioni di funzionare a causa della guerra; le strutture dovevano essere rafforzate e messe nelle condizioni di operare, ma la Croce Rossa italiana ha scelto di spendere i soldi per allestire un ospedale da campo e ha privilegiato, certo, non il buon senso, ma un'operazione di immagine, perché, immediatamente, sono arrivati sul posto i carabinieri per proteggere l'ospedale italiano.

Anche in questo caso, con questa scelta, si è creata una commistione tra l'assistenza umanitaria e l'operazione militare che così altamente confligge con il ruolo e la missione stessa della Croce Rossa, che è quella di essere un'organizzazione imparziale.

La sensazione di molti osservatori in quel momento (ritengo che quanto è successivamente avvenuto dia conferma di questa impressione) è che la costruzione prima e la protezione poi dell'ospedale della Croce Rossa da parte dei carabinieri siano serviti a giustificare la nostra presenza militare in Iraq.

L'altra regola che la Croce Rossa internazionale si dà, ovunque nel mondo, è quella del basso profilo. Per esempio, nessuna organizzazione nazionale della Croce Rossa emette comunicati se non sono stati prima concordati con la sede di Ginevra. Soprattutto, una buona norma è quella di non concedere interviste. Ebbene, ritengo che mai come in questi ultimi mesi, invece, il commissario straordinario della Croce Rossa sia diventato uno *showman* entrato, a proposito e a sproposito, in molte operazioni. Pensiamo, per esempio, a quanto è accaduto a pro-

posito della liberazione delle due Simone, operazione nella quale il ruolo che la Croce Rossa italiana e il commissario straordinario hanno svolto non è stato ancora mai del tutto chiarito. Soprattutto, siamo stati continuamente bombardati da interviste del commissario straordinario, da esternazioni continue, da prese di posizioni, da scelte, da ruoli istituzionali che hanno messo in forte imbarazzo non solo la Croce Rossa internazionale, che è pesantemente e ufficialmente intervenuta ma, addirittura, anche la Farnesina. Comunque, tali esternazioni hanno messo in imbarazzo il popolo italiano, costretto a vedere la propria Croce Rossa utilizzata, di volta in volta, come uno strumento di propaganda.

Ci sarebbe da dire ancora molto. Sappiamo che il presidente internazionale della Croce Rossa, J. Kellenberger, si è ufficialmente lamentato con la diplomazia italiana a Ginevra e il nostro ambasciatore, Paolo Bruni, ha riferito esplicitamente di essere stato richiamato perché la Croce Rossa italiana sarebbe venuta meno alle regole del movimento, essendosi limitata ad informare la Croce Rossa internazionale nell'ospedale italiano in Iraq, bypassando completamente il coordinamento che, invece, in caso di conflitto armato è sempre stato dichiarato obbligatorio.

Molto altro — ripeto — ci sarebbe da dire. Alcuni colleghi hanno anche ricordato quanto apparve sui giornali negli ultimi giorni dell'anno scorso rispetto ad esternazioni da parte del Presidente del Consiglio sull'utilizzo della Croce Rossa. Ritengo che dovremmo sottolineare anche un altro aspetto gravissimo contenuto in questo decreto, cioè il fatto che la nomina del vertice militare della Croce Rossa verrà effettuato all'interno di una terna di nomi ma sulla base della scelta del commissario straordinario. Ora, ricordiamo come nel precedente passaggio il collega Mattarella abbia, dall'alto della sua esperienza passata di ministro della difesa, sottolineato tutta la gravità di questa scelta, che costituirebbe un precedente

gravissimo (cioè la nomina di un vertice militare da parte di un'autorità civile).

Ritengo che i colleghi non si rendano conto della gravità di questo fatto. Pur avendo, nel precedente passaggio alla Camera, sottolineato quanto di grave sia contenuto in questa scelta con le inimmaginabili conseguenze che potrebbero verificarsi in futuro rifacendoci a questo precedente, tuttavia, né al Senato né alla Camera, si è voluto porre rimedio a questo fatto gravissimo.

Ritengo che, in questo momento, avremmo la possibilità di far decadere questo decreto o di votare contro lo stesso, mettendo, quindi, la parola fine ad un fatto gravissimo e senza precedenti di cui penso che anche molti colleghi della maggioranza si rendano conto, pur non avendo gli strumenti o l'autonomia per votare in dissenso rispetto alle indicazioni del Governo e della maggioranza.

Ritengo importante, anche per quanto riguarda la normativa e lo *status* giuridico del personale militare della Croce Rossa che vengano approvati gli emendamenti oggi presentati.

Dichiaro, quindi, sul complesso degli emendamenti presentati il voto favorevole di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO DI VIRGILIO, Relatore. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo ri-

chiamare l'attenzione della maggioranza, del Governo, in particolare del sottosegretario Corsi, su una questione di sostanza sul piano dell'ordinamento giuridico nonché di merito rispetto al trattamento economico e di quiescenza del personale militare della Croce Rossa.

Non è passato neanche un mese da quel 22 dicembre quando, in quest'aula, i colleghi Mattarella e Minniti nonché i deputati di Alleanza nazionale avevano sollevato un fatto di sostanza: nel nostro ordinamento giuridico non è possibile che un'autorità civile indichi la nomina di un corpo militare.

Ci eravamo augurati che le vacanze natalizie avessero fatto riflettere la maggioranza e il Governo; infatti, il precedente che si apre sul terreno squisitamente giuridico con l'articolo 2 ci deve far riflettere per la sua gravità e per la sua intollerabilità e discrasia con l'ordinamento giuridico italiano.

Vede, collega Ascierto, il problema non sta nell'affidarsi alle promesse di ciò che potrà fare la maggioranza ripescando il testo riguardante l'ordinamento del corpo militare, ma nel fatto che questo provvedimento frettoloso, raffazzonato, che non ci ha fatto discutere nel merito, introduce un grave e pericoloso precedente. Infatti, nessuna assicurazione su questa materia può darci l'esatta certezza che questo precedente non determinerà un effetto a cascata.

Non si possono camuffare nelle leggi, nello spirito dell'ordinamento giuridico, tentativi di razionalizzazione o di speditezza del funzionamento della Croce Rossa italiana con tentativi profondi e surrettizi di modifica dell'ordinamento e, dunque, della natura, delle finalità e della missione di questo importantissimo organismo internazionale.

Onorevole Ascierto, lei sa bene che proprio il corpo militare ha funzioni importantissime in termini di solidarietà e di presenza in teatri internazionali difficili.

Da questo punto di vista, anche se il relatore e il Governo si sono conformati esprimendo parere negativo su tutti gli emendamenti presentati, invito ancora una

volta i colleghi a svolgere una riflessione nel momento in cui esprimeranno il loro voto. Altrimenti, ci si assumerà la responsabilità di introdurre gravi precedenti all'interno dell'ordinamento giuridico e una disparità di trattamento che non hanno alcuna ragione di esistere.

Per tali motivi invito ad esprimere voto favorevole sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei rapidamente collegarmi all'intervento svolto sul complesso degli emendamenti dall'onorevole Ascierto, a nome del gruppo di Alleanza nazionale. Vorrei richiamare i colleghi alla coerenza, rispetto a quanto votato da quest'aula lo scorso dicembre su questo decreto.

Da un lato il tema riguardante il trattamento economico e giuridico del personale militare della Croce Rossa italiana non viene ritenuto consono, come si evince anche dalle parole di alcuni esponenti della maggioranza. D'altra parte, troviamo poco consono anche il fatto, ricordato dall'onorevole Labate, che un'autorità civile abbia di fatto il potere di nomina e di indicazione nei confronti di un'autorità militare. Ritengo che le belle parole da sole non bastino. Infatti, non servono al corpo della Croce Rossa e non bastano all'interno di quest'aula.

Onorevole Ascierto, esiste un modo assai semplice per passare dalle parole ai fatti, ovvero quello di votare i quattro emendamenti che vanno esattamente nella direzione da lei auspicata nel corso del suo intervento. Pertanto, rivolgo un invito particolare ai colleghi di Alleanza nazionale a fare quanto fatto esattamente in quest'aula a dicembre, modificando ulteriormente il decreto in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Catanoso. Ne ha facoltà.

BASILIO CATANOSO. Signor Presidente, vorrei dire che certamente gli emendamenti in oggetto possono essere condivisibili, ma allo stesso tempo occorre ricordare il motivo per cui sono stati presentati. Infatti, sono condivisibili perché si tratta di emendamenti su cui abbiamo lavorato e che abbiamo condiviso nel corso del precedente esame svolto da questo ramo del Parlamento. Allo stesso tempo ricordiamo però che la loro presentazione risulta strumentale perché si tratta esclusivamente di un tentativo di far decadere il decreto. È questa la verità e credo che si possa raggiungere lo stesso obiettivo — ovvero il riconoscimento di uno *status* giuridico a chi fa parte del corpo militare della Croce Rossa — senza provocare danni, come invece avverrebbe qualora il decreto dovesse decadere.

Inoltre, mi rivolgo all'onorevole Ruzzante e all'onorevole Labate, cui non bastano le assicurazioni di un futuro esame da parte del Senato. Ebbene, tali assicurazioni possono forse non bastare, ma ritengo che un ordine del giorno potrebbe invece tranquillizzare in merito ad un impegno del Governo in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, vorrei soltanto chiarire che le cose non stanno così. Gli emendamenti, infatti, non mirano a far decadere il provvedimento. Domani si avrebbe tutto il tempo necessario perché il decreto sia trasmesso al Senato ed essere tranquillamente recuperato. Il problema è invece quello di capire se realmente esista da parte dei colleghi della maggioranza la disponibilità a risolvere una questione delicata e complessa, rappresentata in tutti i modi. Noi abbiamo il dovere, fino all'ultimo, di chiedere alla maggioranza se vuole realmente risolvere il problema insieme a noi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 449
Maggioranza 225
Hanno votato sì 213
Hanno votato no .. 236).*

Prendo atto che l'onorevole Grillo non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Giacco 2.2 e Mosella 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, con l'emendamento in oggetto siamo tornati al merito della questione prima sollevata. Allora, vorrei che i colleghi della maggioranza riflettessero su tale punto.

Abbiamo bisogno da tempo di stabilizzare sul piano giuridico, economico e del trattamento normativo il personale militare della Croce Rossa italiana. Se non lo facciamo con coerenza giuridica in questo corpo normativo — non si tratta, signor Presidente, di una questione di pervicacia o di ottusità — apriamo davvero una contraddizione profonda sul terreno della norma. In questo senso — mi rivolgo all'onorevole Catanoso — mi sono espressa dicendo che non mi bastano le assicurazioni. Non intendiamo far decadere il decreto: figuriamoci, onorevole Catanoso, se ci mettiamo a giocare con una materia così importante, tanto è vero che abbiamo presentato i nostri emendamenti per dare la possibilità di una coerenza sul piano normativo e sul piano giuridico e del trattamento economico.

Vi prego pertanto di riflettere: non abbiate — voi sì — una posizione pregiu-

diziale su tale questione, se intendiamo risolverla. Un ordine del giorno non si nega a nessuno, e il Governo non ce lo negherebbero neppure in questo caso, ma non risolveremmo, dilazionandolo nel tempo, un problema relativo al Corpo militare che esiste e che va affrontato, oggi e qui, con questo decreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, ci siamo già soffermati, nel corso della precedente lettura, sul contenuto dell'articolo in esame e sulla dotazione del Corpo militare della Croce Rossa. Abbiamo svolto questo compito e questa fatica nella consapevolezza di richiamare ancora una volta l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che abbiamo contestato il modo di procedere, in virtù del quale si confondono piani istituzionali e autonomia della Croce Rossa italiana.

Non si era mai verificato che nel nostro ordinamento si giungesse a prevedere che la nomina di un organismo militare fosse attribuita ad un civile. Con gli emendamenti in esame, ancora una volta riproposto, intendiamo ristabilire un principio e fissare un punto fermo, vale a dire che l'organico del Corpo militare della Croce Rossa italiana in servizio venga ad essere desunto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 giugno 2004. Riteniamo si tratti del modo più semplice e corretto per ancorare il provvedimento a un quadro normativo di riferimento, senza affidarlo alla discrezionalità di presidenti e di commissari e a quanto accadrà negli anni a venire. Ciò soprattutto in riferimento all'organico militare della Croce Rossa italiana, anche alla luce delle responsabilità che questo organismo riveste nel nostro paese e nell'ambito delle varie missioni all'estero, che, mai come recentemente, abbiamo constatato quanto siano delicate e quanto richiedano in termini di chiarezza dei compiti e delle competenze alla Croce Rossa italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intendo svolgere alcune precisazioni, riprendendo l'intervento dell'onorevole Mosella, relative alle osservazioni dell'onorevole Catanoso. L'opposizione non sta facendo, onorevole Catanoso, ostruzionismo: avremmo potuto iscrivere venti deputati nel corso della discussione sul complesso degli emendamenti; non lo abbiamo fatto, ed intendiamo attenerci rigorosamente al testo e ai contenuti.

Sappiamo che il decreto-legge scade domani. Gli emendamenti in esame ripropongono una posizione che avete condiviso venti giorni fa — il gruppo di Alleanza nazionale ha votato il loro contenuto — e votarli non significa far decadere il decreto, bensì consegnare al Senato un testo corretto, in modo da consentirne l'approvazione nella giornata di domani. Lo preciso per far comprendere a ciascun deputato che votare gli emendamenti non significa far decadere il decreto: non è questo l'obiettivo dell'opposizione, che voterà contro per quanto riguarda i contenuti. Il nostro obiettivo è semplicemente quello di introdurre modifiche relative agli aspetti che la stessa Croce Rossa italiana ed il suo Corpo militare ritengono assolutamente inaccettabili.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giacco 2.2 e Mosella 2.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Se votassero ognuno per sé... Guardi!

RENZO INNOCENTI. Terzo e quarto settore!

PRESIDENTE. Ognuno è pregato di votare per sé...

PIERO RUZZANTE. Guardi, nel gruppo di Forza Italia!

PRESIDENTE. Dove? Mi dica dove, onorevole Ruzzante...

PIERO RUZZANTE. Guardi il gruppo di Forza Italia!

RENZO INNOCENTI. Quarto settore!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Prendo atto che l'onorevole Marinello non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Labate 2.3 e Mosella 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, con questo emendamento riportiamo a coerenza la vicenda della parità di trattamento del personale militare che afferisce alla Croce Rossa e chiediamo che il personale del corpo militare in servizio continuativo veda per sé la possibilità di applicazione delle norme sul trattamento giuridico economico e previdenziale del servizio permanente effettivo dell'Esercito, applicabili proprio all'esercizio di funzioni che hanno pari dignità, nel momento in cui si esplicano, nel lavoro, nel grado, nella progressione di carriera e nel trattamento di quiescenza.

Non so — ma, ripeto, mi sembra di parlare in un deserto — se i colleghi della maggioranza si siano resi conto di che cosa significhi questa disparità anche dal punto di vista del trattamento economico previdenziale di quiescenza per un perso-

nale che — lo ripeto — esercita le sue funzioni in contesti assai difficili, assai gravi, assai rischiosi, e rispetto al quale voi oggi vi assumete la responsabilità di mantenere una disparità di trattamento.

Vi prego di riflettere: votate almeno il mio emendamento 2.3, perché così daremmo un segnale nel considerare davvero, al di là della retorica, il ruolo e la funzione di questo personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, colleghi della maggioranza, questo emendamento cerca di mantenere un legame tra l'esercito ed un corpo che, almeno in teoria, ne fa parte. È una norma, quella che l'emendamento prospetta — approvata con ampio consenso dalla Camera e che il Senato ostinatamente ha soppresso —, che vuole ripristinare il trattamento identico tra esercito e Corpo della Croce Rossa sotto il profilo giuridico ed economico.

Non sappiamo, respingendo questa norma, cosa avverrà, se le retribuzioni, oggi parificate, saranno maggiori o minori rispetto a quelle dell'esercito; ma mi chiedo se, a vostro avviso, è logico che siano diverse, forse anche maggiori, di quelle di chi è impegnato in missioni anche pericolose all'estero!

Colleghi, questo provvedimento — dobbiamo esserne consapevoli — è una mortificazione delle Forze armate! Mi rivolgo a quanti, nel gruppo di Alleanza Nazionale, in quello dell'UDC, in quello di Forza Italia, in Commissione difesa, in Commissione affari esteri o qui in aula, spesso convintamente parlano del prestigio delle Forze armate. Si prevede e si dispone che il vertice di un Corpo militare venga scelto e designato da un « signore » privato, che è presidente di una struttura associativa composta da soci privati, siano essi individuali o collettivi. Il presidente della struttura associativa sceglierà in termini definitivi — lui soltanto! — il vertice di un Corpo militare, sottraendo la nomina ai

vertici dello Stato maggiore: questa è una mancanza di riguardo verso le Forze armate, ne è una mortificazione! La norma ha questo significato: dovete, dobbiamo, esserne consapevoli (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Labate 2.3 e Mosella 2.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo, sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	448
Votanti	447
Astenuti	1
Maggioranza	224
Hanno votato sì	214
Hanno votato no ..	233).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Battaglia 2.4 e Mosella 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, anche qui, con questi emendamenti aggiuntivi al comma 2 dell'articolo 2, cerchiamo di muoverci con coerenza rispetto ai principi ispiratori dei precedenti emendamenti, dando uno spirito giuridico adeguato allo stesso articolo 2 anche per quanto riguarda le terminologie con cui il personale militare afferente alla Croce Rossa deve essere incardinato.

Ritorna il motivo della superficialità, del modo raffazzonato in cui avete adottato il decreto-legge al nostro esame: avete tentato di far passare per razionalizzatrici norme che di razionale hanno ben poco perché, ad esempio, i primi principi di razionalizzazione, relativamente al personale, sono proprio quelli della parità di

trattamento, che voi disconoscete, e dell'uso di terminologie coerenti con l'esercizio di funzioni di responsabilità, che voi ugualmente disconoscete.

Accogliamo l'invito del collega Mattarella ed evitiamo di creare, con questo pasticciato ed equivoco articolo 2, un precedente giuridico che rischia di mettere la nostra legislazione alla berlina, in quanto non rispettosa dell'ordinamento più generale sul quale si regge lo Stato italiano!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, con il nostro emendamento 2.8, a mia prima firma, puntiamo a modificare il regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484.

Si tratta di un intervento necessario per ammodernare un quadro giuridico in verità datato e non più idoneo ad assicurare la funzionalità della struttura organizzativa della Croce Rossa italiana, la quale ha assunto, nel tempo, un'articolazione molto più funzionale, molto più rapida e molto più strutturata.

Di tale mutamento occorrerebbe prendere atto. Invece, la fretta con la quale si è voluto lavorare al provvedimento ed anche le modalità che in tutte le occasioni abbiamo sottolineato (con metodo civile) non hanno consentito di creare le condizioni per una modifica del quadro normativo che fosse compatibile con l'essenza della Croce Rossa italiana.

Noi richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea: abbiamo ancora la possibilità di essere realisti, di guardare in faccia la realtà e di dare un contributo che sia compatibile con lo sforzo che abbiamo tentato di produrre.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mosella.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Battaglia 2.4 e Mosella 2.8, non accettati dalla Commissione né dal

Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	443
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no ..</i>	230).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 5434-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A — A.C. 5434-B sezione 6)*.

Qual è il parere del Governo?

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute.* Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Catanoso n. 9/5434-B/1 a condizione che vengano espunte dal testo della parte dispositiva le parole da « ma che al tempo stesso » fino alla fine.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Catanoso n. 9/5434-B/1 se accetti la riformulazione proposta dal Governo.

BASILIO CATANOSO. Signor Presidente, nel ringraziare il rappresentante del Governo, dichiaro di accettare la riformulazione del mio ordine del giorno e di non insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Battaglia ?

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, è troppo comodo...!

PRESIDENTE. Cosa intende dire, onorevole Battaglia ?

AUGUSTO BATTAGLIA. Il regolamento stabilisce che non si può porre in votazione un ordine del giorno che ha lo stesso oggetto di un emendamento già respinto.

Troppo comodo per i colleghi di Alleanza Nazionale: di fronte alla responsabilità di essere coerenti con quanto hanno predicato di fronte ai militari della Croce Rossa, prima hanno votato contro gli emendamenti e poi vogliono cavarsela con un ordine del giorno ! Domani correranno alla Croce Rossa per dire che hanno approvato un ordine del giorno ! Quello che è avvenuto è contrario al regolamento della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) ! L'ordine del giorno Catanoso n. 9/5434-B/1 non può essere accettato dal Governo e non può essere posto in votazione !

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, mi dispiace per il collega, ma per fare valutazioni di questo tipo deve attendere di diventare Presidente della Camera, perché un ordine del giorno può essere considerato ammissibile o meno esclusivamente dalla Presidenza della Camera !

Mi rendo perfettamente conto che lei, nonostante le parole del collega Ruzzante, ha fatto l'impossibile per ottenere la non conversione in legge del decreto-legge in oggetto. Peraltro, lei ritiene risibile lo strumento dell'ordine del giorno che i colleghi del suo gruppo utilizzano usualmente, fino all'abuso. La prego di portare rispetto nei confronti della Presidenza che ha giudicato ammissibile l'ordine del

giorno Catanoso n. 9/5434-B/1 (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il collega Battaglia non intendeva sostituirsi al Presidente della Camera; ha solo invitato lo stesso (lo faccio anch'io) a rivalutare il parere sull'ordine del giorno in oggetto, che effettivamente in molte sue parti riproduce un emendamento respinto dall'Assemblea.

Il collega Battaglia ha posto alla Presidenza il problema di una valutazione precisa da comunicare eventualmente all'Assemblea sull'ammissibilità di questo ordine del giorno...

DANIELE FRANZ. È già stato accolto dal Governo !

PIERO RUZZANTE. ...secondo quanto previsto dal regolamento della Camera che stabilisce che non può essere presentato un ordine del giorno che riproduce il contenuto di un emendamento respinto. Ovviamente, se la Presidenza ritiene ammissibile l'ordine giorno in oggetto, non spetta a noi esprimerci in merito né contestare tale giudizio. Tuttavia, ci permettiamo di chiedere alla Presidenza una valutazione più precisa del contenuto di quest'ordine del giorno e di comunicarla eventualmente all'Assemblea.

DONATO RENATO MOSELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, l'ordine del giorno in questione rappresenta l'ultima parte di un percorso accidentato. Comprendiamo che, nella dinamica che si è creata in questi mesi, ognuno debba tentare di salvare la propria immagine. Tuttavia, si tratta di un metodo

che francamente ci lascia sconcertati e che crea un precedente di cui lei deve tener conto, perché è veramente un controsenso.

Questa sera, abbiamo avuto la possibilità (ed in ciò abbiamo mostrato una grande disponibilità) di sanare una situazione impresentabile. Non è stato fatto. Peraltro, si rimanda alle buone intenzioni, alle disponibilità reciproche per dire che c'è l'intenzione. È un precedente grave che va sottolineato. Da parte nostra ci limiteremo a prenderne atto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli esponenti dell'opposizione hanno fatto riferimento all'articolo 88 del regolamento della Camera che, al suo secondo ed ultimo comma, stabilisce che non possono essere presentati ordini del giorno che riproducano emendamenti ed articoli aggiuntivi respinti.

L'ordine del giorno Catanoso n. 9/5434-B/1 non riproduce l'emendamento respinto che chiedeva che al personale del Corpo militare fossero applicate le norme sul trattamento giuridico, economico e previdenziale dell'Esercito. L'ordine del giorno in oggetto chiede una cosa diversa, molto più generica: impegna il Governo a risolvere definitivamente le problematiche relative al personale del Corpo militare, in particolare quella sul riconoscimento dello *status* giuridico, ma non dice quale. Si tratta di due proposizioni che non coincidono. Non viene, dunque, riprodotto il contenuto dell'emendamento respinto.

Ritengo, quindi, che l'ordine del giorno Catanoso n. 9/5434-B/1 sia ammissibile. Prendo atto che i presentatori non insistono per la sua votazione, in quanto accolto dal Governo.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, diversi deputati hanno chiesto di intervenire in sede di dichiarazione di voto finale

e, in base alle norme regolamentari, potranno illustrare per dieci minuti il loro orientamento sul provvedimento in esame. Poiché il Presidente Casini ha preannunciato che alle ore 19 saremmo passati alla discussione sulle linee generali del provvedimento n. 5388 (è già presente in aula anche il ministro degli affari esteri, onorevole Fini), potremmo rimandare a domani le dichiarazioni di voto e la votazione finale del provvedimento in esame.

Sono le 18,50 e ci sono almeno cinque deputati che hanno richiesto di intervenire; quindi, rischieremmo non solo di non rispettare l'orario che il Presidente della Camera ha stabilito, cioè le ore 19, ma anche di non rispettare l'impegno che è stato assunto in particolar modo nei confronti del capogruppo della Lega Nord, che aveva chiesto l'avvio di questo dibattito in un momento centrale della giornata. Rischiamo di andare molto in là con il tempo e quindi di non rispettare questo impegno che mi sembrava di carattere politico.

Problemi non ce ne sono: la conversione del decreto è garantita; l'abbiamo votato ormai in maniera definitiva, non ci sono ulteriori emendamenti; rimangono solo le dichiarazioni di voto e il voto finale. Domani mattina siamo in grado di concludere l'esame. La giornata di domani è quella di scadenza del decreto: non c'è nessuna volontà — lo ribadisco — da parte dell'opposizione di far decadere questo decreto, ma solo quella di far svolgere i cinque interventi previsti. Le chiederei pertanto di passare all'altro punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, il Presidente della Camera aveva espresso l'intenzione di passare alle 19 alla trattazione di un altro punto all'ordine del giorno, nel convincimento che alle 19 avremmo concluso l'esame di questo provvedimento; invece ci sono ancora cinque colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto finale. Lei sa benissimo che il dovere della Presidenza e del Parlamento è innanzitutto quello di consentire nei tempi utili la conversione in

legge dei decreti-legge, per cui ritengo che si debba continuare nell'esame del provvedimento in questione per poi passare successivamente alla discussione sul Trattato europeo.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 5434-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo semplicemente per ribadire per la seconda volta il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, con le motivazioni già espresse nel corso della precedente lettura. Con questo ringrazio e concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, io credo che non sfugga a nessuno il fatto che questo decreto-legge costituisca un ulteriore provvedimento frammentario e parziale, che si aggiunge agli altri approvati in materia di Croce Rossa. A questo si aggiungerà anche l'ulteriore decreto-legge che stiamo discutendo in Commissione affari costituzionali, che contiene un'altra norma che riguarda direttamente la Croce Rossa italiana. Siamo convinti che non sia questa la strada per affrontare complessivamente la questione e per dare una soluzione, soddisfacente per tutti, alla vicenda della organizzazione e dell'assetto definitivo della Croce Rossa italiana.

Questo decreto, fuor di dubbio, non risolve i problemi legati all'autonomia della Croce Rossa. L'autonomia è per qualsiasi ente pubblico una caratteristica importante, ma lo è ancor di più per la

Croce Rossa, perché essa interviene nelle situazioni di disastro e di difficoltà, perché essa interviene in autonomia a favore di tutti, di chiunque abbia bisogno di aiuto, di sostegno e di soccorso. La Croce Rossa è un'organizzazione che dà universalisticamente agli altri e, quindi, deve essere messa in condizione di poterlo fare al di fuori di ogni condizionamento politico e al di fuori di uno stretto controllo da parte degli organismi, soprattutto governativi e parlamentari.

Questo decreto non risponde nemmeno alle sollecitazioni degli organismi internazionali della Croce Rossa. Non sono certamente sollecitazioni relative soltanto a questa ultima fase.

Più volte, anche negli anni passati, la Croce Rossa internazionale aveva contestato tanto la natura giuridica quanto il modello organizzativo della Croce Rossa italiana, nonché le modalità di alcuni suoi interventi in campo internazionale, non ultimo quello effettuato a Baghdad. Abbiamo subito numerosi richiami; la soluzione da voi proposta con questo decreto non supera quelle obiezioni, sicché saremo costretti a misurarci ancora altre volte su quanto da Ginevra, da parte degli organismi internazionali, verrà segnalato.

Si tratta di un provvedimento contraddittorio ed incompleto; al riguardo, il collega Mattarella segnalava — ma lo aveva fatto già il collega Minniti durante l'esame in prima lettura svoltosi il mese scorso — l'incongruenza di alcune norme. La più evidente è relativa al fatto che i vertici del Corpo militare della Croce Rossa italiana, anziché essere nominati su indicazione degli alti vertici militari del nostro paese, vengano nominati su designazione, nemmeno su indicazione, di un civile presidente di un'associazione. Ciò è contro la logica in quanto, poi, quel comandante del Corpo militare dovrà rispondere ai vertici militari e partecipare ad azioni militari. Quindi, non può essere nominato secondo tale procedura; invero, si dovrà tornare a discutere su tale punto, come anche sulla questione delle retribuzioni.

A tale ultimo proposito, non credo sia accettabile un atteggiamento « furbesco »

quale quello assunto, in queste settimane, da Alleanza nazionale. Si è, infatti, presentata una proposta emendativa vertente sull'adeguamento delle retribuzioni dei componenti il Corpo militare della Croce Rossa italiana nella speranza che venisse respinta; approvata, invece, la modifica con il concorso dell'opposizione che ne ha riconosciuto la validità, si è nuovamente modificato il testo al Senato nell'illusione che un ordine del giorno accolto dal Governo in materia avrebbe consentito ai colleghi di Alleanza nazionale di iscriversi comunque a proprio merito, tra i militari del Corpo, il risultato ottenuto. Ma non avete ottenuto niente.

Il collega Ascierio, nel suo intervento, ha parlato di atto di giustizia; ebbene, avete avuto, oggi, l'occasione di compierlo, ma non lo avete fatto. La modifica in questione, infatti, non avrebbe compromesso l'iter del decreto, il cui termine scade domani, sicché, stante la giustizia della previsione in questione, essa poteva essere approvata stasera lasciando al Senato la giornata di domani per l'esame e la conversione del provvedimento. Non lo avete fatto; evidentemente, la vostra posizione in materia non è chiara come, invece, lo è la nostra.

Noi abbiamo sostenuto tale ipotesi, presentando in tal senso una proposta emendativa che abbiamo coerentemente votato; voi, invece, avete votato contro. Abbiamo fatto il possibile per migliorare il provvedimento, ottenendo, peraltro, taluni risultati. Nell'impostazione iniziale, si conteneva una spinta verso la creazione della Croce Rossa Spa, quasi tale organismo — associazione volontaristica — potesse diventare una società commerciale e mirare ad ottenere appalti in comuni e regioni, partecipando a gare e a quant'altro. Avreste snaturato questo organismo; ebbene, ve lo abbiamo impedito, evitando una modificazione dell'organizzazione della Croce Rossa che avrebbe negato tutta la sua storia.

Analogamente, vi abbiamo costretto a modificare l'articolo 1 del provvedimento con il quale intendevate, attraverso una formulazione ambigua, contraddire l'arti-

colo 70 della legge n. 833 del 1978. Ebbene, ci siamo opposti, riconducendo l'attività della Croce Rossa nell'ambito delle indicazioni recate dalla riforma sanitaria, in particolare dall'articolo 70 della legge n. 833 e dal decreto legislativo attuativo.

Abbiamo condotto la nostra battaglia facendoci portatori, in questa Assemblea, dei valori più profondi della Croce Rossa italiana di quanto pensano la larga maggioranza dei volontari, delle crocerossine, di coloro che sono impegnati quotidianamente nei vari organismi del Corpo.

In queste ultime ore, avete mostrato un documento di adesione dei vertici dell'organismo alle posizioni del Governo.

Non capisco per quale ragione abbiate diffuso tale documento. Infatti, se la volontà del Governo era veramente quella di ascoltare le componenti della Croce Rossa italiana e di farsi carico delle esigenze, delle sollecitazioni, delle indicazioni di queste migliaia di persone, ebbene l'esecutivo non avrebbe dovuto agire attraverso un decreto-legge, adottato in fretta e furia su indicazione dei soli vertici, ma avrebbe dovuto avviare una consultazione, anche con il Parlamento, per risolvere tali problemi, avendo consapevolezza del valore e dei bisogni del Corpo della CRI.

Ebbene, se così fosse stato, credo che avremmo reso un buon servizio sia alla Croce Rossa italiana, sia al paese. Non lo avete voluto fare e non avete nemmeno accolto la nostra disponibilità a discutere in maniera più ampia, ma con tempi contingentati, la ristrutturazione attraverso lo strumento di un disegno di legge. Ricordo che avremmo potuto far decadere il decreto-legge in esame, dal momento che scade domani. Sarebbe bastato intervenire numerosi in sede sia di discussione sul complesso delle proposte emendative presentate, sia di votazione degli emendamenti stessi ed il provvedimento non sarebbe stato convertito in legge. Non lo abbiamo fatto, poiché non sarebbe stato giusto farlo.

Voi siete la maggioranza, e pertanto avete il diritto di esprimere le vostre posizioni, anche se non le condividiamo. Riteniamo, invece, di aver bene interpre-

tato, attraverso la nostra battaglia, i valori fondanti della Croce Rossa italiana. Infatti, abbiamo dato voce ad espressioni, volontà ed esigenze che per colpa delle vostre chiusure, invece, non hanno trovato spazio nel dibattito che si è svolto.

Credo che abbiamo reso un servizio anche a quelle componenti della Croce Rossa, e ritengo altresì che abbiamo offerto una sponda a quanti vogliono realmente lavorare per l'autonomia e per il rinnovamento di tale organizzazione ed a coloro che non vogliono subire condizionamenti politici. Mi riferisco a quei condizionamenti che il Presidente del Consiglio ha esercitato pesantemente nelle scorse settimane...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia...

AUGUSTO BATTAGLIA. ... quando si è vantato del fatto che il Commissario straordinario Scelli avrebbe fornito centinaia di volontari a Forza Italia in occasione della campagna elettorale per le elezioni politiche e quelle regionali. La Croce Rossa italiana non è questo, perché la maggioranza dei suoi componenti ha respinto e respingerà tali condizionamenti!

Vorrei formulare un'ultima osservazione sull'ordine del giorno accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, concluda!

AUGUSTO BATTAGLIA. Concludo, signor Presidente.

Vorrei dire che, pur rispettando la decisione assunta dalla Presidenza della Camera, rimango convinto che tale ordine del giorno riproduca sostanzialmente la proposta emendativa che sia il Governo sia la maggioranza hanno respinto pochi minuti fa. Ciò, naturalmente, costituisce per la maggioranza una magra consolazione, ma vorrei osservare che costituisce anche un precedente, ed auspico, signor Presidente, che in altre occasioni si adotti la stessa elasticità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mossella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, vorrei dire che non abbiamo più parole. Quelle possibili le abbiamo dette tutte, sono scritte negli atti della Camera e rappresentano la testimonianza del senso di responsabilità che, in questi mesi, abbiamo dimostrato rispetto al provvedimento in esame per il solo fatto che concerneva una grande associazione.

La Croce Rossa italiana, infatti, non meritava certamente di essere avviata verso una forma di risanamento con le modalità che sono state adottate. Tale opera avrebbe avuto un peso maggiore se la maggioranza e l'opposizione, attraverso l'esame di un disegno di legge, avessero sviluppato in un percorso comune tutte le tematiche concernenti il riordino ed il rilancio della Croce Rossa italiana, facendone, come era dovuto, un esempio a livello anche europeo ed internazionale.

Non è un caso che anche il Senato abbia messo in evidenza come questo provvedimento sia stato un atto del Governo quanto meno sbagliato nella sostanza, nei tempi, ed anche nelle modalità con cui è stato portato in Assemblea. Ciò anche nella giornata odierna, in cui, con assoluta cecità, non si è voluto risolvere alcun problema di quelli che certamente, da dopodomani, metteranno la Croce Rossa italiana di fronte a gravi difficoltà.

Noi faremo comunque la nostra parte. Il collega Battaglia ha citato la lettera a firma di quattro responsabili di altissimo livello della Croce Rossa italiana che, tramite i nostri presidenti di gruppo, ci è stata fatta recapitare. Si tratta di un appello a non far decadere questo provvedimento. Vorremmo dire loro — ed alla Croce Rossa italiana, che in questi mesi si è molto sensibilizzata e che siamo convinti in questo momento stia attenta al nostro dibattito — che il nostro non è stato un tentativo di creare difficoltà all'organizzazione della Croce Rossa italiana. Se, infatti, alcune questioni molto delicate, an-

che rispetto al futuro di un'associazione che deve mantenere la sua natura, sono state risolte, ciò è stato grazie al fatto che in questi mesi non abbiamo mai abbassato la guardia, ma abbiamo cercato in tutti i modi, anche attraverso un confronto con alcune componenti della maggioranza, di arrivare ad un provvedimento più chiaro e più definito, che ponesse le condizioni necessarie ad uno sviluppo non conflittuale della Croce Rossa italiana.

La fretta ed il tentativo di « addomesticare » le regole « dall'alto » hanno messo in evidenza l'inerzia di questo Governo e, ahimè, anche una certa cultura di Governo, perché non si è tenuto conto che si trattava di una grande associazione — ribadisco associazione, non società — che aveva i requisiti storici ed anche etici per essere tenuta fuori da ogni disputa di carattere partitico. Qualcuno, nella maggioranza, ha pensato di fare della Croce Rossa italiana uno strumento di propaganda. Avete approfittato di una situazione difficile. La Croce Rossa aveva — ed ha — bisogno di un'azione forte di rilancio e risanamento. Avete tentato di assimilarla ed asservirla al potere del Governo, di farne uno strumento da utilizzare nelle delicate situazioni di crisi, alcune delle quali no anche il frutto di vostri errori politici gravi. Penso al disastro iracheno, in cui, prima ancora di soccorrere la popolazione martoriata, avete immaginato di soccorrere voi stessi. Un'azione che per la sicurezza di tutti, ma ancor più dei nostri operatori presenti in quel paese, e per non intaccare la stessa immagine della Croce rossa italiana, si doveva — e si deve — svolgere nel doveroso rispetto della natura, della storia e della *mission* della Croce Rossa italiana.

La lunga ed articolata discussione che abbiamo svolto in quest'aula negli ultimi mesi, se da un lato vi permette comunque di varare il provvedimento — e di ciò noi non ci doliamo: infatti non avevamo, e non abbiamo, l'intenzione di far decadere questo decreto-legge, altrimenti, come è stato rilevato dai colleghi, avremmo avuto i mezzi per farlo —, ha dall'altro consentito al Parlamento ed al paese — quando dico

al paese mi riferisco anche ad una parte della Croce Rossa italiana — di avere consapevolezza che nel libero Parlamento sono stati tutelati gli interessi di una grande associazione.

Sapete bene che l'aria è cambiata e che ogni ulteriore forzatura da parte vostra sarà — a partire dai prossimi giorni — disinnescata da un'associazione matura, che ha compreso bene i tentativi di strumentalizzazione che si potevano tentare e che sono stati evitati anche grazie a noi, e che dai prossimi giorni potrà spiegare meglio le vele, per crescere in libertà, prima ancora che in autonomia, anche salvaguardata da quella dimensione internazionale che non ha mancato di far sentire la propria voce in questa vicenda.

Infatti, la Croce Rossa internazionale ha detto in maniera chiara che non rientrano nella natura dell'associazione alcuni aspetti che trasformavano la Croce Rossa italiana in una sorta di società per azioni, che si metteva sul mercato facendo concorrenza ad organizzazioni non governative o, addirittura, ad altre associazioni su specifici compiti. Essa ha ribadito, inoltre, che la Croce Rossa italiana deve collaborare con i Governi in carica, ma non divenirne mai assoggettata. Quindi, mi pare che ci siano le condizioni di chiarezza per farla crescere in libertà.

Da parte nostra vigileremo certamente, come hanno chiesto i massimi responsabili della Croce Rossa italiana che hanno scritto in questa circostanza. Abbiamo raccolto il loro appello, e lo abbiamo fatto non in maniera silente, tacendo in quest'aula, ma proponendoci anche per il futuro di vigilare e di ascoltarli, perché vorremmo avere il piacere di svolgere delle audizioni in cui, man mano che la Croce Rossa inizia il suo cammino, si possa verificarlo insieme. Su questo aspetto prendiamo un impegno.

Viviamo in un tempo complesso, dove il frastuono esibizionistico fa della solidarietà una sorta di *show*, mentre abbiamo sempre più bisogno di solidarietà vera, autentica, di quella esercitata con sobrietà, pudore e riservatezza e, nel caso della Croce Rossa italiana, con la maggiore

efficacia possibile, unendo la grande forza del volontariato all'utilizzo di mezzi moderni, con grande competenza e professionalità e senza alcun conflitto con le Forze armate, che, per la loro natura e la loro specificità, vanno tutelate e rispettate e non messe in concorrenza, fosse solo in merito all'autorevolezza di chi decide.

Mai come in queste settimane, dopo la immane tragedia asiatica, l'umanità ha capito che la solidarietà, oltre che essere un atto di giustizia, richiede nelle grandi catastrofi tempestività, efficienza, tecnologia, mezzi e trasversalità. Nessuno, neppure il Governo in carica, può fare uso di una organizzazione umanitaria come la Croce Rossa e non deve mai essere sfiorata la tentazione di rendere queste organizzazioni strumento di una parte politica. Mai (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Vorrei riferirmi alla questione posta dal Presidente Casini, che nell'annunciare il programma della serata ha comunicato che alle 19 avrebbe dato la parola al ministro Fini.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa: questo problema è stato sollevato 20 minuti fa. La Presidenza ha già dato una risposta. Lei sta proponendo la stessa e identica questione.

ANTONIO BOCCIA. No, Presidente. Ritengo che il Presidente dell'Assemblea, cioè lei, abbia correttamente risposto al collega Ruzzante, perché in effetti erano le 18,49. Il Presidente Casini ha affermato testualmente, come risulta dal resoconto, che alle ore 19, e non prima, avrebbe dato la parola al ministro Fini. Quindi, alle 18,49 lei ha fatto bene a rispondere al collega Ruzzante che la richiesta era in tempestiva.

Però, Presidente, alle 19 il collega stava parlando e io ho chiesto ora la parola. Lei giustamente e correttamente me l'ha data e la ringrazio. Adesso, al primo minuto utile dopo le 19, le chiedo di rispettare quanto il Presidente della Camera ha comunicato all'Assemblea. Ovviamente, ciò non perché l'opposizione rispetto a questo decreto-legge ha un atteggiamento molto critico e, quindi, ha interesse a votare domani mattina, ma in questo caso, signor Presidente, anche per rispetto delle prerogative del Governo.

Il Presidente Casini ha dato un'unica motivazione: ha detto di aderire ad una richiesta del Governo e del ministro Fini. Dunque, la motivazione era una richiesta del Governo. Lei sa, signor Presidente, che quando il Governo formula una richiesta, in questo caso corrispondente alla volontà dell'opposizione, vi è una regola, oltre che una prassi, per poter intervenire.

Signor Presidente, non mi può eccepire che non si possono interrompere le dichiarazioni di voto perché vi sono precedenti in casi eccezionali e straordinari come questo, in cui il Presidente Casini ha annunciato che alle 19 avrebbe dato la parola al ministro Fini. Mi rendo conto che sia atipico che un deputato dell'opposizione difenda le prerogative del Governo, ma lei sa che lo faccio solo per rispetto della formalità e della vita parlamentare: l'avrei fatto comunque, a prescindere dalla volontà del ministro Fini.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, devo ripetere che il Presidente Casini ha detto che si sarebbe passati all'esame del punto 11 all'ordine del giorno alle ore 19, nel convincimento, dopo avere ascoltato alcuni capigruppo, che la discussione del provvedimento in esame sarebbe stata conclusa entro quell'ora. Poiché ciò non è avvenuto, il Presidente Casini stesso mi ha detto di riferire all'Assemblea che riteneva prioritario il dovere del Parlamento e della Presidenza di portare a conclusione la conversione in legge del decreto-legge in esame. Il Governo, interpellato su tale vicenda, ha fatto sapere di essere d'accordo nel continuare con l'esame del

punto all'ordine del giorno e di rinviare l'intervento del ministro Fini ad un secondo momento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, credo che il dibattito odierno, che qualcuno ha voluto definire strumentale, sia invece molto utile. Siamo ormai alla quarta lettura di questo provvedimento e mi sembra che in tutti i passaggi — in Commissione, in aula alla Camera ed al Senato — si sia entrati nel merito del provvedimento e da parte dell'opposizione si sia cercato di mettere in evidenza i pericoli che possono derivare ad un organismo importante e complesso quale la Croce Rossa dal metodo utilizzato dal Governo di procedere per successivi decreti-legge. Ciò rende molto complessa e complicata la materia e non mette nelle condizioni di capire come attualmente sia organizzata e normata la Croce Rossa italiana.

Alcuni hanno poi cercato di strumentalizzare la posizione di Rifondazione comunista e delle altre forze di opposizione, molto critica verso questo e gli altri decreti-legge sulla Croce Rossa, dicendo che volevamo creare difficoltà alla Croce Rossa stessa. Credo che più di ogni altra parola abbiano posto fine a tali illusioni le numerosissime telefonate ed *e-mail* che io e molti altri colleghi intervenuti nel dibattito abbiamo ricevuto da parte di volontari della Croce Rossa, di crocerossine e, addirittura, di nuclei di volontari della Croce Rossa che, riuniti nelle rispettive sedi, hanno ascoltato i nostri interventi. Ci hanno incoraggiato ad andare avanti perché anche loro come noi sono spaventati dalla strumentalizzazione che della Croce Rossa viene fatta non da parte di chi vuole che in tale materia si intervenga in maniera organica, ma da parte di chi sta cercando di fare della Croce Rossa italiana una vetrina per mettere in mostra i propri supposti meriti.

Credo che ancora una volta sia importante, seppur *in extremis*, visto che siamo in dichiarazione di voto sul complesso del

provvedimento, esprimere tutte le nostre riserve su questo provvedimento e sulla scelta da parte del Governo di ricorrere allo strumento del decreto-legge — ricordiamoci che siamo al quinto provvedimento che riguarda la Croce Rossa in pochissimi mesi —, per intervenire in una materia delicata e complessa, che avrebbe invece bisogno di una legge organica e di una nuova normativa. Vi è il bisogno non tanto di successivi commissariamenti straordinari, bensì di un presidente stabile, di un nuovo statuto e di un'organicità della struttura, affinché la Croce Rossa possa funzionare e svolgere i compiti importantissimi che normalmente svolge: compiti di intervento durante le calamità naturali, durante le situazioni di guerra, su tutti i campi di battaglia, laddove vi siano morti e feriti, al di sopra e al di là delle parti belligeranti.

Ci accorgiamo, invece, che la Croce Rossa italiana sta creando dei grossi problemi nel rapporto con la Croce Rossa internazionale, perché troppo spesso essa agisce come *longa manus* del Governo ed in campo eminentemente politico (da questo punto di vista il decreto al nostro esame ne è un'ulteriore conferma).

Da questo decreto emergono una serie di enormi confusioni: prima di tutto viene estremamente confuso il ruolo del Corpo militare della Croce Rossa con quello della parte volontaria. Vediamo poi in questo decreto cose stranissime: per esempio, è previsto che l'ispettrice nazionale sia scelta fra le infermiere volontarie — le famose crocerossine, delle quali non credo dobbiamo ricordare i meriti, in tutti i campi di battaglia, e l'attenzione data alla prestazione umanitaria — in base all'attitudine al comando. Credo che la presidente del corpo volontario delle crocerossine vada scelta in quanto infermiera capace di organizzare l'assistenza, e non certo per l'attitudine al comando, che può essere una qualità — che peraltro personalmente non stimo — apprezzata nella parte militare.

Di questa confusione fa parte anche l'aspetto gravissimo, che più volte abbiamo sottolineato, che la scelta dell'ispettore

nazionale del corpo militare della Croce Rossa italiana verrà fatta da un organo civile, in particolare – lo sottolineo – dal commissario straordinario di un ente. Infatti, il decreto prevede che tale scelta venga fatta dal presidente della Croce Rossa italiana, ma poiché tale scelta dovrà essere effettuata entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, sappiamo che sicuramente non si saranno tenute per quella data le elezioni e sicuramente non sarà stato approvato lo statuto. Non saremo quindi di fronte ad un presidente della Croce Rossa, bensì al Commissario straordinario Scelli, il quale nominerà così un altissimo vertice del Corpo militare, con questo aumentando ulteriormente la gamma delle sue prestazioni, come abbiamo potuto vedere più volte, recentemente, nel corso delle sue apparizioni televisive.

Cogliamo quindi ancora l'occasione per sottolineare tutta la nostra critica nei confronti di questo provvedimento e nei confronti del Governo, che sta utilizzando la Croce Rossa – abbiamo sentito più volte anche oggi riportare al riguardo delle voci a mio avviso drammatiche – direttamente in campo politico, come lo stesso Presidente del Consiglio avrebbe affermato di voler fare.

Credo che vi sarà un'attenzione vigile non solo da parte del popolo italiano, ma, in particolare, da parte di tutti i volontari della Croce Rossa che cercheranno di fornire la propria prestazione volontaria con abnegazione per il buon nome della Croce Rossa e, soprattutto, per la finalità assistenziale propria della stessa.

A mio avviso, è importante mettere in evidenza un altro punto estremamente critico contenuto in questo decreto-legge che i nostri emendamenti hanno in parte attenuato, ma che rimane molto grave per le prospettive che potrà determinare: mi riferisco al fatto che, tra i compiti della Croce Rossa, possa rientrare anche quello relativo allo svolgimento di servizi sociali ed assistenziali. Sappiamo quanto sia delicata la gestione dei servizi sociali e sanitari nel nostro paese: non vorremmo un domani trovarci di fronte ad una Croce

Rossa che concorra ad appalti e che gestisca diversi servizi nel nostro paese.

Vorrei sottolineare anche il fatto che oggi è stata discussa una questione pregiudiziale di costituzionalità presentata ad un altro decreto-legge riguardante un aspetto della Croce Rossa e, precisamente, la proroga dei contratti a tempo determinato di oltre 700 lavoratori della stessa. Anche questo aspetto fa parte di un modo di gestire e di utilizzare la Croce Rossa per manovre di tipo elettorale, favoritismi e quant'altro.

Un organismo come la Croce Rossa, se ha bisogno dell'opera permanente di lavoratori, dovrebbe sicuramente promuovere dei concorsi per procedere alla nomina di personale a tempo indeterminato che possa svolgere le proprie mansioni con la competenza necessaria, ma con la sicurezza del posto di lavoro, grazie alla quale un lavoratore riesce a svolgere meglio il proprio lavoro (lo fa in maniera qualitativamente eccellente).

Ribadiamo ancora una volta come il tema della Croce Rossa vada affrontato con un disegno di legge organico; occorre, inoltre, permettere al Parlamento di sentire le varie voci della Croce Rossa, di ascoltare tutti coloro che collaborano con la stessa, nonché coloro che, in questi anni, con il loro lavoro volontario e la loro formazione specifica, hanno contribuito a fare diventare la Croce Rossa italiana il nostro fiore all'occhiello.

Con questo Governo, tuttavia, temiamo che la Croce Rossa potrà diventare sempre meno un organismo internazionale importante e sempre più una vetrina per mostrare le proprie qualità da parte di personaggi che, in altri campi, non vi sono riusciti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, ci accingiamo a convertire in legge il decreto-legge n. 276 del 2004 recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incre-

mentare la funzionalità della Croce Rossa italiana.

Il Governo ha affrontato le varie problematiche attinenti a tale organismo attraverso lo strumento del decreto-legge. Abbiamo già espresso la nostra opinione a tale riguardo in sede di Commissione di merito e in quest'aula. Se davvero vi fosse stato il desiderio, la volontà, la necessità di affrontare, in termini più funzionali ed efficaci, il funzionamento di questo organismo autonomo ed indipendente, lo sottolineo, sarebbe stata scelta un'altra strada: quella del Governo e della maggioranza risulta oggi inefficace ed incompleta.

Forse, se avessimo adottato uno strumento normativo appropriato, come il disegno di legge, avremmo potuto affrontare nel merito i tanti problemi che attanagliano questo organismo, nonché i nuovi compiti che lo stesso, nell'evoluzione delle varie realtà, nazionale, internazionale e mondiale, potrebbe assumere.

Invece, avete scelto la strada della decretazione, peraltro, spesso, non suffragata nemmeno dalla necessità e dall'urgenza, invocando il tentativo della razionalizzazione di questo organismo, la strada di maggiori poteri per il Commissario straordinario.

Signor Presidente, colleghi: mi sorge più di un dubbio. Attraverso questo decreto, evidentemente, non c'è il desiderio di razionalizzare, di mettere insieme funzioni, di scegliere una migliore rete organizzativa per un efficace funzionamento ma — lo dico fuori dai denti — attraverso questo decreto si danno dei poteri più forti agganciati al potere politico e si attua uno *spoils system*. Vorrei ricordare a questa Assemblea che, la scorsa settimana, proprio la mia città, la mia regione, ha visto svolgersi sui quotidiani un aspro dibattito tra gli organismi provinciali e regionali della Liguria e il Commissario straordinario Scelli il quale, soverchiando ogni regola di elezione e democrazia diretta, ha pensato, da Roma, di poter decidere di cambiare i responsabili dei vertici provinciali

e regionali. Questo è avvenuto in omaggio alla democrazia, all'efficienza e alla funzionalità dell'ente.

Il dibattito è stato sofferto e i colleghi lo sanno bene, anzi, devo dire che, in Commissione, abbiamo anche subito qualche elemento di ricatto come quando ci è stato rinfacciato che ci mettevamo contro il Commissario Scelli a fronte della sua bravura nelle vicende in Iraq e in quelle internazionali. In realtà, noi non ci mettiamo contro nessuno! Riteniamo però che l'ordinamento italiano vada rispettato da tutti, da chiunque, da qualunque governo venga nominato.

Non siamo d'accordo sul fatto che l'ordinamento e le leggi italiane vengano abusate con tentativi surrettizi di far passare per razionalizzazione o efficienza ciò che tale non è.

In questo senso, ci assumiamo la responsabilità di aver detto chiaramente come stanno le cose, in Commissione (con audizioni che avremmo voluto svolgere, ma che non c'è stato concesso di fare), in quest'aula e, come ricordava la collega Valpiana, attraverso le *mail* che ci sono arrivate via computer o le telefonate di organismi provinciali e regionali con cui siamo stati sollecitati ad affrontare nel merito questa materia, senza cedere a ricatti di ristrutturazioni spurie che hanno ben altre finalità.

Non si è voluto sentire le crocerossine, i pionieri, gli organismi dei servizi militari all'interno della Croce Rossa e si è creato, con questo decreto, un vero e proprio guazzabuglio — ne vedremo le ripercussioni nei mesi a venire — creando anche delle vere e proprie fratture insanabili sul piano dello stato giuridico tra chi compie missioni civili a livello nazionale con la grande caratteristica solidaristica del volontariato e chi, essendo parte del personale militare, spesso agisce su teatri difficili e complicati.

Per questo motivo, cari colleghi, in omaggio al rispetto delle leggi e dell'ordinamento italiano e al rispetto dell'intelligenza complessiva di questa Assemblea, che non può ricorrere sempre, attraverso la decretazione d'urgenza, al marchinge-

gno improprio per cui si pensa di affrontare un problema ma poi se ne affrontano altri con maggiore decisionalità, ipotizzando poteri esclusivi nelle mani di uno solo (per noi, purtroppo, dipendente da un organismo politico), diciamo che a tutto questo non possiamo sottostare.

Questi sono ricatti politico-culturali e ordinamentali ai quali l'opposizione non può assolutamente cedere!

Siete stati sordi ai nostri emendamenti, vi siete rimangiati un emendamento *bi-partisan* che avevamo approntato in quest'aula e, dunque, il nostro voto non può che essere contrario, coerente e assolutamente convinto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, già in Commissione e durante la prima lettura in questo ramo del Parlamento, avevamo posto la questione della Croce Rossa da un punto di vista della metodologia. Ritenevamo che in materia fosse necessario un disegno di legge più che una serie di decreti-legge per affrontare le diverse questioni sul tappeto. Invece, purtroppo, nel giro di poco tempo, ci siamo trovati a convertire ben quattro decreti-legge modificativi di aspetti pur importanti, ma non in una visione globale.

Avremmo voluto ascoltare in Commissione tutte le componenti della Croce Rossa, dai pionieri, ai volontari, alle componenti civili e militari. Tutto ciò, invece, non è stato possibile, anzi a volte si è considerato questo nostro modo di operare come un pretesto per boicottare l'approvazione di un decreto-legge. Al contrario, noi intendevamo entrare nel merito delle questioni per fornire una risposta il più possibile esaustiva. Ciò anche in relazione alle sollecitazioni provenienti dalla Croce Rossa internazionale di Ginevra che, da tempo, richiama la Croce Rossa italiana ad avere una maggiore autonomia dal Governo nazionale, senza essere assoggettata e diventare strumento di qualcuno per farsene, appunto, un vanto personale.

D'altra parte, anche da questo punto di vista si va verso uno stravolgimento delle leggi. Infatti, nella legge di riforma sanitaria n. 833 del 1978 si prevedevano funzioni essenziali per quanto riguarda la Croce Rossa italiana che potremmo individuare in due finalità principali: la presenza in situazioni di conflitto e la presenza in situazioni di calamità.

Invece, con il decreto-legge in esame si prevede un ulteriore intervento per quanto riguarda servizi assistenziali e sociali, che pone la Croce Rossa al di fuori delle sue finalità istituzionali, creando anche una competizione con altri enti altrettanto importanti per fornire risposta a tali questioni.

Infine, non possiamo sottacere il fatto che non si siano trovate le risorse necessarie per adeguare le retribuzioni del Corpo militare, tanto che al Senato è stato modificato quanto noi avevamo approvato in sede di prima lettura.

Inoltre, un altro aspetto particolarmente grave è che l'ispettore del Corpo militare viene nominato da un civile che, guarda caso, sarà lo stesso Commissario straordinario.

Dunque, esprimeremo un voto contrario sul provvedimento e non perché non abbiamo fiducia nella Croce Rossa che, in tanti anni, ha dimostrato un notevole impegno attraverso i volontari, i pionieri, gli infermieri e il Corpo militare.

Tuttavia, non possiamo sottostare a ricatti politici, dunque, pure esprimendo valutazioni positive nei confronti della Croce Rossa, riteniamo che questo decreto non garantisca una maggiore funzionalità dell'ente, a scapito delle tante persone che si sono impegnate in questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, nel chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia di-

chiarazione di voto, vorrei ricordare agli amici del centrosinistra che i vertici dei volontari del soccorso, del Comitato nazionale femminile, dell'Ispettorato nazionale dei pionieri, dei delegati nazionali dei donatori di sangue ci chiedono di convertire questo decreto-legge. Quindi, come al solito, avete detto solo bugie, tentando di sminuire le cose che in tanti anni voi non avete realizzato.

Scelli è stato un grande presidente...

TIZIANA VALPIANA. Non è stato presidente !

ALDO PERROTTA. ... e ha anche dichiarato che non si sarebbe candidato. Sfido qualsiasi altra persona da voi nominata a comportarsi in questo modo !

Per tale motivo, annuncio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, la Presidenza consente, in base ai criteri costantemente seguiti, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, come più volte ricordato nel corso del dibattito svoltosi in Commissione e in questa stessa aula parlamentare, il decreto-legge in esame interviene a regolare la situazione di profondo disordine organizzativo e funzionale in cui danni da anni versa l'associazione della Croce Rossa italiana. Il ritardo nella revisione dello statuto, la mancata realizzazione delle elezioni previste per il rinnovo delle cariche elettive e il commissariamento dell'ente hanno infatti per lungo tempo inibito l'efficienza organizzativa interna dell'associazione, finendo così inevitabilmente per comprometterne anche il funzionamento, almeno sotto il profilo amministrativo e dirigenziale.

Tralasciando l'esame dei fatti e degli eventi che hanno contribuito a determi-

nare tale situazione di caos nel funzionamento dell'associazione, vorrei limitarmi in questa sede ad affermare che non è possibile addossare a questa maggioranza di Governo, come invece sembra fare l'opposizione, la colpa del cattivo funzionamento e del ritardo nella riforma della Croce Rossa. Per quanto, infatti, l'associazione per i suoi scopi istituzionali e per la sua storia associativa sia sempre stata legata a doppio filo con le istituzioni governative del paese, non si può ignorare che la Croce Rossa rimane pur sempre un organismo autonomo ed indipendente, dotato, alla stregua di tutti gli altri enti depositari di personalità giuridica, di un proprio apparato dirigenziale e di una propria responsabilità organizzativa.

Proprio in virtù di queste considerazioni, mi sembra possibile sostenere che il prodursi e poi lo stesso protrarsi del commissariamento siano dovuti in larga parte all'inefficienza e all'incapacità di gestione degli organi dirigenziali, che nel 2002 non hanno saputo governare il processo di riforma dello statuto ed il rinnovo delle cariche di vertice. Da quel momento in poi la storia della Croce Rossa è una trama fitta di contraddizioni tra il crescente coinvolgimento dell'associazione negli eventi anche a carattere internazionale, che hanno animato la cronaca mondiale e l'evidente inadeguatezza dello strumento commissariale a sostenere i sempre maggiori impegni operativi dell'organizzazione.

Proprio tale contraddizione di fondo nel funzionamento della Croce Rossa è stata oggetto di ricorrenti polemiche, anche da parte del nostro gruppo che nel corso dello scorso anno si è opposto al tentativo di un'automatica convalida con strumenti di rango normativo delle ordinanze commissariali, adottate dal Commissario straordinario per gestire situazioni e problemi che fuoriescono dall'ordinaria amministrazione e che, conseguentemente, avrebbero dovuto essere adottati solo dopo una riforma organica dell'intera associazione.

È proprio in questa prospettiva di intervento che il decreto-legge in esame può essere letto ed interpretato come la spinta

propulsiva atto a mettere in moto un processo di profonda revisione del funzionamento dell'associazione e di completo rinnovo delle sue cariche di vertice. Certo, si potrebbe discutere sull'appropriatezza del decreto-legge quale strumento normativo adeguato ad intervenire nel riordino di un ente il cui statuto è stato adottato con decreto del Presidente della Repubblica, ma che comunque risulta depositario di autonomia e di indipendenza organizzativa e funzionale.

Sotto questo profilo, non si può evitare di osservare che più auspicabile sarebbe stata la soluzione volta a rimettere all'autonomo processo decisionale interno all'associazione il processo di riforma statutaria e di rinnovo delle cariche, salva la possibilità di una ratifica finale con atto statale dei suddetti processi di riforma. Ciò nonostante, non si può negare che, se tali obiettivi hanno richiesto l'emanazione di un decreto-legge per essere messi in moto, è perché ancora una volta è mancato all'interno dell'associazione quello spirito di riforma e di autocambiamento che in situazioni di stallo, quale quella verificatasi negli ultimi anni, può essere il solo a consentire una ripresa dell'efficienza e dell'efficacia gestionale dell'ente.

Per tutti questi motivi, dichiaro, a nome del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, rinnovando il nostro più vivo augurio affinché, a seguito della revisione statutaria contemplata dal provvedimento, l'associazione possa riprendere a funzionare in piena autonomia ed indipendenza, esonerando così le istituzioni di Governo dall'obbligo di intervenire al ripiano delle inefficienze dell'ente od alla promozione di un nuovo processo di rinnovo interno.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

*(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5434-B)*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elet-

tronico, sul disegno di legge di conversione n. 5434-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana) (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5434-B):

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>398</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>241</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>157).</i>

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 (5388) (ore 19,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004.

Ricordo che nella seduta odierna sono state respinte le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Mascia ed altri n. 1 e Fontanini ed altri n. 2.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea *(vedi calendario)*.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5388)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

L'onorevole Selva, presidente della Commissione affari esteri, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di unire gli europei per far cessare finalmente le lotte che per secoli hanno insanguinato il nostro continente, il vecchio continente, parte da lontano. Voglio ricordare che a lanciare l'idea e a lavorare instancabilmente per la sua affermazione fu, nei tempi moderni, Richard de Coudenhove-Kalergi, che ne divenne, fra le due guerre, il primo apostolo. È di de Coudenhove-Kalergi il documento intitolato *Paneuropa, un progetto* pubblicato a Vienna e a Berlino nel 1922, nonché il successivo manifesto-libro *Paneuropa* e, nel 1924, la creazione del movimento Paneuropa.

In questi testi — per chi abbia la curiosità, e non mi pare che sia di questa Assemblea in questo momento, di rileggerli — si trovano *in nuce* le linee ispiratrici dell'unione economica e politica dell'Europa. Voglio accennare soltanto all'intuizione che ebbe suggerendo la fusione dell'industria carbonifera tedesca e mineraria francese, per dare vita ad un'unica industria siderurgica europea: fu la premessa di quella CECA — la Comunità europea del carbone e dell'acciaio — che con il trattato di Parigi del 18 aprile 1951 fra i sei paesi promotori — fra cui l'Italia, fra gli altri con il ministro La Malfa — rappresentò la prima concreta pietra dell'edificio comunitario.

Voglio ricordare ancora — perché pochi forse lo sanno — che nell'ottobre 1926 a Vienna, nel primo congresso dell'Unione paneuropea, de Coudenhove-Kalergi, quando fu eletto presidente del consiglio centrale dell'organizzazione, invitò i due-mila delegati ad adottare come inno eu-

ropeo l'*Ode alla gioia* di Schiller con le note della Nona Sinfonia di Beethoven.

Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, sulla base di un libro pubblicato da Luigi Einaudi nel 1941, scrissero il « Manifesto di Ventotene », dal nome della località in cui i due antifascisti erano confinati, in cui le idee liberali del primo Presidente della Repubblica italiana per assicurare la pacifica convivenza della Germania con altri Stati nazionali venivano « estremizzate » in un progetto che contemplava la definitiva abolizione della suddivisione dell'Europa in Stati nazionali. Ciò avrebbe cancellato — è scritto nel « Manifesto di Ventotene » — la linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari: fine della politica non sarà più la conquista del potere in ambito nazionale, ma la creazione di un solido Stato internazionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,55*)

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Di fronte alla più democratica impostazione dei cattolici De Gasperi, Schuman, Adenauer, ma anche di area liberale come De Martino — e voglio ricordare ancora una volta La Malfa — o di un socialista come il belga Spaak, che raccolsero il messaggio europeista, anche Altiero Spinelli accetterà una visione più realistica dell'unità europea nelle diversità nazionali, per un federalismo che non alzasse barriere ideologiche, ma che unisse per la realizzazione di spazi comuni di libertà, di diritti umani e civili, di socialità. È questo lo Spinelli che diventerà poi commissario della Commissione europea ed anche parlamentare europeo.

A distanza di 57 anni dall'avvio del processo comunitario, il percorso si è completato e i paesi dell'Unione hanno sottoscritto quel Trattato che ora i singoli Parlamenti sono chiamati a ratificare; va notato che il testo condiviso è frutto di una intensa opera di elaborate mediazioni alle quali hanno positivamente collaborato con il presidente Giscard d'Estaing, per la parte italiana, il vicepresidente Giuliano Amato, il vicepresidente del Consiglio,

onorevole Gianfranco Fini, che salutiamo adesso come ministro degli esteri, i senatori Lamberto Dini, Filadelfio Basili, i deputati Marco Follini, Valdo Spini ed il deputato europeo Francesco Speroni. Quest'opera ha dovuto superare ostacoli di grande rilevanza e conciliare esigenze diverse, in parte anche derivanti dalle contrapposizioni emerse nel secolo XIX e nella prima metà del secolo appena trascorso.

È necessario consolidare, onorevoli colleghi, attraverso il Trattato i risultati ottenuti in più di mezzo secolo di rapporti intereuropei, che hanno consentito all'Unione europea di collocarsi con i confini sempre più ampi in una posizione di primo piano a livello internazionale, di costruire un sistema economico tale da assicurare l'equilibrato sviluppo del continente, di creare le condizioni favorevoli a quell'unione politica che resta il traguardo finale al quale gli europeisti aspirano.

In effetti, onorevoli colleghi, il processo di integrazione, anche se è andato avanti a piccoli passi e qualche volta con contraddizioni, ha oggi dei tratti di strada da percorrere per impedire gli accessi del nazionalismo e per difendere il sistema democratico, dando all'Europa una voce forte e potente per difendere le sue idee, i suoi valori, i suoi interessi. Il mondo deve affrontare anche nuove sfide, alcune delle quali all'inizio degli anni Cinquanta non erano nemmeno immaginabili, come il terrorismo e l'emigrazione di massa delle popolazioni, in gran parte musulmane, dai paesi più poveri verso quelli più sviluppati come i nostri; ma non solo questo: la globalizzazione dei mercati, gli squilibri tra nord e sud in tutte le loro molteplici manifestazioni, la fame, le malattie, il problema sempre più pressante della sicurezza, l'esigenza del rispetto dei diritti fondamentali della persona, il razzismo, la salvaguardia dell'ambiente e la difesa della qualità della vita, e l'elenco potrebbe continuare!

Quella dell'Unione europea dunque è una storia che viene da lontano ma che guarda anche lontano; e alla preparazione di questo documento che oggi noi siamo

chiamati a ratificare il Parlamento europeo ha partecipato attivamente con la Commissione per gli affari istituzionali presieduta dall'onorevole Napolitano (diventata nel 1999 Commissione per gli affari costituzionali), contribuendo in ciascuna di queste tappe alla riflessione preparatoria ed alla valutazione dei risultati delle diverse Conferenze intergovernative; essa ha sostenuto la necessità di chiarire e di migliorare la base costituzionale dell'Unione europea, esigenza questa che si è sempre imposta sotto la pressione dei successivi allargamenti, che avrebbero potuto porre ipoteche politiche sull'integrazione.

Noi dobbiamo assumere, onorevoli colleghi, come rappresentanti della nazione italiana, nell'esaminare il Trattato costituzionale europeo il punto di vista del Parlamento italiano e del Parlamento europeo per consolidare la posizione verso una Europa politica, che è quella alla quale sta lavorando anche l'attuale Governo Berlusconi.

Gli obiettivi perseguiti si richiamano all'esigenza di spiegare e, ove necessario, di rafforzare le competenze e le responsabilità della stessa Unione europea. Ciò significa anche che i poteri attribuiti all'Unione debbono essere esercitati sulla base del principio di sussidiarietà: l'Unione deve esercitare le responsabilità, solo quelle che possono essere più efficacemente assunte da politiche comuni piuttosto che dall'azione separata dei singoli Stati membri. Ma ciò vuol dire anche che sull'Italia, come sugli altri paesi — voglio dirlo soprattutto agli amici della Lega —, non vi potrà essere un super-Stato costituito dalle istituzioni europee, tanto meno da quelle burocratiche.

Il Parlamento europeo è stato critico nei confronti della prassi dell'unanimità in sede di Consiglio — salvo, beninteso, per l'adesione di nuovi membri (naturalmente, in forza ed entro i limiti del Trattato costituzionale) —, argomentando che, una volta concordato di attuare una politica comune, perderà sempre più senso conferire un diritto di veto a ciascuno degli Stati che lo compongono.

Il Parlamento europeo ha poi chiesto che la Commissione rivesta un ruolo più importante nell'attuazione delle politiche una volta che queste siano state adottate, fermo restando che la Commissione medesima deve essere soggetta a controlli adeguati.

In terzo luogo, il Parlamento europeo ha chiesto un maggiore controllo democratico ed una più marcata responsabilizzazione a livello europeo. Le responsabilità che i Parlamenti nazionali — è questo il nuovo ruolo dei Parlamenti come il nostro —, ratificando i trattati, hanno trasferito all'Unione, non debbono essere esercitate dal solo Consiglio, cioè dai ministri nazionali: il rafforzamento dei poteri a livello parlamentare nazionale deve essere accompagnato da un analogo rafforzamento del potere parlamentare a livello europeo.

Un punto di svolta sul piano storico è stato costituito, come ho già accennato, dalla Convenzione, composta da rappresentanti dei Capi di Stato e di Governo degli Stati membri, dei Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e della Commissione, cui sono stati associati, in qualità di membri a pieno titolo, i rappresentanti dei Governi e dei Parlamenti degli Stati candidati (dei cui nomi vi ho già dato conto per quanto riguarda l'Italia).

Sotto la Presidenza di Valéry Giscard d'Estaing e la Vicepresidenza di Giuliano Amato e di Jean-Luc Dehaene, e con il Vicepresidente del Consiglio Fini, la Convenzione è stata incaricata di redigere un progetto preliminare di Costituzione che sarebbe dovuto servire come base per i lavori della futura Conferenza intergovernativa.

La fruttuosa esperienza della Convenzione per quanto riguarda la Carta dei diritti fondamentali ha, in effetti, aperto la strada alla creazione di una convenzione analoga per preparare i lavori della nuova Conferenza intergovernativa. Infatti, la Convenzione aveva funzionato bene ed aveva dimostrato di essere in grado di elaborare un progetto capace di ottenere l'approvazione dei Capi di stato e di Governo. Il suo carattere aperto e traspa-

rente e la qualità dei suoi dibattiti, presieduti da un ex Presidente della Repubblica, avevano facilitato il raggiungimento di un consenso basandosi, in primo luogo, sulla possibilità per ciascuno di esprimere le proprie opinioni e, in seguito, di comprendere quelle altrui.

La scelta della Convenzione, presieduta da Giscard d'Estaing, si è rivelata giusta perché, nel termine di sedici mesi, è stato possibile presentare un testo concordato, frutto di intensi dibattiti condotti con apertura, con la comprensione di ciò che univa, ma senza escludere ciò che divideva, ed alimentati anche da uno stretto dialogo con la società civile.

È un peccato (probabilmente, lo rilevo più da giornalista che da rappresentante della nazione) che gli organi di informazione abbiano dedicato a ciò soltanto cenni abbastanza vaghi e generici. È una responsabilità che attribuisco ai politologi e ai giornalisti, perché non si può soltanto dire se era importante la citazione delle radici cristiane dell'Europa o l'elezione di un numero di commissari, senza avere studiato tutto ciò che, invece, è contenuto ed è importante per indurre i cittadini a riflettere. È un dialogo, comunque, che vogliamo ulteriormente sviluppare attraverso questo dibattito, perché la scarsa partecipazione alle elezioni europee purtroppo dimostra che l'Unione europea non è proprio al sommo dell'interesse politico dei popoli e, in modo particolare — dobbiamo dirlo — dei giovani.

Ci si deve interrogare se questo sia dovuto soltanto al tecnicismo di molte decisioni. La mia esperienza di giornalista, primo corrispondente della RAI a Bruxelles, mi permise subito di sottolineare come ci avviassimo verso un tecnicismo difficile da spiegare e da comprendere, dietro il quale magari si possono nascondere dati politici.

Da parte sua, il Parlamento europeo, grazie ai lavori della sua Commissione per gli affari costituzionali, ha ampiamente contribuito alla realizzazione di questo programma. Siamo naturalmente in presenza di un compromesso che fa avanzare l'Europa dopo lunghi dibattiti pubblici e

pluralisti ed approvato dai Governi di tutti i 25 Stati membri, ciascuno dei quali vuole che questa sia la base su cui lavorare insieme in futuro.

Qualcuno si interroga se si sia trattato di una Costituzione o di un trattato. È una falsa questione. Formalmente è un trattato da ratificare e da adottare secondo le norme in vigore nelle singole Costituzioni e non potrebbe essere altrimenti, ma, per la sua natura, il contenuto è una vera e propria Costituzione.

In effetti, l'Unione aveva già una sua bozza di Costituzione derivata dai trattati via via sottoscritti, semplificando questi trattati, dando loro una struttura più comprensibile, persino una nomenclatura più precisa. Non si parlerà più di regolamenti, ma di leggi europee, attribuendo loro un carattere particolarmente solenne. Si fa un passo importante per chiarire il sistema, per renderlo più trasparente, appetibile (speriamo anche nei *mass media*) e comprensibile agli occhi dei cittadini che devono conoscere questa Costituzione. La devono sentire anzitutto come una Magna Charta dei diritti civili, etici, religiosi, economici, sociali, per ogni singolo cittadino dell'Unione, realizzando l'unità nella diversità delle singole nazioni.

Un rilievo fatto legittimamente dopo il varo del testo è che la terza parte non contiene realmente disposizioni di carattere costituzionale; quelle che prevede sono troppo dettagliate e complesse, ma la Convenzione non doveva avere riserve del genere. In ogni caso, la semplificazione è evidente. Tutte queste disposizioni sono riunite in un unico documento coerente e strutturato e la semplice lettura della parte prima e della parte seconda, nelle quali si trovano gli aspetti più specificamente costituzionali, fornisce al cittadino una chiara visione di insieme della realtà politica dell'Unione e dei diritti per i cittadini in essa codificati.

È estremamente importante che con la Costituzione si abbia un solo Trattato ed una sola entità: l'Unione europea stimolata e controllata da tanti Parlamenti e Governi nazionali. Ma io la vorrei vedere piuttosto come una comunità di destini, quanti sono

i paesi e gli Stati che la compongono e che la comporranno anche domani, perché il testo si apre con gli articoli che definiscono la natura, i valori e i principi su cui l'Unione si fonda, nonché gli obiettivi che essa vuole perseguire, che non sono i semplici obiettivi di un mercato comune e di una sola moneta. Le sue istituzioni esercitano le competenze trasferite dai singoli Stati, di cui si impegna a rispettare le identità nazionali, ossia gli elementi fondamentali della loro struttura politica interna. In tal modo, essa manifesta il suo rispetto nei confronti delle decisioni che ciascuno Stato può prendere per quanto riguarda la distribuzione territoriale del potere, dalla fissazione delle frontiere all'autonomia regionale e locale, il mantenimento dell'ordine pubblico e la tutela della sicurezza nazionale.

La Costituzione consacra inoltre il principio di leale collaborazione tra l'Unione e gli Stati membri per l'adempimento dei compiti comuni.

Ai valori, che sono il fondamento e il riferimento di tutte le azioni dell'Unione, si riferisce l'articolo 2, che tratta della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto, dei diritti delle minoranze.

È a questi valori che dovranno attenersi i futuri paesi aderenti, ed essi possono servire da base per l'applicazione di sanzioni a quegli Stati che li violino.

L'Unione (articolo 3) si propone obiettivi politici che ne giustificano l'esistenza: la promozione della pace e il benessere dei suoi popoli. Sul piano interno offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, di sicurezza, di giustizia, ed un mercato basato sulla concorrenza libera e leale; sul piano internazionale contribuisce alla pace, alla sicurezza, agli sviluppi sostenibili del pianeta, alla solidarietà e al rispetto reciproco fra i popoli. Si presenta proprio come carta fondativa di grandi valori da offrire persino come esempio ad altri che vanno cercando, fino a questo momento inutilmente, la via di una maggiore coesione e di una maggiore partecipazione dei popoli.

I diritti definiti dalla Carta corrispondono in generale allo zoccolo comune di

diritti fondamentali che l'Unione riconosceva già e che traggono origine dalle tradizioni costituzionali degli Stati membri o dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Bisognava enunciare tali diritti in modo preciso ed accessibile per il cittadino ed affermare chiaramente che l'Unione è tenuta a rispettarli. Questo senza dubbio contribuisce a rafforzare il collegamento fra i cittadini e l'Unione di cui i cittadini fanno parte. Agli Stati è data la possibilità di presentare, a nome del loro Parlamento nazionale, o, se il sistema lo prevede, di una delle sue due Camere, un ricorso davanti alla Corte di giustizia contro un atto legislativo per violazione del principio di sussidiarietà. Il comitato delle regioni acquisisce anch'esso il diritto di presentare tali ricorsi contro atti legislativi, per l'adozione dei quali la Costituzione prevede la sua consultazione.

Il Trattato costituzionale rafforza, onorevoli colleghi, considerevolmente il ruolo del Parlamento europeo. Infatti, numerose decisioni di grande importanza, sino ad ora di esclusiva competenza dei Parlamenti nazionali e del Consiglio, sono soggetti all'approvazione del Parlamento: la decisione di lanciare una cooperazione rafforzata; l'utilizzazione delle clausole di flessibilità, che consente all'Unione di prendere misure non previste dalla Costituzione per conseguire obiettivi da essa stabiliti; la decisione relativa all'utilizzazione di « passerelle » generali di passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata e da procedure legislative speciali alla procedura legislativa ordinaria; alcune decisioni, infine, che consentono di estendere il campo di applicazione delle basi giuridiche previste dalla Costituzione, come quelle riguardanti la procura e la cooperazione giudiziaria in materia penale.

Anche nel settore della politica estera e della sicurezza comune, nel quale non dispone di poteri decisionali, il Parlamento europeo acquisisce un diritto generale a essere informato e consultato. Si può dire che il Parlamento europeo ora diventa un co-decisore in quasi tutti i settori della politica comunitaria. Si tratta in sostanza

di concretizzare la nozione fondamentale della doppia legittimità dell'Unione, in quanto unione di Stati ed unione di cittadini.

La Costituzione rappresenta, quindi, indubbiamente un importante approfondimento della dimensione democratica dell'Unione. Il Consiglio europeo è riconosciuto come istituzione autonoma, con un ruolo di impulso politico; la Costituzione afferma esplicitamente che non esercita funzioni legislative.

Un'importante innovazione è la soppressione della Presidenza a rotazione e la sua sostituzione con un Presidente eletto dai membri del Consiglio europeo per un periodo di due anni e mezzo, rinnovabile una sola volta.

Quanto al sistema di votazione, argomento sul quale si è a lungo dibattuto, è stato scelto il meccanismo della doppia maggioranza, anziché una diversa ponderazione dei voti. Si può anche considerare che, malgrado l'aumento delle soglie proposte dalla Convenzione — il 55 per cento degli Stati, anziché il 50, ed il 65 per cento della popolazione, anziché il 60 —, il nuovo sistema rende le decisioni più facili, atteso che il sistema di ponderazione implicava, in molte combinazioni, soglie di popolazione molto più elevate perché una decisione fosse adottata e che l'esigenza di almeno quattro Stati membri per l'esistenza di una minoranza di blocco ha per effetto in molti casi di abbassare considerevolmente la soglia del 65 per cento.

Una delle principali innovazioni istituzionali, onorevoli colleghi, è la creazione della carica di Ministro degli affari esteri dell'Unione mediante la fusione in un'unica funzione di quelle già esistenti di Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza comune e di Commissario responsabile per le relazioni esterne. L'introduzione della figura del Ministro corrisponde all'obiettivo di assicurare la coerenza e la visibilità dell'azione esterna dell'Unione nel suo complesso; tale carica, infatti, ha un doppio ruolo istituzionale. Il Ministro è incaricato della conduzione della politica estera e di sicurezza dell'Unione e, a tale titolo, presiede il Con-

siglio Affari esteri, presenta proposte, assicura l'esecuzione delle decisioni del Consiglio; allo stesso tempo, è Vicepresidente della Commissione, assumendo le responsabilità di tale istituzione nel settore delle relazioni esterne e coordinando tutti gli aspetti dell'azione dell'Unione.

Ritengo, naturalmente, che certe critiche siano ancora legittime e possibili; ritengo anche, però, che il lavoro svolto dalla Convenzione e le decisioni prese dal Consiglio meritino la nostra approvazione. La meritano in quanto si avverte, oggi più che mai, il bisogno di un Trattato per la Costituzione europea; ora che — e, a mio avviso, i federalisti devono riconoscerlo — la politica comunitaria, e in modo particolare la politica estera e di sicurezza comune, rivela, talvolta, un deficit democratico, una eccessiva tendenza a quella rinazionalizzazione da cui i sei Stati fondatori l'avevano preservata.

Tutte quelle esposte sono le principali ragioni poste a fondamento dell'invito a ratificare il Trattato e a compiere, perciò, un atto storico del libero e democratico Parlamento italiano.

La ringrazio, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

GIANFRANCO FINI, Ministro degli affari esteri. La ringrazio, Presidente.

Onorevoli colleghi, il fatto che si sia dibattuto molto — ed altrettanto si sia scritto — circa il contenuto di un Trattato per una Costituzione europea; il fatto che il Parlamento, la nostra Camera, tante volte abbia avuto modo di riunirsi, soprattutto in Commissione, per confrontare le opinioni delle forze politiche e dei parlamentari sul testo che è stato successivamente ratificato dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo; non ultimo, il fatto che la relazione ampia, approfondita, appassionata del presidente della Commissione affari esteri abbia trattato fin nei minimi

particolari alcuni degli aspetti del Trattato, sono tutti elementi che credo oggettivamente autorizzerebbero il rappresentante del Governo a pronunciare poche parole.

Non abuserò della vostra pazienza, tuttavia, per l'importanza oggettiva che l'atto politico che ci accingiamo a compiere riveste non soltanto per le generazioni future, ma anche per le conseguenze che determinerà, se sarà accompagnato da comportamenti analoghi da parte degli altri Parlamenti o dalle altre pubbliche opinioni, credo che qualche riflessione aggiuntiva il Governo debba svolgerla, partendo dalla considerazione che, come viene giustamente sottolineato da coloro che la sostengono — mi rivolgo, in particolare modo, agli onorevoli deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana —, occorre un dibattito, è necessario un approfondimento ed occorre che i mille aspetti contenuti all'interno del Trattato siano conosciuti dalla pubblica opinione.

Ciò è certamente vero; tuttavia, è altrettanto vero che l'Italia — che non ha un europeismo recente o di facciata, e non che ha conosciuto l'europeismo, come pure hanno fatto altri paesi, soltanto in ragione di recenti vicende storiche, ma che, al contrario, è parte sostanziale ed ineliminabile della cultura europea ed europeista del vecchio continente —, nello stesso momento in cui si confronta con il Trattato in esame, ha un dovere in più. Essa ha sicuramente il dovere di approfondire, ha l'obbligo di evidenziare eventuali elementi che meritano un'ulteriore riflessione — e, perché no, anche qualche valutazione apparentemente critica —, ma ha anche, e direi soprattutto, il dovere di essere esempio per gli altri Parlamenti e per gli altri popoli.

Credo che i colleghi ricordino che, in occasione della firma del Trattato costituzionale — che non casualmente si svolse a Roma, dopo tanti anni dalla sottoscrizione del Trattato di Roma —, il Governo formulò l'auspicio di vedere il nostro Parlamento tra i primissimi ad approvare tale Trattato. Ciò non per eccesso di zelo o per europeismo acritico, bensì unicamente perché, in materia di unificazione dell'Eu-

ropa, l'Italia è percepita, e lo è realmente, come un esempio. Non siamo stati i primi, poiché altri sono stati più solerti di noi; tuttavia, possiamo comunque essere tra i primissimi a ratificare un Trattato che, oggettivamente, segnerà un punto di svolta.

Si tratta di un Trattato che — e voglio dirlo anch'io, con tutta la chiarezza di cui sono capace — porterà dei cambiamenti certamente positivi, non fosse altro per il fatto che ipotesi che, fino a qualche anno fa, sembravano in qualche modo utopiche, o addirittura collegate soltanto al forte desiderio — qualcuno diceva privo di consenso politico — che animava i circoli europeisti più convinti del nostro paese, adesso sono diventate realtà.

Voglio riferirmi, in particolar modo, al fatto che venticinque (tra qualche giorno potremmo dire ventisette) popoli e Stati, che nel corso del secolo scorso hanno passato più anni a combattersi, o comunque a non capirsi, che a lavorare insieme, di qui a qualche settimana o tra qualche mese, democraticamente e liberamente, per sovranità parlamentare o popolare, diranno al mondo intero di avere valori, principi, istituzioni e politiche comuni.

Se non è una svolta epocale questa, allora credo che non si possa usare l'aggettivo «epocale» in altre circostanze, perché quel passo che ci accingiamo convintamente a compiere, non a caso con una maggioranza che va molto al di là della dialettica tra la maggioranza che sostiene il Governo e l'opposizione, segna davvero la fine di un'epoca storica.

In altre occasioni è stato detto che era finito il dopoguerra. Credo che il lungo Novecento che qualcuno, ironicamente ma non tanto, chiamò «il secolo breve», «il secolo delle ideologie», «il secolo del totalitarismo» oppure, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Mattarella, il secolo delle incomprensioni, delle divisioni, dei muri e delle guerre, si sia certamente concluso con l'ultimo scorcio degli anni Novanta. Tuttavia, in termini politici ed istituzionali, il Novecento si conclude nello stesso momento in cui popoli e Stati d'Europa certificano, di fronte al mondo

intero, di avere valori comuni e di non limitarsi a declamare tali valori, ma di attuare una politica attraverso la quale interventi comuni dei venticinque popoli e Stati saranno volti a garantire il rispetto di quei valori.

Ciò avverrà nell'ambito di istituzioni che, ovviamente, non sradicano la sovranità nazionale, ma in qualche modo daranno vita a quella sovranità condivisa, vale a dire a quella quota comune di sovranità che ha rappresentato, come fanno i colleghi che partecipavano con me alla Convenzione europea, l'elemento forse più intellettualmente innovativo del lavoro svolto da quel *forum* presieduto da Giscard d'Estaing.

Allora, non è retorica dire che, per davvero, siamo alla vigilia di un momento che entrerà negli annali della storia repubblicana, ed il fatto che in altri paesi vi sia una discussione che in Italia non c'è, significa non che in Italia non si discuta, ma che su tale aspetto l'Italia è certamente più avanti rispetto ad altri paesi. Nel nostro paese, infatti, vi è una condivisione molto maggiore del rapporto che vi deve essere tra la maggioranza e l'opposizione. La circostanza che in altri paesi, in altri Parlamenti, non vi sia la larga condivisione che vi è, al contrario, da noi, deve essere valutata come un elemento che dimostra la capacità della classe dirigente italiana e della nostra società di comprendere chiaramente come oggi vi sia necessità di un peso maggiore dell'Europa, soprattutto se si vuole fare in modo che, da un lato, siano garantiti i legittimi interessi dei popoli e, dall'altro, vi sia una politica attiva della comunità internazionale per garantire i valori della pace, della democrazia e del progresso.

Spendo alcune parole per illustrare ulteriormente tale concetto. È stato detto molte volte, non dal rappresentante del Governo, ma dal rappresentante di una parte politica, che ha una storia: ma come potete voi, proprio voi — ed ieri, in Francia, ne parlavo con amici della destra francese —, in ragione della vostra storia, non comprendere che la Costituzione europea, in qualche modo, limita non solo la

sovranità nazionale, ma, almeno in teoria, l'identità nazionale? Credo che vi siano motivi per i quali nutrire alcuni dubbi sulla Costituzione europea è lecito, ma certamente questo non lo è. La Costituzione che ci accingiamo ad approvare, infatti, è una Costituzione che afferma in modo inequivocabile che un'Europa a 25 o a 27 Stati è innanzitutto un'Europa rispettosa delle identità, che si basa sulla sintesi armonica delle identità. Non credo si possa affermare, se non per partito preso, che l'Europa che sta nascendo va a sradicare identità vissute da comunità che, non a caso, hanno ricevuto in eredità dalle generazioni precedenti, lingue, tradizioni, costumi, modi di essere. È un'Europa che, rispettando le diversità — unità nelle sue diversità —, dice chiaramente che le stesse diversità non saranno più ragione d'essere per lo scontro, non saranno più motivo per il conflitto. Non accadrà mai più, nel futuro, quello che — purtroppo — è avvenuto nel secolo scorso ed ha caratterizzato i secoli precedenti: vale a dire che, nel nome delle nazioni, nel nome delle identità, nel nome dei rispettivi costumi, nel nome delle rispettive lingue, si potesse identificare in un altro europeo il nemico. Chi davvero crede nell'identità sa che non esiste un'identità superiore ad un'altra: vi è la differenza; vi deve essere il rispetto, la capacità di integrazione e quell'armonia che credo sia chiaramente individuata fin dal preambolo della Costituzione.

L'onorevole Spini, qui presente, sa che nella Convenzione si discusse a lungo di cosa significa « Europa unita nella diversità ». È un'Europa che decide, in base al principio di sussidiarietà, di fare insieme ciò che nessuno Stato può pensare di fare da solo. Se viviamo, infatti, in una fase di grandi sfide epocali, in cui tutto è globale o globalizzato, se nessun europeo può essere così presuntuoso da pensare di poter appartenere ad una potenza di tale livello da incidere in modo autonomo negli scenari mondiali, se tutto ciò è vero — come, oggettivamente, è —, proprio il principio della sussidiarietà, che stabilisce che l'Europa fa insieme ciò che ogni Stato non riesce a fare da solo, legando tale principio

ai valori, a politiche virtuose, è una garanzia che l'Europa offre al mondo intero. È la garanzia di un approccio non unilaterale alle crisi. È la garanzia di un rapporto che un'Europa politicamente forte — l'Europa « potenza civile », come fu detto — può dare del nostro occidente soprattutto a quei popoli che occidentali non sono, per cultura, per storia e per tradizione: un rapporto di amicizia e di solidarietà transatlantica, una percezione corrispondente ai valori più autentici dello stesso occidente.

È l'Europa della moderazione, è l'Europa del dialogo, è l'Europa capace di ascoltare, è l'Europa che, in alcuni scenari di crisi, è indispensabile se si vuole garantire una speranza di pace.

In tante circostanze si è detto di volere un'Europa che sia protagonista, che sappia parlare da pari a pari in ragione della sua storia, della sua cultura, della sua potenza civile e della sua grande capacità imprenditoriale; tante volte si è detto — e anche io personalmente lo condivido — che l'occidente non può essere soltanto la medaglia con il Campidoglio di Washington, ma, accanto a quella faccia, vi è l'altra faccia, quella europea: amici miei, se non si approva questo Trattato, si rimanda *sine die* l'ipotesi di un equilibrio che vede l'Europa garante di quei valori, di quei diritti della persona umana e di quegli aspetti sociali che sono sottolineati e innervano la Costituzione.

Come si fa a dire, se non per partito preso, che si tratta dell'Europa dei tecnocrati e dell'Europa delle burocrazie? È un'Europa che supera la sua dimensione monetaristica ed economica, che non va disprezzata, perché, senza l'intuizione della Comunità economica del carbone e dell'acciaio, non saremmo qui oggi a celebrare tale momento storico. Se c'è un dato che risulta evidente dalla lettura del Trattato costituzionale è che i valori migliori della cultura europea dei secoli scorsi stanno in quel Trattato. È il concetto di giustizia sociale, di solidarietà, di sussidiarietà e di partecipazione. Sono concetti che, se davvero riteniamo che l'umanità ne abbia necessità nel suo fu-

turo, l'Europa, proprio perché è stata in buona parte autrice e, comunque, elaboratrice di quei concetti, non può non metterli in evidenza nel suo Trattato costituzionale.

Allora, è con convinta adesione che il Governo chiede alla Camera di approvare il Trattato, che certamente è un compromesso, ma è un compromesso alto. È un compromesso che, non a caso, ha determinato una larga convergenza nella Convenzione, prima, e, successivamente, nelle varie sedi istituzionali europee. Come tutti i compromessi dovrà ovviamente essere aggiornato con le evoluzioni che la realtà determinerà, ma è davvero un fatto senza precedenti poter celebrare la riunificazione del continente, poter stabilire che i valori e i principi di riferimento sono i medesimi, poter attuare quei principi e quei valori attraverso politiche virtuose e poter richiamare il primato civile dell'Europa.

L'Europa non è al momento una potenza, per la sua capacità di difesa e per le sue strutture militari, in grado di rappresentare una garanzia pari a quella che viene rappresentata dagli Stati Uniti d'America. Non c'è ombra di dubbio che, se in prospettiva pensiamo, come è giusto pensare, ad una capacità dell'Unione europea di avere una politica autonoma di difesa, se pensiamo che sia giusto rafforzare quei meccanismi che fanno della politica europea una politica attiva, non possiamo che partire da quello che nel Trattato è chiaramente indicato, vale a dire dal primato civile dell'Europa.

Vi è — e concludo — un solo rammarico nel Governo e, permettetemi un unico riferimento personale, nel rappresentante del Governo alla Convenzione.

Il rammarico è relativo al fatto che, durante i lavori della Convenzione, ma anche successivamente, coloro che sono stati chiamati a redigere questo testo non abbiano avuto la consapevolezza necessaria e sufficiente per indicare con chiarezza l'identità europea, perché il tema dell'identità è un tema dal quale non si sfugge.

In tante circostanze Dahrendorf si chiese: se parlate di democrazia europea, cosa distingue il *demos* europeo? Le lingue sono diverse, le tradizioni sono diverse e abbiamo alle spalle decenni e secoli di guerra.

Cosa unifica nel nome del popolo europeo il contadino che lavora in Portogallo ed il pescatore del Baltico? Quello dell'identità è un tema centrale. È mancata purtroppo — questo è il rammarico — la consapevolezza, in alcuni casi il coraggio e l'onestà intellettuale, di dire che esiste un'identità legata ai valori comuni religiosi, quel passo avanti rispetto a Nizza, quando un po' ipocritamente si parlava di valori spirituali. Nella tradizione europea l'identità religiosa non è inaggettivata, ma è un'identità precisa che risponde ai valori della tradizione religiosa cristiana.

Ringrazio fin d'ora quei gruppi parlamentari che al termine del dibattito presenteranno ordini del giorno o, comunque, richieste di impegno per il Governo al fine di continuare, nel dibattito con la società civile e nel confronto nei vari consessi internazionali, a porre in evidenza tale aspetto che, ovviamente, nulla toglie alla laicità delle istituzioni. Tuttavia, proprio perché le istituzioni europee in quanto democratiche sono laiche, credo che debbano avere l'onestà di ammettere che se vi è un'identità che oggi rende possibile avere quei valori comuni, quelle istituzioni comuni e quelle politiche comuni, questa è l'identità che un grande europeista come Schuman definì l'Europa delle cattedrali. Un europeo, qualsiasi lingua esso parli e quale che sia lo Stato in cui vive, se si vuole sentire figlio di un'autentica comunità di destino non può che riconoscerla nel luogo in cui prega il suo Dio.

Accanto a tale rammarico vi è la soddisfazione, certamente sincera, per il fatto che l'Italia è stata tra i protagonisti di questo lungo percorso. Come ho detto all'inizio, senza il contributo di tanti illustri pensatori italiani, di quasi tutte le

parti politiche e del pensiero italiano, oggi l'Europa non sarebbe a questo momento.

Anche per questo — e mi rivolgo in particolar modo ai colleghi della Lega — oggi abbiamo un dovere in più rispetto ad altri: abbiamo il dovere di continuare ad essere un buon esempio. L'Italia è stato un buon esempio di integrazione e di europeismo. Oggi il Parlamento sia un buon esempio per le altre pubbliche opinioni ed approvi sollecitamente e convintamente un Trattato che fa certamente compiere un balzo in avanti, nel nome di valori che sono di tutti, al nostro popolo ed al nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro degli affari esteri, onorevole Gianfranco Fini.

A questo punto dovremmo passare agli interventi. La Presidenza autorizza sulla base dei consueti criteri la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo dell'intervento dell'onorevole Landi di Chiavenna, iscritto a parlare, che ne ha fatto richiesta in precedenza.

Questa sera non avranno luogo altri interventi. Come ho già preannunciato, il seguito della discussione sulle linee generali è rinviato alla seduta di martedì 25 gennaio, al mattino. Nella stessa seduta si procederà alle votazioni; su richiesta dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Rifondazione comunista, dalle 18-18,30 è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto finale. Come di consueto, interverrà in tale fase un rappresentante per ciascun gruppo e per ciascuna componente politica del gruppo Misto che ne faccia richiesta. Si procederà, quindi, alla votazione finale.

Modifica nella composizione del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte del Comitato per la legislazione il deputato Zanettin, in sostituzione del deputato Saponara, entrato a far parte del Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 gennaio 2005, alle 9,30:

(ore 9,30 e al termine delle votazioni del Parlamento in seduta comune)

1. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giuseppe Siciliani, deputato nella XII legislatura (Doc. IV-ter, n. 10-A).

— *Relatore:* Lezza.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parolo (Doc. IV-quater, n. 107).

— *Relatore:* Gironda Veraldi.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3227 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (*Approvato dal Senato*) (5499).

— *Relatore:* Gianni Mancuso.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463-A).

— *Relatore:* de Ghislanzoni Cardoli.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464).

— *Relatore:* Gastaldi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore. Disposizioni in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4360-C).

— *Relatore:* Raisi.

6. — *Seguito della discussione della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.*

Ricordo che alle 13,30 di domani avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. La chiama inizierà dai deputati.

La seduta termina alle 20,35.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ALDO PERROTTA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5434-B

ALDO PERROTTA. Colleghi, come sempre, il centrosinistra, l'opposizione, travisa la verità. Ci accusano di cose che non abbiamo fatto.

Dimenticano le loro omissioni: hanno lasciato la Croce Rossa italiana in condizioni pessime, con nomine che venivano dai partiti, con personaggi che hanno portato notevoli problemi anche di natura

penale, e non hanno mai voluto la democratizzazione della Croce Rossa italiana.

Oggi noi lo facciamo e lo facciamo talmente bene che chi ha fatto questo lavoro (Scelli) ha anche annunziato che non si candiderà per la conferma. Più sintomo di democrazia di questo?

E lo abbiamo fatto talmente bene che gli stessi rappresentanti delle tante professionalità presenti, ci chiedono di approvare il testo così come è uscito dal Senato. Voi difendete posizioni antiche e di potere, noi apriamo alla democrazia.

Pertanto, nel rispettare ciò che ci hanno chiesto i rappresentanti dei volontari, del Comitato nazionale femminile, dei pionieri e dei donatori di sangue, annunzio il voto favorevole di Forza Italia.

Consentitemi altresì di leggere il contenuto di un documento delle componenti volontaristiche della Croce Rossa italiana:

« I vertici delle componenti volontaristiche dei volontari del soccorso, del Comitato nazionale femminile, dei pionieri e dei donatori di sangue della Croce Rossa italiana in rappresentanza dei rispettivi soci attivi, considerato che il prossimo 17 gennaio 2005 la Camera dei deputati procederà all'esame del disegno di legge (A.C. 5434-B): conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana, ritengono necessario e doveroso cogliere questa opportunità per una riflessione aperta, serena e obiettiva sull'attuale fase istituzionale dell'Associazione.

Essi esprimono compiacimento e soddisfazione per il ruolo che la nostra società nazionale sta assumendo, non mancando di osservare come il risalto dato dai mezzi di comunicazione all'attività del Commissario straordinario, avvocato Maurizio Scelli, abbia fortemente contribuito a rafforzare l'immagine della Croce Rossa italiana e a dimostrare la capacità operativa e l'adeguatezza organizzativa. Apprezzamento, quindi, esprimono per l'operato del Commissario straordinario, al quale si deve riconoscere l'impegno volto alla razionalizzazione e alla modernizzazione

dell'Ente; obiettivo raggiunto attraverso un confronto con le realtà territoriali. Si dà inoltre atto allo stesso di essere stato in grado di coniugare l'interesse del volontariato alla necessità di tale riorganizzazione.

I vertici delle componenti volontaristiche sono però coerenti nell'evidenziare la necessità di un rapido superamento dell'attuale fase di commissariamento il cui perdurare, ove il decreto-legge in questione non fosse approvato nell'attuale formulazione e nei tempi prescritti dall'iter di conversione, pregiudicherebbe irrimediabilmente il diritto a procedere alle elezioni democratiche, già indette per il marzo 2005, per la costituzione di tutti gli organi associativi nel rispetto dei principi dettati dal CICR e dalla FICR.

Al fine di pervenire a tale risultato, i vertici delle componenti volontaristiche chiedono al signor Commissario straordinario di rappresentare alle competenti autorità istituzionali ad ogni livello, l'assoluta necessità che l'iter legislativo, in terza lettura alla Camera dei deputati, si concluda favorevolmente con la conversione in legge del testo così come licenziato dal Senato della Repubblica».

INTERVENTO DEL DEPUTATO GIAN PAOLO LANDI DI CHIAVENNA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 5388

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. La costruzione dell'Unione rappresenta, da ogni punto di vista, un *unicum* nell'intera storia. Si tratta di un esperimento mai tentato prima, un patto fra nazioni sovrane determinate a condividere uno stesso destino e a rinunciare a parte della loro sovranità per dare ai loro popoli ciò a cui più tengono: la pace, la sicurezza, la democrazia partecipativa, la giustizia, la solidarietà. Tale patto si rafforza e si rinnova su tutto il continente: mezzo miliardo di uomini e donne decidono di vivere nel rispetto della legge e in armonia con valori secolari che gravitano intorno

all'uomo e alla sua dignità. Questa situazione si riflette immediatamente sia nella dinamica dei rapporti tra i vari attori del processo costituente sia nella struttura dei testi normativi nei quali essi si risolvono.

Il Trattato che oggi esamina l'Assemblea è frutto di una lunga storia, che comincia anche prima delle scelte che seguirono le tragiche esperienze di due guerre mondiali, e che dal secondo dopo guerra ha dato esiti concreti fino a fare dell'Europa una oasi di pace e sviluppo in un mondo che sempre più appare invece dominato dalla cultura della guerra.

In questo contesto «l'esperienza costituzionale» europea può essere un parametro di riferimento per tutte le aree che intendono dirigersi, in varia misura, verso una maggiore integrazione e un futuro di pace e prosperità. L'esempio europeo è infatti già stato seguito, con diversi esiti, in varie zone del mondo, dall'Asia all'America latina.

La Costituzione europea rappresenta un nuovo passo in questo cammino, ma è una tappa qualitativamente differente rispetto a quelle che la hanno preceduta, perché propone una semplificazione dei trattati e maggiore trasparenza del sistema decisionale. Il cittadino europeo deve sapere che cosa accade in Europa per sentirsi coinvolto e partecipe e sostenere l'integrazione europea. Il Testo stabilisce con chiarezza i poteri e le competenze dell'Unione, degli Stati membri e delle autorità regionali e sancisce con chiarezza che l'integrazione europea trae legittimità dalla volontà dei cittadini e degli Stati d'Europa di costruire un futuro comune, laddove lo Stato resta l'ambito privilegiato e legittimo in cui si esplicano le sue priorità, anche se con l'aumentare degli Stati membri aumenta anche la minaccia delle forze centrifughe e un'implosione del sistema, ma le prospettive, a breve termine dei singoli interessi nazionali non possono compromettere gli interessi superiori, a lungo termine, dell'Unione. Da qui l'enorme responsabilità di agire in modo che il meccanismo costituzionale continui a funzionare con efficacia.

Gli eventi storici degli ultimi venti anni hanno profondamente modificato la situazione nella quale agivano i Padri fondatori ma, paradossalmente, hanno dato nuove opportunità alle loro più profonde speranze e posto noi di fronte ad una sfida che non è esagerato definire epocale.

I rapporti determinatisi a seguito dell'allargamento dell'Unione, il nuovo contesto internazionale seguito alla fine della guerra fredda e le differenti visioni dei rapporti tra gli Stati che si sono in questo periodo susseguite, impongono infatti una revisione delle istituzioni chiamate a governare le nuove dinamiche.

Il Trattato costituzionale rappresenta la risposta dell'Europa. Una risposta che può lasciare insoddisfatti gli entusiasti e preoccupati gli euroscettici ma che rappresenta una soluzione equilibrata e, allo stato dei fatti, l'unica concretamente compatibile con la storia. Una risposta, peraltro, singolarmente rapida a fronte dei tempi ordinari con i quali si evolvono le istituzioni e miracolosamente coerente se si pone mente alla differenza di impostazioni e di visioni dell'Europa che si contendevano il campo all'inizio dei lavori.

Il contributo italiano è stato particolarmente significativo in tutte le fasi e da parte di tutti i soggetti che vi hanno preso parte. Al riguardo si deve sottolineare l'ampiezza del dibattito che nel nostro paese ha coinvolto non solo le istituzioni e gli addetti ai lavori, ma ha profondamente investito l'opinione pubblica, che è sempre più cosciente del ruolo e dell'importanza dell'Europa proprio nella vita di tutti i giorni.

Peraltro i punti fondamentali del Trattato hanno proprio lo scopo di avvicinare i cittadini dell'Unione alle sue istituzioni, sia dando loro maggior democraticità — si pensi alle norme sul Parlamento europeo, ai rapporti fra quest'ultimo e il Consiglio, al diritto di presentare obiezioni — sia incorporando in qualche modo i diritti di cui alla Carta dei diritti fondamentali e alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo,

Una struttura di tale complessità, peraltro, non ha nulla a che vedere con un

paventato «superstato» e neppure con uno Stato federale. Il coinvolgimento diretto dei cittadini, delle associazioni, di tutti quei soggetti dei quali si compone il tessuto sociale europeo già rappresenta una sufficiente garanzia in tal senso alla quale si aggiunge tutta la serie di garanzie per gli Stati, le istituzioni e i singoli, pure previste. Il Trattato costituzionale, alla luce di ciò, infatti, non è un testo rigido, ma flessibile ed evolutivo che rispetta la caratteristica principale dell'Unione europea: quella di essere fondata contemporaneamente sugli Stati nazionali e sui loro popoli.

Ma la principale garanzia è di tipo istituzionale-culturale. Come accennato, infatti, le istituzioni europee rappresentano una novità assoluta le cui coordinate poco si raccordano con quelle tradizionali alle quali viene ricondotto lo Stato nazionale. E questo per effetto delle dinamiche della storia che si impongono da sole e ci impongono di seguire altre strade ed altre dimensioni per far fronte alle nuove situazioni del terzo millennio.

Lo Stato nazionale, gloriosa ancora ben viva istituzione frutto di secoli di storia europea, ha infatti caratteristiche, capacità ed anche dimensioni adatte a fronteggiare certe sfide. Il futuro richiede, per competere ed assicurare benessere e sicurezza ai nostri cittadini, altre dimensioni: come aveva profetizzato oltre un secolo e mezzo fa un campione del liberalismo come Tocqueville, servono dimensioni continentali.

E il sistema di pesi e contrappesi istituzionali del Trattato garantisce la libertà degli attori del processo politico e, al contempo, che tale processo abbia un esito lungo procedimenti democraticamente garantiti. Basti pensare al ruolo che avranno i Parlamenti nazionali nell'ambito della formazione della legislazione europea.

Un rafforzamento delle istituzioni serve invece nella loro proiezione esterna, e questo il Trattato lo prevede nella parte in cui dispone anzitutto che l'Unione ha personalità giuridica (un aspetto fondamentale e troppo spesso non sufficientemente considerato) e affida al ministro degli esteri dell'Unione europea il compito

di parlare a nome dell'Unione sui temi in cui sia stata raggiunta una posizione comune. L'attribuzione della personalità giuridica all'Unione è una condizione necessaria affinché essa possa assumere un ruolo di protagonista sulla scena internazionale, assumendo le caratteristiche di soggetto di diritto internazionale accanto agli Stati membri e senza arrecare alcun pregiudizio alla loro qualità giuridica di soggetti di diritto internazionale.

Non deve inoltre sottovalutarsi l'aspetto « simbolico » che hanno talune disposizioni del Trattato, ove per simbolico si intende, secondo l'etimo del termine, ciò che tiene insieme e, quindi, contribuisce a formare l'identità europea, il senso di una comune identità civile e sociale dell'Unione, un'idea di impegno collettivo, di lealtà civile, di solidarietà che spesso viene a mancare entro i confini nazionali, e che, di conseguenza, sembra essere difficilmente estendibile a livello sopranazionale. Da qui la preoccupazione che l'Europa unita possa, anche se con un Trattato costituzionale perfetto, prescindere dall'idea di vero soggetto politico. Da qui la necessità di creare le condizioni per una cultura comune europea in modo tale da poter costruire una nuova dimensione identitaria sopranazionale.

Si tratta dell'elemento centrale, di quello sul quale si gioca il futuro dell'Unione, rappresentando esso lo spirito che vivifica l'istituzione. Un tema a lungo trattato, ma che forse preoccupa più le generazioni che oggi occupano quest'aula che non quelle che a loro succederanno. Le nuove generazioni, infatti, pensano già in una dimensione europea, hanno parametri comuni che non rinnegano le radici nazionali ma si riflettono in una comunità che trascende confini di ogni sorta. In

questo senso è nostro dovere favorire l'integrazione di quelli che forse hanno su questo tema anche qualcosa da insegnarci.

È un percorso tuttavia complesso, dai tratti non ancora esaurientemente definiti, con un *surplus* di tecnicismi mediatori: tuttavia la strada è tracciata e su questa strada è necessario procedere con convinzione e determinazione.

Voglio, onorevoli colleghi, concludere il mio intervento ricordando un passaggio strategico e illuminante del Trattato: « Persuasi che i popoli d'Europa, pur restando fieri della loro identità e della loro storia nazionale sono decisi a superare le loro antiche divisioni e uniti in modo sempre più stretto, a forgiare il loro comune destino. Certi che unità nella diversità, l'Europa offre ai suoi popoli le migliori possibilità di proseguire nel rispetto dei diritti di ciascuno e nella consapevolezza delle loro responsabilità nei confronti delle generazioni future e della terra, la grande avventura che fa di essa uno spazio privilegiato delle speranze umane ».

Una sfida epocale, come coraggiosamente ricordato dal ministro degli affari esteri, onorevole Fini, una scelta coerente di un paese, l'Italia, che sta assumendo un ruolo sempre più determinante nello scenario geopolitico mondiale, un paese, l'Italia, protagonista in Europa per un'Europa unita e coesa, soggetto politico portatore di valori e di tradizioni che devono trascendere i confini temporali dell'oggi.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,45.